

NOVAZIONI

Collana di attualità
diretta da Sandro Gros-Pietro



Associazione culturale onlus
Elogio della Poesia



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

VOCI DAI MURAZZI 2015

a cura di
Sandro Gros-Pietro

Genesi Editrice

indirizzo internet: <http://www.genesi.org>
e-mail: genesi@genesi.org

ISBN 978-88-7414-506-5

© COPYRIGHT BY
GENESI EDITRICE S.A.S.
VIA NUORO, 3
10137 TORINO (☎ e 📠 0113092572)

PREFAZIONE

Le *Voci dai Murazzi* sono una cretomazia diversa dal consueto, poiché non si propongono l'obiettivo diretto di celebrare un ristretto florilegio di testi, spalmati lungo un arco temporale determinato, e successivamente selezionati secondo un criterio canonico di rigorosa ricerca estetica della poesia, che tenga conto sia delle forme sia dei contenuti. Il criterio, invece, è quello di rappresentare il panorama composito della poesia italiana che viene registrato dall'osservatorio poetico del *Premio I MURAZZI*. Non c'è la presunzione che *I MURAZZI* siano rappresentativi della poesia italiana d'attualità tout court, ma c'è la consapevolezza che essi siano una specola d'osservazione di buona affidabilità, così come è da credere che l'Eridano non sia l'unico fiume con patente poetica, ma è certo che in fatto di fluvialità poetica sappia gorgogliare la sua. E le acque che vi scorrono dentro, tanto per rimanere in metafora, non sono imbrigliate negli acquedotti della grande distribuzione municipale, destinate a portare la preziosa risorsa nelle private abitazioni dei sessantaseimilioni di cittadini italiani. Sempre in metafora, significa che le poesie che si leggono nell'antologia *Voci dai Murazzi* non sono quelle distribuite dai grandi editori e che arrivano fino alle biblioteche dei privati cittadini, ma sono invece paragonabili alle acque di fonte, nascoste e poco note, ma anche più pure, meno trattate, omogeneizzate, depurate e disinfettate dalle redazioni delle case editrici, secondo criteri di produzione imposti in base a logiche economiche. Abbandoniamo la metafora acquorea, perché ad insistere nello specchiarsi dentro si correrebbe il rischio di Narciso.

L'esperienza di oltre trentacinque anni di attività editoriale nel campo della poesia, ci ha convinto che la poesia è principalmente libertà di espressione della parola ad onta di ogni accademia, scuola, corrente, movimento, circolo, conventicola o semplici amici di taverna. La poesia è libertà della parola al punto tale che, anche nel parlare popolare, quando si incappa in un'espressione non deputata o addirittura in un evidente strafalcione grammaticale o lessicale, si usa dire per celia che si tratta di una licenza poetica, per sottolineare che al poeta è concessa qualsiasi libertà di espressione, anche il conclamato errore. Lo stile è sempre uno scarto dalla regola, perché il rispetto dei canoni si chiama liturgia, che fa, sì, assonanza con poesia, ma non si va più in là di tanto. Tuttavia, è pur vero che se il mare e il cielo sono le massime espressioni della libertà, si dice che ogni cielo ha le sue autostrade celesti e che ogni mare ha le sue rotte sperimentate. Ciò accade perché ogni libertà adotta un suo linguaggio espressivo per differenziarsi dalla licenza, dall'arbitrio o dal caos. Consapevoli di questi due fuochi di riferimento della scrittura ellittica (il primo fuoco è la libertà e il secondo è l'adozione di un linguaggio espressivo della libertà) abbiamo composto questa seconda antologia dei poeti partecipanti al concorso de *I MURAZZI*, con l'intento di rappresentare nel modo più completo e fedele possibile l'insieme dei poeti che hanno partecipato al concorso.

L'antologia è prova che la poesia della tradizione è quella tuttora più diffusa. Per essa intendiamo quella poesia che fa riferimento qualificante alla memoria letteraria del Paese, e che di conseguenza non può essere scritta e neppure essere apprezzata fino in fondo da chi legge se non si possiedono dei riferimenti di base della collocazione letteraria, nonché almeno qualche nozione della tradizione in fatto di scrittura in versi, al minimo qualche figura retorica e qualche fondamento di metrica. La poesia definita della contemporaneità, invece, è quella che sostituisce il riferimento della memoria letteraria con una precisa priorità di comunicazione e

di conformità del messaggio e che risulta praticamente appiattita su una nozione di “presente cosmico”, come se il passato e il futuro si cementassero in un amalgama indistinguibile dall’attualità dei fatti. Questo tipo di scrittura si va diffondendo sempre di più, anche se al momento attuale è secondaria rispetto a quella della tradizione. Infine, la scrittura definita del pensiero poetante si pone come principale obiettivo un’istanza gnoseologica di conoscenza o di negazione della conoscenza del mondo, con un’ascendenza sovente sviluppata verso il metafisico, ma anche verso il simbolico e, in tempi recentissimi, verso la psicanalisi e l’estetica. Certamente è la scrittura poetica meno frequentata, anche per le difficoltà impervie di documentazione che essa comporta. Non è da credere che i tre capi d’area che sono stati individuati dal curatore dell’Antologia si possano incoronare come i poeti migliori e più significativi fra quelli inclusi in ciascuna delle tre aree indicate, perché è certo che nessun poeta può essere classificato in base a tre testi estrapolati dalla sua produzione. Tuttavia, è certo che i tre testi presentati dai rispettivi autori sono tra quelli che realizzano al meglio le intenzioni esemplificative del curatore della presente antologia. Cioè non si va più in là, nell’attribuzione dei meriti, se non di quelli attinenti alla valutazione di natura soggettiva del recensore, senza per altro ponteficare sul valore oggettivo del Poeta all’interno della poesia nazionale.

Sandro Gros-Pietro

VOCI DAI MURAZZI
2015

Area della Tradizione

Antonio Damiano

Franco Andreone • Mario Aldo Bitozzi • Maurizia Cavallero • Giulio Cerrato • Carmelo Cossa • Serena Angela Cucco • Corrado Dell'Oglio • Paolangela Draghetti • Angela Gesuè • Domenico Novaresio • Fabrizio Olivero • Giuliano Papini • Aldo Sisto • Beatrice Varetto • Rosario Ziniti

ANTONIO DAMIANO

Nato a Montesarchio, in provincia di Benevento, risiede a Latina. Conseguita la laurea in Lettere e Filosofia, nella professione è stato dirigente d'azienda, attualmente in quiescenza. Sposato, con due figlie. Innumerevoli i premi conseguiti nello svolgimento della sua attività di poeta, ma se si vuole accennare al palmares vi si trovano centotrentotto riscontri premiali, sedici volte primo premio, quattordici secondo, quindici terzo, sei volte quarto, nove volte quinto, quattro volte sesto, una volta settimo e un'altra ottavo, due volte nono, una decimo, tutto ciò tanto per comporre il mosaico di esiti e di presenze un poco lungo tutto il Bel Paese. Ma si conterebbero ulteriori quarantasette volte per diplomi, segnalazioni, meriti speciali e altri fantasmi e lemuri provenienti dai legghi incantati delle giurie italiane.

Ha pubblicato il libro *Come farfalle*, Montedit Melegnano, come premio conseguito per l'inedito.

Le sue poesie sono presenti in numerose antologie di prestigiosi premi letterari.

Le poesie proposte da Antonio Damato danno chiara contezza dei suoi omaggi di devozione e di valorizzazione alla più recente tradizione letteraria italiana di fine Ottocento e di tutto il Novecento, consistente nell'anteporre alla composizione del testo l'elaborazione puntigliosa e sontuosa di un opportuno linguaggio poetico da ingaggiare in esclusiva per la poesia: la scelta delle parole cui il poeta attribuisce cittadinanza poetica è l'ossessione letteraria che regna sovrana da Pascoli a Montale e fino oltre. Ovviamente, il linguaggio condiziona anche l'argomentazione e si collega alle forme e ai contenuti della poesia. Ne deriva che il controllo del poeta si estende come attenzione maniacale a ogni modo di essere del significante immesso nel testo, che dovrà rispondere a una precisa e determinata esigenza unica di significato. L'atmosfera che Damiano sviluppa nelle sue poesie è dunque quella di una sovrabbondanza lussureggiante di nostalgia e di bellezza, come avviene nelle più famose pellicole di Luchino Visconti: un inno alla bellezza celebrata nella ricerca della perfezione descrittiva e interpretativa di ogni singolo oggetto illuminato sulla scena del mondo ricostruita dal Poeta.

LA VIA DEL RITORNO

Morire... in un palazzo grigio di borgata
Tra gente anonima e lontana, gli occhi
Verso il cielo senza un acino di cielo
E l'anima svuotata, morta già da prima.
Questo non sapevi nei giorni della fuga,
Dei volti abbandonati sui ripidi tornanti
Di agavi e di ulivi.

Fuggire; cercare lidi ed isole lontane.
Riscoprire terre dove il sogno è vita
E la speranza ha il volto di limpido mattino.
Era questo che sognavi in quel borgo
Sull'altura tra case senza vita e campi
A rompere le mani.
E fu vita. Ma di stenti e di fatiche,
In corsa ogni giorno tra semafori impazziti
E fabbriche lontane, rincorrendo treni,
Metrò affollate sotto un cielo di piombo
E di bruma, tristemente solo nel vociare
Delle vie, nei palazzi senza luce
Rappresi di silenzi.
E intorno, il mondo che cercavi:
Un fragore di suoni e di colori
E volti abbacinati dai bagliori di vetrine.
Ma nemmeno lo sfioravi, nel gorgo
Di stagioni sempre uguali,
Ai margini di un tempo mai vissuto.

Fuggire. Tornare come allora alle case
Sopra i monti, ai campi nella valle
Di fieno e di frumento, tra filari
Ondeggianti dei peschi a primavera.
E poi a sera: svanire tra le ombre
Nel folto delle selve, o come allodola
Ferita negli anfratti di una riva.

DOVE BISBIGLIA IL VENTO

Terra, che mi chiami con la voce
Di altri giorni, quand'era luce l'orizzonte
E salivo verso il cielo in vortici d'immenso,
Più mesto è il ritorno negli occhi semispenti,
Come rondine che torna e non ritrova il nido,
Né sull'antica torre il coro dei compagni.

Solo questo monte mi accoglie come un tempo
Tra volo di farfalle e il mite tamarisco,
Che per la valle scende andando alla marina.
E dalla rupe al sole ritrovo il vento e il mare
Che mi chiama: una distesa di azzurro
E di viola e turbine di onde, che ricopre fosse
E sconfinati abissi, dove sprofonda il cielo
Negli occhi semivivi di inermi naviganti.
E li guida il vento per mirifiche contrade
Con le stelle sulla tolda e i sogni sulla prua,
Inseguendo inafferrabili miraggi
Nati da lunghe attese nelle notti siderali.

Bisbiglia la selva a sera, aprendo
La chioma al vento e al cielo su di noi:
Un golfo di sereno nella cuna dell'immenso,
Dove vanno i pensieri stanchi di volare.
E l'anima li segue, farfalla senza peso,
Che si stacca dalla terra per migrare
Nell'ignoto, senza voglia di tornare.

COME LE FOGLIE

In ombra già di luna muore un altro giorno:
Si sfalda lentamente il tempo della vita.
E per ignote terre d'ansia e di pene
Dal meriggio salpa l'ultima stagione.
E ti ritrovi a sera, nel tonfo delle ore,
Spoglio, senza linfa, come le foglie vizzate
Al tempo delle brume.

Stanno innanzi al sole ebbre della luce,
Del raggio all'orizzonte che tremulo si spegne.
E pendule dai rami rimirano la vita,
Le ombre e il chiarore e quell'azzurro cielo
Prossimo a svanire.
E intorno il mondo, che stempera i colori,
Smemora dei giorni e s'avvia mestamente
Al sonno della notte, ove sbiadisce e tace
L'evanescenza della vita.

Un soffio, un refolo più forte.
Fremono le foglie ed una già si stacca:
Rotola, si libra e ricade; e sulla terra molle
Ferma la sua corsa.
O forse la riprende, salendo
Su nel cielo in vortici d'immenso.

FRANCO ANDREONE

Nato a Frassinello Monferrato nel 1959, risiede a San Giorgio Monferrato. Consegue il diploma di Agrotecnico. Attualmente lavora come Guardiaparco al Parco naturale del Sacro Monte di Crea. È fotografo in campo sia naturalistico sia storico artistico. È funzionario responsabile della Vigilanza nell'Ente dei Sacri Monti del Piemonte. La passione giovanile per la poesia è riesplora dopo la nascita del figlio Matteo nell'ottobre del 2010.

Ha iniziato a cimentarsi nei concorsi a fine 2011, ottenendo i seguenti risultati: poesia pubblicata nel libro *Dieci lune*, L'orto della cultura, 2012; menzione d'onore al XVIII Premio Letterario Internazionale *Trofeo Penna d'Autore*, 2012; vincitore poesia inedita con un manello di poesie e inserimento nell'antologia *Voci dai Murazzi* 2013; pubblicazione nell'antologia *I migliori anni*, Caffè letterario la luna e il drago, 04/2014; pubblicazione su Antologia Concorso *Guido Zucchi*, 5^a edizione, 2014; finalista e pubblicazione *Amore puro*, Edizioni Centro di aiuto alla vita, 2014; menzione d'onore e pubblicazione su *Vangelo Secondo Matteo*, Associazione Penna d'Autore, raccolta personale di poesie e altro *Pensieri e Parole di un Guardiaparco*, Archeoclub Patti, 12/2014; *Borghi, città e periferie*, Antologia poetica del dinamismo urbano, Edizioni Agemina, 03/2015; pubblicazione su *Il ventuno a primavera*, Circumnavigarte, Octopus Edizioni, 2015; finalista e pubblicazione su *Brr..... che Inverno*, Montegrappa Edizioni, 2015; finalista vincitore della Farfalla d'argento e Antologia nel Concorso *50&più prosa e poesia*, 2015; menzione d'onore e prossima pubblicazione su *Poesie d'Amore*, Associazione Penna d'Autore; terzo posto al Premio Letterario "Festival degli spaventapasseri", 2015; segnalazione di merito al Premio Letterario *Voci, Città di Abano Terme*, 2015; prossima pubblicazione su *Risvegli, Il pensiero e la coscienza*, PoetiKanten Edizioni; finalista e prossima pubblicazione su *Uau... che Estate*, Montegrappa Edizioni, 2015.

La gioiosità e la giocosità sono le due principali corde della poesia di Franco Andreone, che ama rivolgersi in rima baciata e talvolta in assonanza al suo lettore, recuperando l'espressione formale della poesia d'antan, con la proposta di un dettato lineare e limpido, intonato a una sonorità accattivante, che evoca le soluzioni orecchiabili della filastrocca.

L'AMORE È UN PUZZLE D'EMOZIONI

Ogni corpo femminile
disegnato ha il suo stile

E partendo da ponente
si descrive immantinente

Sotto un viso assai sensuale
la visione è celestiale

Due colline ben tornite
di un bel rosa boreale

Due ciliegie poi candite
ne completano il dorsale

Giro intorno all'ombelico
lo percorro con il dito

L'emozione primordiale
come un brivido mi assale

E continuo con il dito
già in aumento è l'appetito

E proseguo verso valle
finché arrivo sulle gambe

Con la mano, lancia in resta
ispeziono la foresta

Cerco e trovo la fessura
che dell'uomo è una tortura

Poi con arte sfrego e sfruglio
metto in atto un bel subbuglio

L'atmosfera ne risente
si fa calda, incandescente

Delle azioni si fa scambio
le subisco e le ricambio

Poi si perde l'orizzonte
i controlli vengono meno

Resta solo chi di fronte
al contatto non vien meno

Qui la mente si fa stanca
l'alchimia presto arranca

Solo i sensi in un momento
prendon presto il sopravvento

Con la vista il primo approccio
senza dar troppo nell'occhio

Poi l'olfatto entra in azione
son gli ormoni col sudore

E l'udito da una mano
con parole dette piano

Passa al gusto l'occasione
piovon baci a profusione

Ed il tatto pone fine
qui ognuno ha il suo stile

Tutti insieme con furore
fanno intrigo con l'amore

Ci si muove con passione
con destrezza e confusione

Ci va un fisico d'atleta
così il puzzle si completa

Già, l'amore è un po' un incastro
tu hai un pezzo, io l'altro

Tutto sta, con gran passione
a trovar condivisione

Quando trovi il pezzo giusto
hai risolto ogni tuo gusto.

LA VITA DEL FUOCO... TRASFORMAZIONE

Fuoco che nasce
fuoco che muore
quello che avviene
trasformazione

Fuoco che illumina, brilla
fuoco che scaglia la sua scintilla

Fuoco ammaestrato, d'artificio
fuoco rituale di buon auspicio

Fuoco appiccato, distrugge, ustiona, aberra
fuoco nemico, fuoco di guerra

Fuoco che appaga l'io malato
è di un piromane poco assennato

Fuoco che brucia sol per scaldare
fuoco di calma, del casolare

Fuoco che serve per riempire il gozzo
quello che è crudo diventa cotto

Fuoco che cambia quel che rimane
cambia la vita del materiale

La pira che brucia di un funerale
il corpo che arde e l'anima sale

E tutto all'intorno la cenere sparge
volando sbattendo su tutto s'infrange

Sarà poi per gli altri sostanza appetita
la fiamma che hai dentro che dona la vita.

UN INNO ALLA VITA

Mamma, papà, ho deciso di uscire
due o tre colpetti per farmi sentire

Veloci, veloci non posso aspettare
la fuori c'è un mondo che devo esplorare

Su, spingi mamma, puoi darmi una mano
sarà la prima volta che ci separiamo

Ehi là fuori, sto arrivando
è da un po' che sto aspettando

Quante facce esterrefatte
ho già fatto malefatte

Vi sbrigate, voglio uscire
sono stufo di vagire

Finalmente posso andare
ero stufo di nuotare

Che fatica, ma respiro
alla vita faccio inchino

Cara mamma, sei stravolta
il mio grido ti ha sconvolta

Crolla tosto la tensione
si trasforma in emozione

Tra le braccia, per incanto
tutto sfocia in un gran pianto.

MARIO ALDO BITOZZI

Nato a Crespina nel 1924, è sempre vissuto a Udine dove ha conseguito la maturità classica in concomitanza allo studio del pianoforte presso il Conservatorio. Ha svolto carriera professionale in campo bancario. L'attività letteraria è iniziata in età avanzata forse per combattere la solitudine forse per il riaffiorare alla memoria degli antichi studi e delle giovanili letture, Lorca, Ungaretti, Rilke, Tagore, Pound. Partecipa a vari concorsi con esiti soddisfacenti.

Mario Aldo Bitozzi compone una lirica sentimentale di intonazione vocativa delle emozioni e delle passioni della vita, in cui brillano occasioni vivide di nostalgia e di bellezza. Echi provenienti dall'ermetismo e intonazioni evocative al male di vivere montaliano conferiscono alla bella poesia di Mario Aldo Bitozzi la dignità di un'alta tradizione, in cui ci può stare anche la ripreda della forma chiusa di un sonetto.

A FEDERICO

Ombre di amore e di morte
guatano, avide labbra,
nella notte profumata
di Granada.

Sulle colline riti
di fuoco bruciano destini
e canti alti di tragica
passione.

Ardori e inquietudini scolpiti
con la parola e il grido,
malinconico bacio sui ventagli
del tempo.

Biancospino fiorito di luna,
rosa di sangue avvinghiata
al singhiozzo incantato di chitarra
gitana.

NATALE ALTRO

Il mio Natale è un bimbo di colore
che mi guarda con gli occhi spalancati
e la sua fame intrisa di dolore
rimprovera in silenzio i miei peccati.

Vittima che domanda un'altra storia
frantuma i pregiudizi più ribelli
costringendo a trovar nella memoria
il dovere di essere fratelli.

Debbo sforzarmi a cogliere il richiamo
che questo Gesù nuovo porta in viso.
Voglio fargli sentire che lo amo.

Fidando che un suo timido sorriso
approvi il sentimento che cerchiamo
e ci anticipi un po' di Paradiso.

CONFITEOR

In una attesa
che tanto sa di sera
veleggia l'esistenza
tra petali di cielo
e scogli scivolosi.

L'aspro poema
che chiamiamo vita
mi farebbe gridare
folgoranti stagioni
ed acque chiare
ma pure lamentare
graffi, ferite e
lune nere.

Come lontana sei
aria d'aprile
che promettevi
gigli di speranza!

Ora il tempo s'accorcia
e più non trovo
sogni per dare
voce al silenzio
o splendide parole
che potrebbero forse
conquistare il sole.

Sono una lettera
appena nel vasto
alfabeto del mondo
e l'unico ancoraggio
è il farmi perdonare
da tutti quelli
che non ho saputo
amare.

MAURIZIA CAVALLERO

Maurizia Cavallero è nata a Udine nel 1953, da tempo vive e lavora a Torino. È laureata in Medicina e in Scienze Politiche. È autrice di poesie, racconti, saggi, atti unici teatrali. È stata consigliere nazionale dell'Associazione Medici Scrittori Italiani. Nel 1992 ha fondato l'associazione culturale *Spaziocultura*, di cui è coordinatore generale. In diversi concorsi ha ottenuto primi premi. Nel 1984 ha pubblicato la silloge di poesie *Da un amore all'altro*, ed. Italscambi, nel 1988 il romanzo *Filosofia dell'acqua*, idem, nel 1994 la plaquette *Panorami d'arte*, ed. Montedit, nel 1997 la silloge di poesie *Buffet della stazione*, Lorenzo editore, nel 2002 la raccolta di poesie *Il senso botanico dell'esistenza*, idem. Nel 2003, per le edizioni Noc-tua, è uscito il suo volume *Sguardi. Il paesaggio nella pittura*. Per i tipi di Lorenzo Editore ha pubblicato nel 2004 *San Gerolamo nell'arte*, nel 2006 *Realtà e realismo in pittura*, nel 2008 *L'arte a Torino negli anni Venti e Trenta del '900*, nel 2010 *A corte*. Ha collaborato a *La grande enciclopedia di Torino*, a cura di Massimo Centini, Newton & Compton editori, 2003, in cui compare una voce dedicata a lei.

La nitidezza formale della dizione scevra da artifici letterari e orientata efficacemente alla comunicazione piana campisce la scena del mondo con l'ampiezza pontefice dell'arcobaleno e rappresenta uno spettacolo di grande persuasione emotiva e partecipativa alla bellezza del mondo e ai drammi dell'umanità. È una poesia che riprende e rivitalizza con sagacia l'esperienza della grande tradizione poetica del Novecento, da Sbarbaro a Saba, da Vittorini a Raboni, da Luzi a Bertolucci, da Pavese a Pasolini.

IL TUO SILENZIO

Del tuo silenzio
ho imparato
il gioco a scacchi
delle parole sospese
che fanno sperare ancora.

Del tuo silenzio
conosco l'ortografia
e la sintassi articolata
di una frase rimasta
in balia della notte.

Nel tuo silenzio
cammino lentamente,
le farfalle e le zanzare,
un fiore e un cactus
quando la pelle brucia.

Nel tuo silenzio
sono aquila e corallo,
quando la terra si sfarina
piano in pensieri di cui
non restano che colori.

QUASI UN PRESEPIO

Dal rubinetto guasto della memoria
colano le immagini goccia a goccia
mentre rubo le pecore ai pastori
e scompiglio gli odori dei doni
portati da lontano dai Re Magi
e alla fine sbuccio il tuo nome
dall'ananas coriaceo
dei giorni che si rincorrono
senza tregua uno dopo l'altro.
Brevemente il treno
si ferma alla stazione, e poi
riparte veloce attraversando
viadotti e gallerie,
consuma scambi di binari,
sfiora il lago e poi il mare
per avvicinarsi alla fine
a quella falce di luna
illuminata a giorno
dall'ombra sorridente del tuo viso.

UNA STORIA D'AMORE

Eravamo una barca a vela
in balia delle onde e del vento,
dalla rotta confusa.
Con mano inesperta e decisa
ho preso in mano
il timone di quella barca
che ha navigato
controvento e sottocosta
e non avevo fretta.
Ho imparato tante cose
dalle onde anomale
e dalle derive,
ragionando sempre
nel cuore della tempesta.

Adesso, dopo anni,
viaggio a bordo di un transatlantico
che naviga tranquillo
attraverso l'oceano.
Le insidie restano comunque,
occorre stare attenti,
ma la struttura della nave
mi rassicura ad ogni porto.
Al timone finalmente
ci alterniamo insieme
quasi in perfetta sintonia
e il mare non fa più paura
a chi l'aveva temuto
fin dal primo giorno.

GIULIO CERRATO

Nasce il 13 giugno 1996 a Torino. Studia al liceo scientifico Galileo Ferraris. Attore teatrale e musicista per diletto, si interessa alla poesia dall'età di quindici anni, trasformandola due anni dopo in un'attività importante della sua vita, e in una vera e propria passione. Nel 2015 partecipa e arriva secondo al *Premio Nazionale Palazzo Grosso* di Riva presso Chieri, nella sezione scuole superiori.

La forma aperta della poesia di Giulio Cerrato realizza un impeto ottativo rivolto a godere la vita e uno sprone marcato per infondere fiducia e coraggio nelle risorse personali, riprendendo e attualizzando, in tale modo, uno dei temi più significativi della nostra ricca tradizione poetica, quello di fornire un conforto, uno stimolo ad affrontare con determinazione le avversità della vita.

ELENA

Una lacrima ti acceca;
Mentre scende ti offusca
Negli occhi e nella mente.
Perché dunque non l'asciughi?
Perché quella mano dolce
Non la scosta dal tuo viso?
Consòlati ora, e àlzati!
Vai avanti, ardentissima;
Scalda il gelo e squarcia il buio
Del cammino che ti attende!

ALASKA

La gelida tramontana
Si scatena.
Quella malferma persiana
Non la frena;

Una bora disumana
Si dimena:
Sta con gli occhi sulla piana
La tua pena!

Resti
Sconfortato, sotto il davanzale,
Con quegli occhietti mesti?

Male
Agisci! Nell'angoscia dovresti
Perder lo slancio vitale?

NEREIDE

Lo sconforto, il dolore,
Amica mia così fragile,
Come cesellati vedo;
Rigano il tuo bel viso
In un semplice disegno
Miserabile e scottante.
Anche se distolgo gli occhi,
Rimane quell'amarezza
Udendo i tuoi singhiozzi:
Micidiali e dolci pungoli!

Piangi! Ti è necessario.
Oltre ogni freno, piangi!
Non limitare le lacrime,
Tra i salini flutti
Urla, strilla e làcerati:
Sta sull'onda chi ti salva.

CARMELO COSSA

Carmelo Cossa nasce a Laurino il 30 luglio 1954. Finita la scuola dell'obbligo emigra a Torino, dove trova lavoro come elettricista. Riprende gli studi dopo qualche mese ottenendo prima il diploma e poi, nel 1974, la maturità. Ha lavorato in alcune aziende del settore elettrico prima da operaio tecnico e poi da responsabile. Dopo alcuni anni di esperienza diventa artigiano e la sua piccola impresa creata dal nulla nel 1980 oggi è un'azienda all'avanguardia nel campo dell'automazione industriale e nonostante la crisi che imperversa dà lavoro a una dozzina di persone. Grazie ai suoi collaboratori, che lo aiutano nel suo lavoro, può dedicare sempre maggior tempo alle sue passioni di sempre: leggere e scrivere. Ha pubblicato la silloge di versi *L'essere è poesia* (2009) e tre romanzi noir: *La voce del silenzio* (2010), *Toccare il cielo* (2012) e *Non aver paura* (2014). Tanti altri ce ne sono in arrivo.

Carmelo Cossa propone un significativo esempio di prosa poetica ovvero di poesia in prosa, ispirandosi a una tradizione antica che risale fino ai prosimetri del tardo medioevo, ma la rinverdisce totalmente in quanto unisce la descrizione prosastica del mondo con l'interpretazione analogica e metaforica dell'esistenza all'interno di un unico testo che intreccia la ragione con l'emozione e la realtà con il sogno, in una sorta di revêrie compiuta ad occhi aperti.

NON SI PUÒ FERMARE

Sempre caro e indelebile il ricordo del seno da cui attingevo
il nettare della vita che l'amore di mia madre mi ha donato.
Sentivo il calore della sua pelle e, bevendo il suo latte
cibo per il mio esile corpo, ammiravo l'immenso nei suoi occhi,
leggevo l'amore che nutriva il cuore,
ascoltavo le preghiere che carezzavano l'anima,
e percepivo la quiete in cui annegavo i miei pensieri.
Non capivo la sua voce, ma percepivo parole d'amore
non interpretavo i suoi gesti, ma sentivo le carezze all'anima.
Nel suo petto batteva ciò che sfuggiva al mio sapere
e sul suo volto leggevo ciò che non capivo,
ma ora so che tutto quello era vita!
Allora non capivo che il vento non si può fermare,
che la primavera non si può impedire,
che la danza della pioggia nutre la natura
e che quando il sole scalda fa esplodere la sua bellezza.
Non immaginavo che l'invisibile brusio delle foglie,
unito alla danza delle onde nel mare della vita
fossero musica attaccata alle pareti del cuore
di chi non costruisce barriere troppo alte per proteggersi
dai dardi del potere, e troppo spesse per non sentire
l'assordante rumore del silenzio.
Ma ora che conosco la muta melodia dell'esistenza,
a costo di sentirmi illuso,
vivro' al di là di ciò che la gente crede giusto,
ascolterò suonando la musica che la vita offre
e amerò rinunciando agli affanni del tempo che,
come il vento e la natura, non si possono fermare.

RADICI

Canta il ruscello nelle notti insonni accompagnate
dall'acqua che si tuffa sulle rocce non ancora erose.
Canta nell'abisso dell'oscurità invernale e,
mentre la luna nebbiata attraversa il cielo del paese
ascolto il vento della valle e mi assopisco.
E sogno; sogno l'acqua che rumoreggia,
e il brusio di un sentimento smarrito
porta con sé mille pensieri, ricordi...
Il fiume mormora e urla le mie radici,
l'amore che provavo e il bene
che sognavo su quel colle.
Una voce mi desta con una triste melodia e l'anima si scuote
quella eco che risuona mi tormenta e non oso più sognare,
ho paura, ma l'amore ancorato a quella terra è ancora lì.
Canta il fiato su quel colle mai dimenticato,
e il fruscio del vento su quel monte pregno di storia
mi riporta al giorno che fuggii in cerca di una vita nuova.
Ora la gente, che non sa mentire, chiede: ma tu chi sei?
Io sono nato qui, risponde il pianto che gonfia occhi e cuore,
appartengo a questa terra, a questo colle e a questa storia!
Il fiume e il vento cantano ancora insieme e una eco,
che scalda il cuore e carezza l'anima dice:
vieni, abbraccia la tua terra.

VOGLIO NASCERE

Non colpirmi vita mia, io servo ancora e t'amo,
ma se devi farlo picchia forte o l'avrai fatto invano perché
anche se l'arsura secca la mia pelle e brucia il cuore
io vivo ancora la speranza di nascere.
Dov'è l'acqua che invoco con una preghiera
che non so più incarnare?
Basterebbe solo il pianto che non viene
a fare scivolare la pioggia dagli occhi
che non riesco più ad aprire.
No, madre natura: non finirà così!
Non sono più un baccello da sgranare
e nemmeno più un frutto da mangiare;
sono solo un seme che senz'acqua, muore!
Oddio, si avvicina, mi guarda e mi copre
come solo lui sa fare,
poi bagna la madre terra e finalmente prego.
E pregando, coccolato dall'amore del contadino e,
fecondato da quello di Dio,
sento la gioia nel sangue delle mie radici,
e finalmente posso urlare: sto nascendo!
Ma non ero già nato?
Sembra una vita fa, quando vivevo nel baccello
con altri miei fratelli.
Oggi però germoglio nella terra e realizzerò il sogno che,
cullando gli anni il tempo e le stagioni,
diverrò una pianta e donerò la vita ad altri baccelli
che alimenteranno l'uomo e l'eterna magia della natura.

SERENA ANGELA CUCCO

Nata a Torino il 14 marzo 1992. Ha maturato, nel corso degli anni, un profondo interesse per la scrittura e per la letteratura. Ha frequentato il Liceo Classico “Massimo D’Azeglio” di Torino, diplomandosi nel 2011 con votazione 100/100.

In questi ultimi anni ha partecipato ad alcuni concorsi letterari, sia per quanto riguarda la sezione poesia sia per quanto concerne la sezione narrativa. Attualmente ha ultimato il quarto anno del Corso di Laurea in Farmacia dell’Università degli Studi di Torino e, il prossimo anno, effettuerà il tirocinio curricolare di sei mesi presso una Farmacia del territorio piemontese.

Le poesie proposte da Serena Angela Cucco svolgono con garbo e perizia espressiva i grandi temi della tradizione poetica italiana, quali la devozione pascoliana verso la figura paterna, la metafora della natura come immenso libro enciclopedico dell’esistenza e più di tutto il tema delle tre stagioni della vita, così caro in particolare modo ai pittori italiani, che ne hanno fornito memorabili interpretazioni.

AL MIO BENE PIÙ PREZIOSO

Guardo di continuo
le lancette dell'orologio.
Le ore si rincorrono
impietose, inesorabili, fugaci.
Vorrei frantumarle, soffocarle,
per non dare più respiro a questo
melenso tempo che ti allontana da me,
bambina mia.
Devi partire, lo so, il tuo volo ti aspetta.
Manca un'ora, un'ora soltanto.
Asciugo il sudore sulla fronte, sulle mani,
cerco di placare il nervosismo, l'ansia,
e ti accompagno all'aeroporto.
Durante il tragitto sono un fiume in piena,
sono il padre sorridente e scherzoso che conosci,
sono il padre instancabile dei mille giochi
e delle mille sorprese.
Giunti all'eliporto, prendo la valigia,
ti chiedo se hai tutti i documenti con te,
ma non ti guardo negli occhi. Non ce la faccio.
Allora tu, attenta e perspicace come sempre,
mi afferri la mano e mi strappi un abbraccio.
Io, il tuo papà giocherellone, ti stringo sempre più forte,
ti stringo al mio petto, con gli occhi irrorati
da amare lacrime e la voce mozzata
dall'inferno che ho dentro.
Poi spalanco le braccia e ti lascio andare,
come una conchiglia che si schiude
liberando la sua perla rara.
Il mio, perla unica e preziosa,
non è un addio, ma un arrivederci.
Da oggi, ti consegno con amore alla Vita,
ma tu sarai con me in tutti i miei giorni.

LE STAGIONI DELL'UOMO

Una tela bianca,
una tavolozza di colori.
Il pittore, nella stanza, ricerca
sapori, profumi e sfumature di vita.
La mano, serva del sentimento creatore,
libera pennellate senza sosta.
La primavera dell'uomo è tutt'uno
con le prime gemme degli odorosi roseti
e con il ridente volo dei melodiosi fringuelli
che, lieti, assaporano i primi tepori.
Sopraggiunge l'estate.
Il cocente paesaggio si maschera di luce.
La forza del colore prende il sopravvento.
I frutti sono maturi
e l'uomo è rosea pesca che sprigiona,
con ardore, tutta la sua bellezza.
Il giallo, il rosso e il porpora, poi,
bussano all'anima, suggerendo nostalgia.
Il castagno e la quercia si tingono di sapienza;
uva nettarina e aulente pervade l'ambiente.
La mano si fa tremula.
L'effervescenza del colore scompare.
La tela è lì, davanti agli occhi
che raccontano il tempo.
Ora l'inverno della vita
avvolge con il suo niveo candore
il paesaggio stanco.
Il pennello e la tavolozza
sono essiccati, induriti.
La stanza è vuota.
Resta solo una tela
che suscita ricordi.

TRAMONTO ROSSO

Quando nel vespro d'autunno
il rosso crepuscolare della sera
ravviva un paesaggio intirizzito,
per l'indomani, in un tempo migliore si spera.
E la vita scorre
come le pagine di un libro,
fiaba di orchi e draghi
in un'infanzia complicata
e ingarbugliata dagli errori dei grandi.
E la vita precipita
in un'adolescenza frenetica
che brama riscatto e rigenerazione
e urla al mondo la propria disperazione.
Poi la maturità acquieta
ogni prostrazione:
le pagine del libro raccontano
solidità, tenerezza, attaccamento alla famiglia;
sembrano scorrere come placido fiume
su un tavoliere lussureggiante.
Ecco finalmente il tramonto rosso purpureo
che rasserena l'anima e riscalda il cuore.
E la vita passa attraverso strade rettilinee,
i tornanti sembrano essere svaniti,
rosso è il tramonto, come rosso è l'amore.
Domani sarà un giorno ancor più sereno.

CORRADO DELL'OGLIO

Corrado Dell'Oglio nasce il 17 Febbraio 1955 a Palermo, dove consegue la maturità classica e la Laurea in Giurisprudenza. Dopo un breve periodo a Bologna (1979-1980), vive dal 1980 a Torino, dove, dopo una lunga esperienza lavorativa di ruolo nella Pubblica Amministrazione, dal 1992 – vinto un concorso a cattedre – è professore di ruolo di Diritto presso l'Istituto Statale per Geometri di Torino *Guarino Guarini*. Dal 2005 è anche avvocato. Soltanto dal 2012 inizia a comporre versi: prima quasi per gioco, relativamente all'esperienza maturata e al rapporto instauratosi con i giovani nell'insegnamento (talvolta, in occasione delle cene di fine anno scolastico con i maturandi); poi, vinto dalla passione, in numerosi altri ambiti (famiglia, lavoro, amicizia, politica etc.). A spingerlo a continuare a comporre è stato anche l'apprezzamento delle persone (familiari, qualche amico e collega), che ne hanno letto i versi.

Il ricorso alle forme chiuse della quartina di endecasillabi in rima appartiene alla tradizione e forse, se troppo insistito, avrebbe imbarazzato anche un grandissimo rimatore come Giosue Carducci, ma non imbarazza per nulla Corrado Dell'Oglio, che verseggia con facondia e precisione sul mare, sull'amore e sui politici, dando prova della sua destrezza di esperto lessicografo e buon novellatore.

IL RESPIRO DEL MARE *(... ovvero, nostalgia d'infinito...)*

Ne fece un'opera spettacolare
il Sommo Artista autore del creato,
tingendone i colori, a digradare,
dal blu all'azzurro al cèrulo sfumato.

Non ha rilievo quale ne sia il sito –
Canarie oppur Maldive o fin le Antille –
ché a volte, pur dal lido meno ambito,
contendere sa il fascino alle stelle!

Che è vivo, ne è riprova il suo respiro:
corto e lagnoso, sì, quand'è agitato,
ma tenue quand'è calmo, anzi leggero,
sì d'esserne sedotti per davvero ...

Quell'onde, quiete, vanno avanti e indietro
con regolarità straordinaria,
cullandoti e facendosi a te incontro,
spruzzandoti, ma lievi come l'aria!

Quanto mi manchi, mare, sì distante!
Di quel grandioso senso d'infinito,
che godo apertamente se t'ho a fronte,
prolungo, chiusi gli occhi, il dolce incanto...

LA POLITICA “DEL FARE”

Davvero son dei grandi mattacchioni
tanti politici del giorno d'oggi,
che han fatto rinsavire i creduloni
convinti ch'essi fossero anche saggi.

Invero “saggiamente” han preservato,

della Repubblica chiamata “Prima”,
quegli agi che rimarcan lo steccato
fra il popolo “sovrano” e chi sta in cima!

Qualcuno in verità ha pur rinunciato,
non certo allo stipendio o al suo terrazzo
(chiamarli indennità è un po’ esagerato!),
ma a parte degli sprechi di Palazzo.

E poi? V’è forse riduzione alcuna,
o nella conta dei parlamentari
(son mille eroi che sudano in poltrona!),
o nei compensi quasi leggendari?

Ma per fortuna che, da qualche lustro,
sempre chi s’avvicenda a governare,
per dare allo Stivale vero lustro,
creato ha la politica “del fare”!

Adesso sì che siamo più tranquilli:
in sanità, giustizia ed istruzione,
lavoro e vitalizi (pure quelli!),
sarà applicata la Costituzione!

Gran cosa la politica del fare,
che solo un uomo stolto non comprende
e teme serva solo a mascherare
l’intento di tener vecchie prebende!

IL SORRISO DELL’AMORE

Sebbene, per Platone, generato
da certa Povertà e tale Risorsa,
la Forza ei pur credea vi fosse in fato
che colma ogni dispensa quando è scarsa.

È vero, soccorreva a ciò Saggezza;
ma poi quest'ultima, al fin del Bene,
osava dedicarsi anche a Bellezza,
che Spirito e Materia insieme tiene.

Poi l'Agape cristiano di Agostino -
l'amor del Dio per l'uomo, ricambiato -
di fede figlio e genio sopraffino,
ambiguo reso fu, ché fu mutato!

Ma di che parlo? Proprio dell'Amore,
che insigne del pensiero e della penna
pensarono alla Morte d'associare,
chi con distacco e chi per lesa lena...

Troppo complesso tal ragionamento
per chi semplicemente vuol capire
se Amore reca all'uomo giovamento
o forse è pure in grado di ferire.

Perfino in un comune dizionario
quel lemma toglie il fiato per l'ampiezza
e rischia di confondere al tuo io
quel po' che ancor pareva di tal chiarezza!

È d'uopo, allora, un umile candore
che, pur senza pretesa di innocenza
tal qual si dice solo del minore,
genuino scorga almeno l'evidenza.

Affetto, sentimento e pur passione
al familiare stretto o al camerata,
o a quella donna la cui devozione
l'intera tua esistenza rese grata...

Ma Amore è cosa invero più globale
che vieta lesinar la cura e il guardo
a chi vorrebbe te più solidale,
perché per lui un sorriso è già un traguardo!

PAOLANGELA DRAGHETTI

Nata a Mirandola, attualmente vive a Livorno, col marito, senese d'adozione. Ha ideato fiabe, racconti e filastrocche per nipoti e pronipoti, che da diversi anni vengono lette da molti bambini. Ha svolto incontri con le scuole e con gli asili, intrattenendo i piccoli con le sue fiabe, animate con pupazzi per renderli partecipi alle sue fantasie. Ha partecipato a *Incontri con gli autori* organizzati dalla provincia di Siena e dalla Biblioteca di Colle Val d'Elsa nell'ambito delle rispettive Mostra Mercato del Libro per ragazzi.

Ha pubblicato *Serenella e l'abito da sposa*, 2004; *La Fonte delle Fate*, 2005; *Fiabe senesi*, 2006; *Il cappello a cilindro*, 2007; *Una magica notte d'estate*, 2009; *I campanellini d'argento*, 2010; *I sette Cavalieri del sole*, 2013, tutti editi da Delta 3 edizioni. Ha inoltre pubblicato con altre case editrici, dopo aver vinto i concorsi: *Il drago dal pennacchio*, 2009; *Gocce di sogni*, 2009; *La brocca fata-ta*, 2009; *La giostra delle meraviglie*, 2011; *Gherda e Cris*, 2013.

Nella forma chiusa degli ottonari in rima, congeniale a Giovanni Pascoli, Paolangela Draghetti riprende la tradizione del “verseggiare adamantino / che fa lieto ogni bambino” e propone un ricorso alla poesia con intenti chiaramente pedagogici, istruttivi e formativi, anche come esercizio della memoria, ma specialmente come orientamento dei giovani alla fantasia della creazione, del pensiero assorto e del sogno, in modo leggero e veramente encomiabile.

L'ANEMONE

Nato ai piedi del Monte di Maria
che, nero di fronde, fronteggia il mare,
piccolo fiore di lillà vestito
ad un'attinia tu vuoi somigliare,
la cui appendice, in superbo intreccio,
all'onda affida del corallo i rami.
Fiero tu pure esponi al Libeccio
la tua corolla di fini ricami,
sfidando il vento in una tenzone
al fin di uscirne da vero campione.
Umile, invece, coi simili appari
della Vergine Madre ai suoi altari,
quale dono di fede o atto d'amore,
per ringraziarla d'un suo favore.

(Il monte cui si fa riferimento nella poesia è Montenero di Livorno,
in cima al quale si trova un Santuario dedicato alla Vergine Maria).

NONNO PIPPO E L'IPPOCASTANO

(amici per l'eternità)

Proprio in mezzo ad un giardino
dorme un vecchio Ippocastano,
senza fronde e senza ramo,
solo un Tronco e qualche spino.

Nonno Pippo, dalla panchina,
con la punta del bastone
ed un grosso lacrimone,
mostra alla nipotina:

“Vedi, cara, ancora c'è
il bel cuore e le iniziali,
scritte a lettere cubitali,
da tua nonna sol per me.”

“Vedo, nonno. Ma perché
han tagliato la sua testa?
Per gli uccelli era una festa,
per noi bimbi era un Re!”

“Troppo vecchio! Hanno detto.
Deve essere abbattuto!
Gli è bastato uno starnuto
per segargli il folto tetto.

È rimasto un triste tronco,
testimone dei miei baci,
ora dolci, ora audaci.
Dei suoi rami adesso è monco.

Quando anch'esso seccherà,
tutti e due partiremo,
vecchi amici senza remo,
per il viaggio nell'aldilà.”

BETLEMME DUEMILA
(preghiera a Gesù Bambino)

Nella grotta di Betlemme
dove un Bimbo con la Mamma
e Giuseppe fa la nanna,
sfilan tutti lemme lemme:
gente umile e pastori,
poi i Re Magi con la mirra,
mentre “Gloria e Pace in terra”
cantan gli Angeli nei cori.

Due millenni son trascorsi,
e il Bambino nasce ancora.
Non ci sono, come allora,
l'armonia e i bei discorsi.
Or c'è l'odio tra i fratelli
che, con bombe e falsi riti
di gran martiri e di miti,
ogni dì fanno flagelli.

Quanto ancora durerà
questa guerra fratricida,
tanto inutile quanto infida
per l'intera umanità?
Io ti prego, buon Gesù,
anche se non sei adulto,
poni fine a quest'insulto
e la Pace invia laggiù.

ANGELA GESUÈ

Angela Gesuè nasce a Comunanza, in provincia di Ascoli Piceno. È laureata in Medicina, specialista in Psichiatria, e Psicoanalista. Appassionata di poesia, trae dalle esperienze quotidiane, personali e professionali, l'ispirazione per le proprie composizioni. Ha partecipato al premio *Il Federiciano* 2013, e una poesia le è stata pubblicata nell'omonimo libro collettaneo. Sue poesie compaiono nel libro collettaneo *Enciclopedia di poesia contemporanea*, Vol. V, Fondazione Mario Luzi, Roma, 2014.

Le poesie che ha proposto Angela Gesuè, scevre da ogni artificio letterario, articolate con un linguaggio essenziale della comunicazione immediata e orientate a fornire testimonianza civile dei grandi temi di dibattito storico-politico della società contemporanea, appartengono al filone civile della grande poesia del Novecento sia italiano sia, ancora di più, sviluppato dalla tradizione sudamericana. Ma ad esse la poetessa aggiunge una originale rivitalizzazione e le illumina di una luce totalmente nuova, consistente nell'indagine psicologica che fa da scenografia all'intreccio poetico.

SHARM 2005

Tace la musica araba di tutti i giorni a Peace Road
solo fragore di sirene
frastuono metallico di ruspe
anonima intercapedine sonora.

Chi accorre a Naoma bay può dirsi:
ci sono ancora.

Allah, Cristo, Javeh si guardano attoniti come fratelli,
precipizio del sacro.

Impossibile un canto dei morti
aprirebbe un varco.

E chi può far entrare lo strepito di un massacro
nella solitudine del proprio cuore?

LA STANZA DEI SOGNI

Non aprire la stanza dei sogni
son fatti di vento,
ma custodiscili tra pareti sigillate
resistenti ed elastiche come vele.
Non aprire la stanza dei venti
son fatti di sogni
che i sogni vivano a mezz'aria tra la veglia ed il sonno
ad occhi socchiusi entrerai nella la vita vera.

UNA FAVOLA

A me una favola, è sera
che mi parli del profondo dell'uomo
dei suoi incanti, delle sue paure,
del modo di lenirle
con parole come l'acqua, indispensabili.

DOMENICO NOVARESIO

Nato a Carmagnola nel 1944 ove tuttora vive. Impiegato attualmente a riposo. Amante dei viaggi e della musica classica. Primo classificato in numerosi concorsi nazionali sia per la poesia in lingua italiana sia piemontese, oltre a diverse altre affermazioni (2°, 3°, 4° classificato ecc.). Quattro i volumi di poesia in lingua italiana pubblicati sinora e di cui hanno scritto favorevolmente, tra gli altri, Giorgio Bárberi Squarotti, Gaetano Salveti, Anna Maria Bassi, Giuseppe Nasillo, Franco Boveri, Renato Micheli, Graziella Corsinovi, Salvatore Tanasi, ecc. Diverse poesie sono apparse su riviste e antologie varie.

La poesia di Domenico Novaresio sviluppa il tema dell'io-poeta che attraverso la rammemorazione della propria esperienza personale fornisce una chiave di lettura non solo del tempo in cui è vissuto ma anche dei canoni su cui tendenzialmente si orienta in maggioranza la vita di tutti gli uomini. Il sentimento della nostalgia accompagnato da una lieve amarezza di rimpianto per le occasioni perdute è tra le tinte più caratteristiche della garbata e colta poesia di Domenico Novaresio.

RIMPIANTO

Aspetto che il sole
versi il braciere
dietro le montagne
per scrutare l'ora
strana delle ombre
mangiate dalla quiete
degli spenti colori.
Ascolto una voce
dell'età che cambia
e rammento l'amore
consumato in fretta
sulla dura collina
senza prova d'appello.
Avverto quanto male
le occasioni sprecate
recano nelle sere
di guaste stagioni.
E foschi i pensieri.

E MI ABBANDONO

Così nebbiosa
la luna d'agosto
non l'avevo vista mai
perché i residui
d'ultima pioggia
hanno sbavato i contorni.
Anch'io mi ritrovo
quasi informe
fra luci celesti
e quadrati di terra
che odorano di corpi
preparati per l'amore.
E mi abbandono
fiacco a pensare
infelici giorni
in assenza di voci
e giardini incantati.
E sprofondare vorrei
in cumuli di nubi
per oblio d'ogni paura.

CANTI

I morsi alla mente
quando il gelo arabesca
i ciuffi dell'erba.
E aprire i cassetti
del vissuto remoto
per riordinar gli strati
degli amori
e dei fatti
e delle illusioni.
E trovare lettere
con scritto solitudine
e scoprire i silenzi
di spente fotografie.
E il fumo di vertigini
per anni caduti
nel contatto con gente
offerta da un mondo
che i sogni calpesta.
E affidarmi alle onde
di poetici canti
per ricerca d'altrove.

FABRIZIO OLIVERO

Nato nel 1981 a Torino, dove attualmente vive e lavora. Ha pubblicato nel 2013 *Poesie dalla caffettiera*, Genesi, seguito da *Canti dai vigneti* nel 2014. Fa il suo esordio in narrativa nel 2015 con il romanzo *Prima che si schiudano le margherite*. Ha partecipato come collaboratore editoriale a due *Saloni Internazionali del Libro di Torino*. Ha presentato con successo le sue opere, in dibattiti pubblici, con recitativi.

C'è nel sogno poetico di Fabrizio Olivero la ricostruzione del tempo mitico dell'età dell'oro, con l'umanità che vive in una sorta di ritrovata condizione edenica ossia in un paradiso terrestre in cui trionfa l'amore, la bontà, la dolcezza, il rispetto reciproco e la disponibilità verso i bisogni del prossimo. Questa condizione di naturale serenità ricostruita nei laboratori della poesia – ahimè, così lontana dalla realtà! – ha un'antichissima radice nella tradizione poetica italiana e più ancora in quella classica della civiltà romana, in particolare di Virgilio.

PROFUMI D'ESTATE

Profumo che mi giunge in fienile,
par quasi sappia di miele;
l'estate che avanza
tenace in campagna,
leggera sale l'essenza
della vita che la disegna...
Scorrono via ore e da casa si respira
aria che ormai sa di sera
e lungo stretti viali
che in paese uniscono i cortili,
sale timido il profumo dei fiori,
nei vasetti, lì sui davanzali.
(cammino ancora, cercando di non dimenticar nessun profumo)
Scendo silente verso valle
e la dolce frescura sulla mia pelle,
mi accompagna ancora giù
verso la pace del noccioleto.
Rimango immobile,
abbracciato
da un chiassoso silenzio
delle fronde.

Beatitudine.

CANTI DAI VIGNETI

Canti irregolari
giungono dai vigneti,
vocii vari
di uomini inquieti.
Tempo di vendemmia,
tempo di fatica che non ti risparmia...
Ora di un bicchier di vino
in una breve pausa,
di un panino e di una scusa,
per starsi vicino.
Tempo di sudori,
tempo di grappoli e foglie di mille colori;
tempo di fatiche,
che alla fine saranno amiche.
Tempo di una stagione
che eroica si chiude,
con scie di tensione,
che via via evade.
E torni a casa,
nel naso
ancor odor del mosto,
ma trovi chi aspetta un abbraccio.
A qualunque costo.

PASSI DI DANZA

A Sara

Passi di danza,
soave si sente la musica che avanza;
passi di danza
leggeri come piume,
trasparenti come lacrime;
passi di danza
così luminosi
come il miglior dei tuoi sorrisi;
giro dopo giro
i tuoi sguardi,
il tuo respiro...
L'armonia rinasce
sul sentimento che cresce...
dolce armonia timida,
ma alla luce del sole così splendida...
Poesia
nei tuoi passi
di danza.

Scintilla d'incanto.

GIULIANO PAPINI

Nato e residente a Pistoia, è stato docente di lettere classiche e preside nei Licei classici. Si è dedicato alla narrativa ed alla poesia in lingua italiana e latina. Ha ottenuto primi e secondi premi, oltre che menzioni onorevoli, nel *Certamen Capitolinum*, nel *Certamen Vaticanum*, nel *Certamen Catullianum*, nel *Certamen Daunum*. Ha inoltre riportato la vittoria nel *Premio Streghetta*, nel *Premio Histonium*, nel *Premio Padus amoenus* e nel *Premio Pania*, ed è stato premiato in vari concorsi, tra cui i *Premi Casentino, Cattolica, Montefiore, Cinque Terre, Marziale - Val di Vara, Micheloni - Val di Magra, Il litorale*. Ha pubblicato tre romanzi, *Il volto di Giano*, *La croce azzurra* e *Il ratto di Europa*. Per le edizioni Helicon ha dato alle stampe due raccolte di narrazioni, *L'ala del tempo* e *Il filo dell'esistenza* nonché un racconto lungo, *Triplo concerto* e *Poemata*, silloge di poemetti latini. Ha collaborato con le riviste *Latinitas* e *Sistemática*.

Le poesie di Giuliano Papini sviluppano un'atmosfera di incantata seduzione letteraria con un perfetto controllo delle armonie e delle misure interne del verso, senza mai ricorrere alle regole della metrica tradizionale, come il conteggio delle sillabe, a controprova di una perizia veramente rara nell'arieggiare il verso in armonia alle esigenze del contenuto, come si vede in ciascuna delle tre poesie proposte dal Poeta e con esiti di canto straordinariamente modulato in Il colombo azzurro. Anche la tematica, così sensibile agli ossimori chiaroscurali di amore e morte, di fede e ateismo, di gioia e dolore, di gioventù e vecchiaia, di agio e povertà dimostra una perfetta padronanza non solo negli esercizi da tastiera attinenti alla composizione dei versi, ma più di tutto nel sicuro orientamento del canto poetico sui grandi versanti tematici della tradizione poetica italiana.

IL COLOMBO AZZURRO

Mitezza di opalino
nitore.
Tenerezza
di piume levigate.
Posa nel mio giardino
sui sussurri del lauro

il suo volo un colombo mattutino.
Rannicchiato sul bilico di un ramo
culla la rauca voce
in una lenta nenia
e dice: “ti amo” “ti amo”.
Disceso dall’aurora cilestrina
porta sul petto azzurro
l’eco della mattina
trionfante di sole.
Sono come parole
i singhiozzi del suo tubare blando
“a te non dico quando...”
“a te non dico come...”
Nulla ti chiedo, colombo gentile.
nato forse in Aprile...
Forse sono le chiome
di una fata turchina
il nido della tua levata prima...
Sì. L’azzurro che porti
come un’orma di gemma delicata
te lo donò una fata.
Ma ti aspettano i morti.
Posa il volo serale
sul marmo di una croce
sotto il cipresso nero
nel muto cimitero.
Muto... Ma la tua voce
ripete nel silenzio
il docile lamento
“Vengo dal cielo, vengo dalle stelle.
Ho l’azzurro nel cuore e sulle piume.
Ai vostri senza lume
occhi opacati reco la speranza
della luce che avanza
dopo la chiusa notte.”
Il sangue del tramonto
sulle tombe s’imbruna. Tra le rotte
nubi vaga la luna.
Il colombo si veste di pallore,
sotto l’ala la testa
tutta la notte resta.
Rifiorisce l’azzurro al nuovo sole.
Sul mio giardino volteggiando ancora

viene alla siepe che presto s'indora,
mormora il tuo richiamo.
Sussurra "ti amo" "ti amo" ...

CHIMERA

Nella nebbia dell'anima
pallide voci rimembranti narrano
di giovinezza le lontane favole.
Cieli incantati di misteri azzurri,
mormorati sussurri
di delicati venti nella sera
mite della ridente primavera.
Le fantasie dei giochi, i giornalini,
i libri d'avventura del Salgari
e mille sogni ad occhi aperti, rari
tesori di candori alabastrini.
Limpidi soli, da neri velami
talvolta ombrati, quando la campana
sparse rintocchi martellati in pianto.
Care sembianze, dal mondo rapite
dopo breve stagione, oh, ritrovarvi
negli abissi del tempo! Ma il fanciullo
d'ieri, oggi vegliardo, invano chiede
alla memoria un'ombra di ricordi.
Dei volti estinti più non si compone
l'immagine perduta nell'eterno
fuggire del presente. Una chimera
di vane forme illude la speranza.
Tutto con voi scomparve, dei preludi
di adolescenza felici momenti.
Tutto è vuoto rimpianto, mentre ad altri
sospiri estremi incalza la ventura.

UN VIOLINO ED È MUSICA

Aggemellate corde in armonia congiunte.
Il velluto del canto si dispiega
sotto l'arco fruscante come limpida seta.
Un picco di celesti
elevazioni, una profonda valle

d'ombre sonore,
appassionato gorgo di terrena temperie.
Dalla lucida cassa l'universo
dell'umano sentire
nella penombra della sala intenta
dilata le sue spire:
pianto, riso, allegrezza, sconsolata
malinconia. speranza
aleggiano in vibranti cadenze sostenute
dal vigore del braccio infaticato.
Nel confine di un cerchio illuminato
un mago in veste nera
muove l'ammaliante gesto e tutti
gli spiriti incatena.
Alta musica, piena
classicità d'illustri creazioni
in nobiltà di suoni.
Altrove da una via
giunge una melodia,
una vecchia canzone, una romanza,
"il cielo in una stanza"
o della Norma l'estasi lunare
o di Sorrento il mare.
Con dignitoso volto
a chi sosta in ascolto
un uomo triste e muto
chiede un piccolo aiuto.
Sulla povera spalla il violino
sotto il cielo turchino
luccica come gemma di un tesoro.
Poi, compiuto il lavoro,
dorme nel raso dello scrigno nero.
Domani in altre strade, mattiniero,
per la grande città
libero tornerà.
Violino non toccato dalla gloria
di grandi nomi, oscuro, senza boria:
anche la sua modesta voce al cuore
sa narrare la gioia ed il dolore.
Vero, fedele amico
allo schivo mendico.
Lui lo carezza con dita amorose
ed è musica: sì, "la vie en rose".

ALDO SISTO

Aldo Sisto è nato a Palagianello, in provincia di Taranto, il 9 ottobre 1934, vive a Torino. Laureato in Giurisprudenza, dirigente pubblico in pensione, ha affiancato alla normale attività lavorativa l'approfondimento della filosofia e della filosofia del diritto in particolare, ha pubblicato *L'origine storica del diritto*, Riguzzi, Torino, 1967, premiato dalla *Rivista internazionale di filosofia del diritto*. Partecipa ad attività ricreative di volontariato, recita in scenette e brevi commedie, di cui talvolta è autore. Ha pubblicato il libro di poesie *Cinquanta emozioni*, Genesi, 2010, il romanzo *Quanti Gesù?*, idem, 2011, e il libro di poesie *Viaggiando con l'ippogrifo*, idem, 2013. Ha vinto alcuni premi tra cui si ricordano il Premio nazionale *Carlo Levi*, 2011 e 2013; il *Premio Internazionale Poetico-Musicale di Munchenstein* (Basilea) 2012; due premi per poesia singola e per il romanzo *Quanti Gesù?* al Concorso Internazionale *Poeti nella Società*, Lecce 2013; il *Premio Nero su Bianco 2013*, San Marco dei Cavoti, per il romanzo *Quanti Gesù?*; il Premio internazionale *Ulivo d'oro della Ligue Interregionale des Droits de l'Homme 2013 - Delegazione di Torino*; pubblicazione gratuita di poesie singole in Antologia al Concorso *I Murazzi* 2013 di Torino. Alcune sue poesie sono state tradotte in tedesco, portoghese e arabo (si vedano alcuni numeri della rivista letteraria *Le Muse*). Aldo Sisto figura, con una propria pagina, nell'Antologia Internazionale *Personeaggi per la Storia*, vol. IV alla voce *Poeti Italiani*, edita da A.G.A.R.

La poesia di Aldo Sisto è rivolta a rappresentare il mondo reale che ci circonda, osservato dal Poeta con spirito indagatore e temperante e, successivamente, rappresentato in versi con una garbatissima rielaborazione illuminata da un fulgore gentile di sottile ironia.

IL CAPPELLO GOLIARDICO

Un vecchio compagno
è tornato
m'ha parlato di cose
lontane
quasi spente perdute
nel nulla
che san di libri, di lazzi
e follie.

Amori sbocciati e mai
paghi
danze e canti per l'intera
città
primo vere che ogni anno
ritorna
gioventù che non torna
mai più.

Era bruno e ricciuto
il mio crine
era azzurro e frangiato
il tuo feltro
sempre azzurro e frangiato
è il tuo feltro
ora bianco e sperduto
è il mio crine.

Non t'appaga il tornare
su d'esso
non ravvisi più il capo
d'allora.
Pur cavalca trionfante
il mio viso
canta ancora la nostra canzone:
"I goliardi han sempre
vent'anni
anche quando ne hanno
di più".

L'INUTILE

Quando mi dici che sono inutile
ti rispondo
“Non ripeterlo
tanto lo sai che è inutile!”

L'andare e il tornare
di uccelli impazziti

Il viaggiare e il fermarsi
di chi non ha meta

Aspettare e sperare
per chi non ha più fede

Gridare e parlare
in un vuoto deserto

Inalberare le vele
quando il vento è cessato

Succhiare affamati
ad un seno avvizzito

Inscenare una danza
sé la musica tace

Ripetere frasi d'amore
a chi non t'ama

Inutile voce fatta di niente,
ti conviene tacere
o parlar con te stessa.
Il mondo è muto e cieco e sordo,
ti risponde soltanto
il canto dell'anima.

IL SENTIERO IN FONDO AL LAGO

S'inerpica il sentiero fuor
di contrade e balze
e s'affatica invano
a guadagnar la meta

S'approssima la cima
ed il sudor che stilla
riluccica tra i massi
dando coraggio al passo.

Cosa s'asconde in alto
frammisto tra le nubi
forse una croce, un guado
che mena su alle stelle.

Ferma, o sentiero,
il faticoso andare
e mira finalmente
l'aprirsi della valle.

Ti senti pien d'orgoglio
di recente tua conquista
e porti il tuo trionfo
nel verde del pianoro.

Ma al fondo dello stesso
già pronto è altro sentiero
che mena a nuova meta
che credi quella buona.

Ma ecco altri sentieri
che corrono alle cime
finché non ve n'è uno
che muore in fondo al lago.

BEATRICE VARETTO

Nasce a Torino nel 1981. Diplomata al liceo classico si laurea alla facoltà di Matematica. Attualmente vive e lavora a Torino. Ha collaborato come scrittrice al progetto letterario *The Incipit - piattaforma di racconti interattivi online*, con i due interventi *Nereide Metropolitana* e *Il mese di un operaio*. Il suo racconto *Con il vestito verde* è pubblicato su *Storiebrevi, la narrativa in tasca*.

Beatrice Varetto propone tre poesie che sono altrettante graffianti riflessioni, condotte con la lama dell'ironia, sulle possibilità contraddittorie della cibernetica e dell'informatica che per un verso dilata il mondo in ampiezza della documentazione e dei contatti umani, ma per l'altro verso assottiglia lo spessore della cultura e dei rapporti umani fino a renderli simile al velo di idrocarburi che si distende su un mare inquinato, senza disdegnare la forma chiusa del sonetto.

LIBERTÀ SENZA SOCIALE GIUSTIZIA

Libertà senza sociale giustizia
A volte è solo di morir di fame
Facendo della società l'esame
Disse Pertini senza esser la Pizia.

Poiché all'era nostra dall'egizia
Se i diritti son come letame
Niente più vale qualunque legame,
Tutti divisi con grande perizia.

Chi di ingiustizia vittima si sente
Incolpa chi pare aver tutela
Non su quel che lo vede defraudato,

Ma per esser un po' agevolato.
Senza pensar che odio e lamentela
Son pane di governo, non di gente.

DA CHE INTERNET È COME OSSIGENO

Da che internet è come ossigeno
Noi di tutto grazie a Google sappiamo,
Ma d'informazion arma non facciamo.
Da nozioni sul gruppo elettrogeno

A come caccia un aborigeno,
Un “cerca” con Wikipedia lanciamo
Ed ogni desiderata troviamo,
Persin la densità dell'idrogeno.

Uniti dai social dietro uno schermo
Con emoticon passiam emozioni
Fissando lo Smartphone con occhi spenti.

La tecnologia crea portenti,
Basta un touch per pensieri ed azioni
Guardi il mondo che gira e tu stai fermo.

IN TV, SU FACEBOOK, IN OGNI DOVE

In tv, su Facebook, in ogni dove
Spuntan miti dell'attuale scenario,
Che nulla invidiano all'immaginario,
Si odian ma si dicon – piss en love –

E nulla dal piedistallo li muove.
Classe politica e ceto bancario,
Magheggianti dell'inter planetario,
Copron gli occhi al popolo come al bove.

Telegiornali di pettegolezzi,
Sul web notizie senza fondamento
Manipolan della gente il pensiero,

Per distoglier l'attenzione dal vero.
Insabbiano l'indignato fermento
Di chi pensa più ai fini che ai mezzi.

ROSARIO ZINITI

Nato a Torino. Vive da anni in Forlì. Maturità classica a Verona. Laurea in giurisprudenza a Bologna. Docente di diritto e economia, avvocato, magistrato ordinario, giudice tributario. Pubblicazioni di silloge di poesie *Ad un amico scettico* e *Ritorno*. Premi letterari: *Penna d'autore*, Torino; *Bonino*, Albissola Marina; *Murex*, Firenze. Autore di numerose pubblicazioni di diritto civile e penale. Relatore in convegni giuridici anche internazionali.

Rosario Ziniti offre tre poesie che riprendono e rinvigoriscono la tradizione verista prima e neorealista dopo, così centrali e importanti sia nella letteratura sia nel cinema, specialmente italiano, a cui sono dovuti autentici capolavori di scrittura e di immagini, e lo fa con l'efficacia di un linguaggio tanto scabro quanto pungente ed esaustivo nella descrizione e nell'interpretazione dei fatti reali che vengono eternati per sempre in poesia.

BEPI

È l'ora dell'Ave Maria.
Qualche goccia
cadendo qua e là
muore
nella polvere bianca
dello stradone.

Ma le corolle
aspettano aperte
lo scroscio.

Lenta al principio,
precipitosa poi
scende la pioggia
a risciacquare l'aria,
a ristorare le terre
ad addolcire i cuori.

Nell'oscurità
che aumenta
intravedi lontano,
alla luce di un lampo,
un'ombra furtiva.
Quasi ti spaventa.

Ma no! ... è Bepi lo scemo.

Sotto l'acqua sta Bepi
il diverso
che non capisce e non è capito,
ma che sentendo le gocce sul volto
piange e ride e piange,
e Dio ... perché mai...
si getta in ginocchio
a pregare.

ANNALENA TONELLI¹

In treno, narravi,
con tenerezza,
dei piccoli orfani soli,
del luogo dove eri nata.

In università, a Bologna,
vivevi le mie esitazioni,
nei dialoghi con i docenti.
“... Non devi avere timore...”
dicevi
“... di dire quello che pensi...”.

Più tardi,
partisti
per sempre,
per la tua Africa;
in aiuto degli “ultimi”.
Non per convertire.
Ma per curare,
comprendere,
amare.

“... Non sono nessuno...”
spiegavi.
Tu.
Gigante dell’anima.

¹ Nata a Forlì il 2 aprile 1943. Volontaria laica in Africa, insignita con il *Premio Nansen Refugee Award 2003*, assassinata a Borama, il 5 ottobre 2003.

COMETA 67 P

Per la scienza atea
Auschwitz e il cancro
persuadono che
Dio non esiste.

Per la metafisica
la libertà e la morte
sono le vere sfide
dell'uomo.

L'intelletto pensa:
"cogito, ergo sum".

E la coscienza
comprende
che tutto
non può ridursi
solo
a polvere
di stelle.

Quo vadis?

Area della Contemporaneità

Paola Cenderelli

Franca Balsamo • Nunzio Buono • Marino Cattaneo •
Fabio Dainotti • Sabina De Mori • Anna Ferrarazzo •
Giuliano Gemo • Adriana Mondo • Lorenzo Oggero •
Roberta Ottaviani • Stefania Pellegrini • Lorenzo
Piccirillo • Nicola Romano • Veronica Silvia Rosso •
Lucia Grazia Scalandra • Teresa Tartarini Bettelli •
Luciano Tricarico

PAOLA CENDERELLI

Nata a Torino il 5 maggio 1958, ha conseguito la laurea in Economia e Commercio, successivamente si è impiegata presso la Telecom Italia ove svolge le mansioni di quadro/funziionario amministrativo. Separata, due figli, Jacopo, 25 anni e Nicolò, 13 anni. È residente in Torino.

La limpida e asettica poesia antilirica di Paola Cenderelli, come espressione di denuncia dell'ossessivo pragmatismo della vita moderna, diviene rappresentazione esemplare di fatti, idee, sentimenti, nella evanescenza di un disegno armonico di orientamento della pienezza della vita verso i valori profondi della comunione umana. Il dettato prosodico assurge a modello della poesia contemporanea, in specie di quella definita "metropolitana", caratterizzata dallo sguardo di un "poeta senza cielo e senza stelle", e calamitato all'elencazione spiccia degli elementi affastellanti la quotidianità, tra oggetti e pensieri, tra sogni e incubi, piaceri e nevrosi, nel vortice di storie anonime di gente comune.

PIAZZA VITTORIO

Cammino sotto la pioggia e ti cerco nelle gocce d'acqua sospese.

Sono piccole sfere di cristallo in cui tento di leggere il futuro.
Con te o senza di te.

L'importante è pensare ad un futuro.

Intanto i tuoni mi tengono compagnia.

Perché di te c'è solo il vuoto.

Uffa il temporale la tristezza il sole il caldo mi manchi dove sei la pioggia l'afa sabato pomeriggio piazza vittorio senza senso ma non ci sei la macchina la doccia magari con te invece solitudine e poi parole vuote e liquide che scivolano via dove sei...

BUONANOTTE

Poi agosto improvvisamente diventa triste e brontola e piange.
Prima qualche lacrima, poi sempre più numerose gocce a fiumi e singhiozzi e vento.

Forse pensa con nostalgia al sole che se n'è andato,
portandosi via l'azzurro del cielo e il verde squillante delle foglie di tutti gli alberi.

Dov'è nascosta l'estate, calda, sensuale che avvolge cose e persone di desiderio e languore?

Agosto non lo sa, non capisce e si sente solo, svuotato e inerme.

Poi lentamente arriva la sera e aggiusta i sentimenti, un pizzico di buio, una fetta di luna, spazza via nuvole gonfie di pioggia.

Dove sei?

C'è spazio nel mio agosto, e anche nel mio cuore.

Anche se la mia stagione è l'autunno, che vorrei regalarti in un pacco avvolto in rosse foglie di acero.

Rosse come il sangue, rosse come la forza della vita.

Buonanotte.

Questo agosto è iniziato.

ZOMBIE DI CITTÀ

Avanzano traballanti lungo la strada,
rivelando nell'incedere la precarietà della loro esistenza,
lo sguardo trasparente, sulla strada e sulla vita.
Infagottati in abiti inopportuni per la stagione e per la decenza,
vagano cercando un soldino e il senso dell'esistenza.
Forse sono i veri filosofi che hanno lasciato tutto per vivere a
pieno la quintessenza della vita.
Compaiono e svaniscono, te li trovi davanti all'improvviso,
sempre discreti e mansueti, poi si dissolvono con una folata
di vento.

FRANCA BALSAMO

Nata a San Damino d'Asti nel 1947. Laureata in Metodologia della ricerca sociale alla facoltà di Scienze Politiche di Torino, dopo la formazione postlaurea a Portici in economia dello sviluppo, ha lavorato come ricercatrice per breve tempo in economia, passando presto a occuparsi di *Women's Studies*. Ha insegnato Sociologia della famiglia e Sociologia delle relazioni etniche all'Università di Torino, dove ha fondato insieme ad altre colleghe il Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne. Numerose le pubblicazioni accademiche, tra cui: *Da una sponda all'altra del Mediterraneo: donne immigrate e maternità*, L'Harmattan Italia, 1997; *Famiglie di Migranti*, Carocci, 2003; con Sonia Aimuwu, *Il colore sulla pelle*, L'Harmattan Italia, 2002; con Hikmat Al Nahhal, Chiara Inaudi, Hannah Safran et. al., *Violenza contro le donne in luoghi difficili: Gaza Haifa, Torino*, in italiano, inglese, arabo e ebraico, Regione Piemonte, 2010, e-book CIRSDi, 2013.

Ha realizzato alcuni documentari antropologici spesso in collaborazione con l'antropologa visiva Sandra Assandri, tra cui: *Noaptebuna – Buonanotte: lo scambio nel lavoro di cura*, 2004; *"Don't scare"!*, Gran Premio della Giuria Guido Boccaccini al Piemonte Movie 2009 e *In Palestine 2 in Walls and Borders* di Claudio Paletto e Margherita Merlino, 2009.

In ambito poetico ha pubblicato solo il libretto *Alberi Alfabeti*, Luoghi Interiori, 2014, finalista al Premio letterario Città di Castello (2012 e 2013) e poche altre poesie in collettanee e su riviste, ma la maggior parte della sua produzione letteraria è ancora inedita.

Attualmente vive tra Torino, San Damiano d'Asti e Ribera.

Nelle poesie proposte da Franca Balsamo, la realtà scoordinata e visionaria del mondo contemporaneo si riflette in un modello di narrazione poetico dall'epos surrealista e anche magico, in cui l'antico viaggio d'Ulisse nell'Ade diviene una mappatura di gabbie della psiche e di altri fantasmi. La straordinaria inventività creativa di Franca Balsamo consiste nel fondere e confondere insieme la realtà e la fantasia e nel creare nel testo un'avvolgente atmosfera di fantasticherie che ha elementi surrealisti.

SEPOLCRI DELL'ANIMA

(13 stazioni da visitare in ordine qualsiasi – epicedio dedicato a Napoli e in ricordo di Mena, 1980)

1. *Formula rituale*

“Nel tempio vuoto da tutte le ombre abbandonato, dimessa ogni
resi-stenza tua schiava di vento

(o-musa)

Di queste – gravide parole t’offro corpo mortale sì che tu possa
essere esposta: Ecco la nostra anima”

Disse la poetessa (parola su parola) la formula rituale

2. *Alberi*

Nel viale gli alberi (le querce/gli olmi) cadevano sulle foglie gial-
le uno dopo l’altro

– senza schianto e quel che in piedi restava dei neri tronchi spez-
zati, erano cippi e frammenti di colonne.

Cadevano schiantando corazze d’insetti

e parassiti che sopra l’albero avevano trovato riparo e nutrimento

3. *Vento*

E venne un vento

come un’ombra di donna

coperta dalle sue chiome soltanto,

lunghe e ramate,

con lunga scopa di sterpi cinerini

sgombrava il viale dei residui di foglie e

di ogni altro vitale (germe)

che in esse si fosse disperso

(nell’umido calore che usciva

dalla loro putrefazione)

4. *La folla*

Allora avanzarono da dietro il colle

– e si disperdevano (o si accumulavano)

sempre più numerose nella valle

molte persone nero-vestite,

finché divennero un branco fitto di pecore

l'una all'altra strette corpo a corpo
– se le pecore
fossero nere

5. *Evento*

Poco lontano nel campo
steli e lapidi innalzano i
loro vertici di duro tra-
vertino come schegge di roccia
(velate da un velo di
fiori appassiti – sui vertici
appoggiati).
Ai piedi una donna col viso piagato
giaceva contratta
da spasmi profondi.
Finché si levò: stringeva sul ventre
un gracile corpo piegato.
(quel corpo la soffocava e
inutilmente lei cercava di liberarsi)

Quando la vidi fuggire la verde ameba
l'aveva già tutta avvolta, com-
penetrandosi nel corpo di lei.

6. *Invito*

Nudi vecchi macilenti
sui trampoli delle gambe,
della pelle, le spalle (scavate/scolpite)
solo coperte da un verde panno
m'invitano con le dita adunche
a entrare
e io esitai – pensando un'osteria
(una curiosità da voyeurista)
e non era (se non l'accesso
alla casa dei morti): statuine di presepe
scrostate (erose dal tempo)
trascinavano carretti colmi (adorni)
di frutti di cartapesta e gesso colorato

7. *Le fondamenta*

Stavano accovacciate l'una contro l'altra quelle vecchie,
strette e fitte formano una siepe o lo zoccolo di cemento
bugnato della casa (lo zoccolo: la parte più bassa – più
prossima alla terra e al fondamento).

Questa fu l'immagine più recente (l'ultima)
di quella casa

8. *La bambola*

La prima ad arrivare
strisciando e solcando la terra battuta
fino ai miei piedi – seduta sulla panchina
fu una bambola di pezza.
Poi dalla città lapilli
e pietre esplodevano,
soldatini di latta e di calce saltavano in aria
ruotando come trottole.
Saltimbanchi tra fuochi artificiali,
di marmo e di ferro.

9. *Urne di selce*

Non ho mai creduto
che la casa fosse
fatta di cemento.
Respira. Allargava
le braccia, le distendeva e
con un ultimo sospiro
si scrollava di dosso tutti
quei mattoncini rossi
fregi e ornamenti che
si portava addosso.

Ed era il vento. Vento
che non toccava le case vere
ma solo quelle che,
mascherate, respirano,
sotto uno strato di cemento:
quelle le faceva impazzire
– soffiando nelle orecchie.

E già nuvole di fumo
salivano dai muri scagliati
verso l'alto, dai calcinacci
dei pavimenti dirupati / e
la casa
si piegava per noi – umiliata –
nel fango grigiolatte
in cui ci immergevamo.

Camminavamo per strade
deserte e larghe della città:
“Siamo – diceva il mio compagno –
dentro una scatola scoperchiata”.

10. *La reliquia*

Arrivare al sepolcro principale non fu facile perché non tutte le strade parallele del labirinto portano ad esso: era di marmo nero e le colonne s'incurvano a cappella: un personaggio vi giace, dormente.

S'apre nel ventre una piccola cripta a forma di libro e nella cripta (o nel libro) un capo di bimbo/scolpito nell'oro – anch'esso – chiomato: quasi fosse nel ventre di marmo conservato come reliquia.

11. *Il treno*

Fuori dall'urna di selce
sul mio treno lanciato (ancora tremante) pre-
ci-tammo in una situazione
blu, dove birilli e silhouettes
di cartone turchine
stavano aspettando (non noi però)
sulla pensilina della stazione

12. *L'aiutante*

Quindi salimmo io e la mia compagna
(vestite di bianco) la collina:
arrampicate alle pareti più scoscese,
aggrappate all'erba, giunchi pagliuzze
sterpi e pappi, finché giungemmo
in vista della casa

sulla cima (era là come nel sogno
 – in nostra attesa).
 Dentro era spoglia. Un mucchietto
 di polvere di calce – sulla parete di fondo –
 (eco dell'ultimo terremoto):
 spuntò da sotto la mammella
 di calcina qualcosa che rapido traversò la stanza:
 in pantofola blu spuntava il capo dell'insetto
 che la guidava. Friiiuusciii...
 un millepiedi (o forse uno scorpione)
 portava incastonato sul capo uno zaffiro
 che si accendeva e brillava
 a ogni istante con luce
 irradiante. Era il mio aiutante (e io
 avevo ribrezzo di lui).
 Lo interrogai per metterlo alla prova:
 "È morto mio padre?" Piegò il capo
 in segno affermativo. E gli altri?
 Sono vivi loro, forse?
 Negò (scuotendo le antenne anteriori).
 Così seppi che il mio aiutante era colui
 che dice il vero.
 Temevo che mi si avvicinasse e che salisse insinuandosi
 tra i vestiti sul mio corpo. Sarebbe stato difficile
 servirmi di lui per interrogarlo ancora.

13. *Uscita*

Pare che l'energia fotonica resti a lungo nei corpi illuminando i profili di cenere. Stavano così affacciati sulle soglie e alle finestre dopo l'incendio. Quasi parlassero ancora tra loro.
 Solo quei fili elettrici incrociandosi nelle tenebre rischiarano delle dissolte sagome il muto dialogo. Per me era la fine – anche se ero stata solo una spettatrice – e forse per questo.
 Ma nella verde valle i bambini e la loro madre stavano aspettando, in piedi sul sentiero. Lei china sulla più piccina, il cui pianto usciva da tutti i pori della pelle.

(1980, due mesi prima del terremoto d'Irpinia)

NUNZIO BUONO

Poeta, scrittore, recensionista, si possono trovare le sue liriche in diverse antologie di autori vari, scrive in siti di letteratura di pregio, ricevendo consensi critici da giornalisti di rilievo. Presente con le sue liriche in diversi reading di poesia insieme alle figlie di Alda Merini (Barbara e Emanuela Carniti) e di Alessandro Quasimodo, figlio del Nobel Salvatore Quasimodo, collabora con opere ispirate a dipinti e presentate ai vernissage di: Vittoria Salati, Antonio Molinari, Alberto Bongini e Lorenzo Maria Bottari.

È tardivo il suo ingresso nello scenario letterario, sia come autore sia come partecipante ai concorsi di poesia, ma da subito s'intuisce il talento innato nel sapere dipingere parole. Restano impresse le metafore e l'uso maiuetico del verso nella prima pubblicazione nel 2006 con la raccolta di sessanta opere dal titolo *Sentieri dentro*, Vitali edizioni, da lì ha inizio un percorso che lo porta a oggi ad avere pubblicato otto raccolte: 2007 nasce *Dreams*, nel 2008 nasce *Di quel che sapeva l'autunno*, nel 2009 *Piume d'Anima*, nel 2010 *Lune di vetro* e nel 2012 *L'altra stanza*, nel 2013 *La casa sul fiume*, seguito sempre nel 2013 da *L'ultimo inverno*. È in corso di pubblicazione la sua nona raccolta poetica dal titolo *Le farfalle di Novembre*, con prefazione di Dante Maffia.

In Nunzio Buono si compone un magico gioco di sponde tra le due anime della sua poesia, che sono gli oggetti della realtà da un lato, e le astrazioni metaforiche del linguaggio poetico dall'altro, in una partita di tennis al di qua e al di là della rete posta sullo stesso campo tra le "parole" e le "cose".

MERIGGIATE

Non ho che fogli scritti
una valigia di discorsi e un paese di fiori.
Asciugo le parole d'acqua.

Un pomeriggio da divano rosso; *l'erba è tagliata.*
Lo sguardo di Maggio negli occhi significa i colori.

L'attesa versata nei bicchieri
siede accanto al fumo spento della sera.
Il segno delle tue labbra sulla biancheria di carta.

*Gli uccelli sorridono;
il canto sospeso è tra i rami.*

Poi d'improvviso piove sul paese che dorme.
I passi veloci delle gocce. *La gragnola*
sulle vie di foglie e sulle distese d'occhi.

Esala l'odore a venire;
sulla reticola fuggono fiumi di parole.
Il mio pensiero aspetta il tuo pensiero.

Avvisami quando incontri il sole.

I COLORI DELL'ACQUA

Ferma nell'ultima posa come una panchina
nella seduta sul mare si guarda il silenzio
pronunciando un nome d'intarsi e di dita.

Il ricordo di vento tra i seni *un fiato di voce*
un giorno per due tra i passi del tempo.
E ridevi del mio ridere buffo, *io*
del tuo piangere spedito a domani.

Dicevi – *sento che scrivi* –
così che una voce silente ti ascolta.
E incollo parole e parole azzurre solo per te
su un bianco di carta, per trovarci mai paghi nei discorsi
[da fare.

Ho provato a fermare i meriggi in ogni cortile, *il sole bugiardo*
ha memoria di fughe nell'acqua per tentare un abbraccio.
I colori diventano rime di fulmini e piove sulle tue spalle
[bagnate
sugli occhi del vento, sul mio cieco guardare.

La solitudine
ha riflesso il mio volto, *il tuo*
è nello specchio che cade.

IL RUMORE DELLE NUVOLE

In un vuoto di domande ho chiesto di te.
Ti ho preso le parole dalla bocca
e la poesia dagli occhi.

Ho ascoltato
sciogliersi il rumore del ghiaccio nel bicchiere
senza saperti bere, senza saperti leggere
ho iniziato a scrivere nel freddo liquido dei sensi.

Ho animato
lo stare delle cose rubando alla polvere la vita.
Ho provato a vivere la noia.

Alla malinconia d'un fiore
ho spogliato l'autunno *separando*
la rugiada dalle lacrime.

Ho raccontando all'orizzonte
il mio amore volando senza aria

– *solo nel pensiero di te*

ho costruito un cielo
un mare, un sogno, per non svegliarmi.

Mi sono fatto nuvola
acqua, ghiaccio per sciogliermi nel tuo bicchiere;
dalla tua bocca ti ho bevuto le parole

con il rumore delle nuvole.

MARINO CATTANEO

Nato nel 1957 a Varese, residente da oltre quarant'anni nella Svizzera italiana a Bioggio (Cantone Ticino, terra di confine). Architetto attivo nell'insegnamento e in ricerche sui luoghi dell'abitare. Coautore, con Prisca Groh, di *L'albero fossile e l'albero vivo*, Capelli, Mendrisio, 2001, e autore di brevi raccolte poetiche non in commercio: *Luoghi minimi*, Il Salice, Locarno, 2011; *Appigli*, mc, Bioggio, 2013; *Brughiera*, idem, 2014.

Il verso nitido e nervoso nomina e tambureggia sulle "robe" ammassate di una realtà scompaginata, sui relitti e sui fossili, finché si compone nella poesia di Marino Cattaneo una musica dodecafonica di possibili restauri dell'armonia degli ambienti di vita: è una poesia che sviluppa intenti di documentazione neutrale e corretta della realtà contemporanea, con sapiente scelta degli oggetti, dei sentimenti e delle persone su cui si sofferma l'occhio del Poeta.

cirio

accasellate
schierate tutte anzi
e non solo quelle e nel modo più
magnifico poi
incorruttibili certo
vistose come mai non una
che manchi non una senza divisa una
– l'addetto ...
fastidioso intanto –
attesa muta loro lassù
e mi scrutano e mi fissano fulgide
alterigia la loro
sguardo che m'inchioda
altro non sento né penso né
dovrei pensare in quest'america
solo ondeggiare
di falesia in falesia io
io attento a non collidere
al bel giro di scaffale adesso
nel mare dei ribassi

marmo

la Rinascente
marmo
marmo
a picco da un cielo
cristallo
a picco a spigolo a
lama in questo zero
in questa mia-futile carne
marmo
raggomitolarmi così
mezzo per sbieco a uno sputo
dai guardiani / mezza gamba
puntata alla calca /
e negli occhi il bianco
una milano a guglie che pure
precipita.

vanno

come capita
dove capita
lo sai
di rotaia in rotaia
a un'ora di nulla vanno
roba contata e gli occhi
come lame e quasi un
rantolo
a un'ora di nessuno fin dove
c'è ancora da perdersi ancora
ai confini dei vagoni certo
nello sporco del mondo
vanno
andare per andare quelli
fiato di ruggini lo sai
un eludere continuo
un sottrarsi
un...

FABIO DAINOTTI

È nato a Pavia nel 1948; presidente onorario della *Lectura Dantis Metelliana*, di cui è stato per anni presidente e direttore, condirige l'annuario di poesia e teoria "Il pensiero poetante". Ha pubblicato di poesia, tra l'altro: *L'araldo nello specchio*, Avagliano editore, 1996; *La Ringhiera*, Book, 1998; *Ragazza Carla Cassiera a Milano*, Signum, 2001; *Un mondo gnomo*, Stampa alternativa, 2002; *Ora comprendo*, Edizioni Scettro del Re, 2004; *Selected poems*, Gradi-va, 2015. È presente in numerose riviste di settore e antologie. Come conferenziere, ha parlato su argomenti di letteratura e di interesse dantesco e commentato canti della *Divina Commedia*. Ha curato la pubblicazione presso Bulzoni de *Gli ultimi canti del Purgatorio dantesco* (2010).

Le poesie proposte da Fabio Dainotti si collocano su uno dei versanti più innovativi della poesia contemporanea, precisamente rappresentano un'indagine autoconfessionale sul tema dell'amore, come riscrittura di un diario dell'anima e ricapitolazione inventariale dei sentimenti più profondi al vaglio dell'erosione del tempo.

ALLA FINESTRA

Per quel male l'amò senza ritorno
Saba

Mi affacciavo ogni giorno alla finestra,
per vederti arrivare da lontano,
e salutarti a gesti.

Tu la mano
destra agitavi; ebbi l'illusione
che potesse risorgere l'amore.

Ma poi, un giorno, più non rispondesti.

DOLCE

E fai de dos cors un, tant ferm los lia
Aimeric de Peguilhan

Del dolce, seduti al caffè,
noi due facevamo a metà.

Dividevi con cura in due il dolcetto,
con me, per il timore d'ingrassare.

Ma poi hai separato un'unità:
noi due.

Mi hai fatto annullare.

JADIS ET NAGUERE

Amor amara dat
Plauto

Tu mi venivi incontro sorridente,
come in un film d'amore d'altri tempi.

Se mi vedi arrivare da lontano,
ora, per non doversi salutare,
ti infili di soppiatto in un androne.

DILETTA DALLA CASA

Nata a Torino nel 1971 dove vive. Laurea in “European Philosophy and Literature”, conseguita a Cambridge, votazione 2.1 with honours. Laurea riconosciuta in Italia con punteggio 110 e lode. Master in “Teoria e tecniche della danza e delle arti performative”, conseguita a Torino con Fondazione Teatro Nuovo di Torino e Università di Torino (110 e lode). Corso di scrittura “Scrivere un racconto” presso la Scuola Holden di Torino. Pubblicazione del libro *Amiche del cactus*, Golem, prefazione di Alessandra Comazzi. 1^a ed. aprile 2014, 2^a ed. maggio 2015. Terza classificata al *Primo Festival di poesia*, Torino, 14 marzo 2015 (Associazione Ippogrifo, Centro Culturale Dar Al Hikma). Settembre 2015, in corso di pubblicazione raccolta di poesie per l'editore Pagine, Collana Riflessi, Roma. Dal 2013 ha svolto l'attività di Reader, ha scritto didascalie-poesie per una mostra di pittura, ha svolto l'attività di attrice con il regista amico Pupi Avati. Ha recitato nei film *Il cuore grande delle ragazze*, *Il bambino cattivo* e nella fiction *Un matrimonio*. Oltre a essere amica e frequentare il regista Pupi Avati, è amica della giornalista de *La Stampa* Alessandra Comazzi, della scrittrice Susanna Tamaro e dell'autore televisivo Andrea Zalone (Crozza).

Le poesie proposte da Diletta Dalla Casa si caratterizzano sul fronte nuovo della ricerca psicologica sia nell'ambito dei rapporti del più importante legame di parentela, quello di madre-figlia, con fusione dei ruoli di interdipendenza tra le due donne in un amalgama insolubile di amore, sia nella proiezione di sé all'esterno da sé e verso il mondo, nello sfolgorio abbagliante dei colori della vita, che vengono rappresentati anche con una ripresa della tradizione simbolista, con l'uso delle categorie della mente e il ricorso alle parole maiuscole.

SOLO UNA MADRE

A mia madre

Un dolore
che non ha parole
adeguate
Nel petto.
Nel cuore.
Nel corpo.
Nell'anima.
Il tempo che si ferma
correndo.
Penso.
Avrà ancora tempo?
Prego.
Dio misericordioso dalle ancora tempo.
Supplico.
Dio onnipotente cancella questo tempo.
Una corsa lentissima,
dietro una sirena velocissima,
assordante.
Come una bomba scoppiata tra le mura della nostra casa.
Immobile.
Tra le strade lasciate indietro,
di una città lasciata indietro.
Muta.
Mia figlia
ha deciso di lasciarmi
ha deciso di andarsene
in un posto dove io non ci sarò.

Ho solo questa figlia,
che non combatte più.
Posso vederla, ora.
Bianca e rossa su una bianca barella.
Le accarezzo i capelli ramati.
Non mi riconosce più.
Minuti eterni e poi
non la posso vedere più, dicono.
Ma sono accanto a lei,
dietro quelle pareti colorate
così inappropriate
al nero della mia paura.

Nero sarà tutto
senza di lei.
Piango.
Piango senza lacrime,
seduta composta,
in una sala d'attesa piena di gente
ma vuota per me.
Come vuoto sarà il tempo
se lei non torna.
Solo una madre.
Solo una madre
può morire vivendo.
In un niente che si è mangiato tutto di me,
tranne il mio inutile,
invecchiato involucro.
Le ho baciato la fronte.
Le ho sussurrato
all'orecchio sordo
parole solo nostre.
Solo una madre.
Solo una madre può ancora avere fiato,
quando mancano
respiro e voce.
Combatti!
Combatti, figlia mia guerriera!
Araba fenice dai riccioli rossi.
Affronta la tua ennesima battaglia.
Figlia mia coraggiosa,
frutto del mio seno seccato.
Lotta!
Lotta anche solo per questa volta,
mi basta,
finta fragile donna bambina.
Per me.
Per te.
Per quel male oscuro
che da troppo tempo
ti chiama alla lotta,
al combattimento,
alla guerra.
Ricorda!
Se nel tuo sonno malato,
riesci ancora a ricordare qualcosa.

Di te.
Di me.
Di noi.
Ricorda i nostri ricordi più teneri.
Le nostre corse in bicicletta.
Quel pic-nic al parco,
sedute sull'erba tenera,

schiena contro schiena.
Un tramezzino freddo,
i nostri cuori caldi,
tanto vicini
da sfiorarsi.
Ricorda, ricorda, ti prego!
Ricorda tutti quei ricordi nostri
che la mia mente non mi regala più.
Afferra quei ricordi
con la tua tenacia
commovente.
Il tuo eterno braccio di ferro
tra la Vita e la Morte.
Vita
che non era adatta a te.
Morte
che non è adatta a me.
Urlo in silenzio
il tuo nome,
il nome che ho scelto per te.
Non si dovrebbe vivere tutto questo.
Ma io lo vivo,
lo vivo per te.
Non so
da dove mi venga questo accanimento.
Questa vita prepotente in un corpo sacco vuoto.
Grido.
Sono una madre!
Solo una madre.

I COLORI DELLA VITA

A tutti i "viaggiatori"

Osservo,
immobile.

Eppure sto viaggiando.
Dentro me stessa
e dentro la Vita.
Il mio pensiero
corre
senza affanno.
La mia anima
vola
senza zavorre.
Mi fermo a riposare,
non stanca.
dopo il Viaggio.
Ho conosciuto una persona
che sentivo di aver già visto,
da qualche parte.
Ero io.
Mi fermo a ripensare
a questo Viaggio.
Ho incontrato qualcosa
che sapeva di familiare
ed estraneo al tempo stesso.
Era la mia Essenza.
La fusione
che ho sempre rincorso
con fatica e fiato grosso.
Essere
una
intera
indivisa
completa.
Essere
Creatura.
Quel mistero
da sempre rincorso
con viaggi
improbabili,
con valigie
improbabili.
Qui,
persa e ritrovata,
nel Colore della Vita,
ritrovo i miei colori
e la mia Vita.

Qui,
in questa unione perfetta
tra materia e colore,
ritrovo il mio corpo,
troppo spesso
massacrato,
abbruttito,
offeso,
trascurato.
E scopro
che è colorato
e bello.
Qui,
aprendo gli occhi
troppo spesso
abbassati,
socchiusi
quel tanto per non sbattere di faccia
nelle cose e nella Vita,
vedo.
Finalmente guardo e vedo
i miei colori.
E inciampo, incredula,
nel colore della mia Vita.
Colore
senza nome,
senza parole,
come spesso è la Vita.
Come senza parole
mi ritrovo
ora,
qui,
Dopo questo lungo, impercettibile
Viaggio
senza bagaglio a mano,
davanti ai colori
della Vita,
che non hanno parole ma
suoni,
profumi,
sapori.
Che hanno
Vita.

SABINA DE MORI

Nasce a Torino nel 1981. Pur avendo intrapreso studi scientifici comincia a comporre poesie nel 1997. Si dedica anche ai gialli e alla scrittura comica. È tra i finalisti del concorso scrittura comica *So Ridere* indetto dall'Associazione *Salotto letterario* di Torino nel maggio 2007. Prima classificata al *Premio Inpuntadipenna, Sportiamoci in versi* del 2007 con la poesia *-57 kg* che anni dopo verrà pubblicata sul testo scolastico *Si accendono parole – Antologia per il biennio*, Paravia. È quinta classificata nel 2008 al Premio Nazionale di Poesia e Narrativa *Carla Boero*. Seconda classificata nel 2008 al Premio Nazionale di poesia *Città di Carignano*. È tra i poeti finalisti al *Premio Roddi* del 2009. È seconda classificata al Premio Nazionale di Poesia *Città di Carignano* nel 2009. È terza classificata nel 2010 al Premio Nazionale di Poesia e Narrativa *Carla Boero*. Nel 2013 cinque sue opere poetiche vengono pubblicate nell'Antologia *Voci dai Murazzi* nel contesto del *Premio I Murazzi 2013* dell'Associazione culturale onlus *Elogio della Poesia*, a cura di Sandro Gros-Pietro. La sua poesia *Sempreverde* è presente nell'Antologia *Parole in fuga vol 9*. Sempre nel 2013 le viene conferita la Menzione d'Onore nel contesto del *Trofeo Penna d'Autore*. Nel 2014 la sua poesia *Sempreverde* riceve la Menzione d'Onore al Premio Nazionale di Poesia d'amore dell'associazione *Ali Penna d'autore*. Nello stesso anno partecipa al Concorso *Poeti in Sanremo*. È presente nell'Antologia del Premio Letterario *Marguerite Yourcenar* e nell'Antologia del Premio *Francesco Moro Sartirana Lomellina*.

Sabina De Mori si conferma suadente rappresentante della poesia contemporanea ispirata alla compilazione di un “diario dell'anima e delle situazioni”, con appunti volutamente abborracciati, corsivi e lapidari cui si alternano dolci momenti di estasi lirica e di abbandono sentimentale, in una rincorsa della vita dentro la memoria dei ricordi del vissuto e con validi riferimenti alla memoria dei libri.

NAVE A VAPORE

Campana!
A rintocco risponde montagna.
I cerchi nell'acqua – gli anni dei pesci –
disturbano il marangone.
Becco liscio occhio storto tuffo a piombo.
Alghe danzano su note di squame.
La nave a vapore
come il nostro amore
lenta
brucia la stiva.
Avanza a spinte di carbone di sudore di sale:
lunghe tratte, molti silenzi.
Ma la sua scia la riconosco a naso.
Il filo nero di te che inseguivo
– passi leggeri schivi –
divide i blu e li sporca di memoria.
Un gambero della Louisiana
risale la foce,
vivo carminio ed immobile sabbia.

Come noi si è perso, ma sa dov'è stato.

ARALDO

Sassi sparsi,
terra rossa – vecchio rifugio –
rosa mai colta,
il battito di rami nuovi,
verdi di linfa di luce di vento.
La fine del sentiero - il merlo.
Scaglie brune,
ombre piene,
versi neri – drappi di pensieri -
vivi,
cari densi cremisi.
Ma il mio bacio è araldo,
foriero di tempesta,
ocra malva e siena.
Tu non m'ami,
– per te ho sfidato l'Orco –
ho perso, ho vinto,
nel lungo tempo.
La craccheria* delle crepe ai nostri passi.
Lascero l'anima di te che inseguivo.
Inquietudini
– viola scure turchesi –
e foglie
– smeraldine pervinca indaco –
riposano sul fondo di questa semicroma.

I pesci conoscono il sapore
del nero mare.

* licenza poetica derivata dalla parola “crack”, il suono di qualcosa che si rompe.

BATTELLINA

Vecchia la barca che porto al mare
“Altamarea”.
E andando nell’acqua che avanza
la liscia idea
(paura)
di perderti di farti del male di quanto ti amo.

ANNA FERRARAZZO

Nasce a Tortona, in provincia di Alessandria, nel 1976. Dopo essersi diplomata al liceo linguistico, si laurea in DAMS presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Torino. Per alcuni anni è titolare di una piccola libreria indipendente. Dal 1995 scrive racconti brevi e poesie. Dal 2011 scrive anche sceneggiature di fumetti. Collabora con l'Università delle Tre Età di Arquata Scrivia-Grondona dall'anno accademico 2012-2013. È interessata allo studio delle tradizioni popolari italiane ed è appassionata di cultura giapponese e di cinema d'animazione. È un'inguaribile accumulatrice di libri e fumetti.

L'abbaglio intermittente delle luci stroboscopiche che lampeggiano nella notte buia del passato sono i ricordi come flash accecanti di una poesia intensissima, la sequela indefinita di scenette, particolari, minuzie, attimi, sentimenti, temi di discussione, speranze, dolori, evocazioni e infinite altre voci del ricco repertorio poetico di Anna Ferrarazzo, la cui poesia, in omaggio alle tendenze della moda contemporanea, si basa sulla nominazione degli oggetti brevemente richiamati alla memoria centrando in pieno il loro valore simbolico di evocazione memoriale e lasciando al lettore la ricostruzione dell'intera architettura poematica in cui ogni tessera andrà inserita.

INTERNO 10

Alti soffitti bianchi che si sfogliano col tempo.
Quadri di amici artisti abbracciano i muri.
Mattonelle sbilenche fanno rumore sui pavimenti.
Il legno delle finestre che invidia gli alberi del viale.

Mele rosse sulle piastrelle della cucina.
Una tenda di perline colorate che canta.
File di cristalli a catturare l'arcobaleno.
Campanelle appese che danzano col vento.

Fate e folletti si rincorrono sui mobili rigati.
La folla di libri che attende silenziosa.
Una girandola che s'impiglia nell'aria a primavera.
Il mormorio tranquillo della fontana di quarzo.

Pile di giochi anche se non ci sono bambini.
Fiori che cambiano con le stagioni.
Candele accese per accogliere gli amici.
Qualcuno ad aspettarti quando rientri.

Casa.

LE MIE MANI

Si animano quando descrivo qualcosa.
Sfogliano le pagine di ogni libro che incontro.
Scrivono poesie e liste della spesa.

Accarezzano la schiena dei gatti.
Brindano alla salute con gli amici di sempre.
Non faranno mai le ombre cinesi per un figlio.

Pettinano i capelli grigi di mia madre.
Hanno sfiorato per l'ultima volta il viso di mio padre.
Tengono stretta la persona che amo.

In silenzio, raccontano la mia storia.

MAMMA

La pasta fatta in casa per il pranzo della domenica.
Il calendario sempre fermo al mese precedente.
Le pantofole come quelle che vendeva in negozio.
Sulla credenza fiori freschi per chi non ha più accanto.

Occupare ogni volta la stessa sedia in fondo alla chiesa.
Le pagine di diario scritte su fogli improvvisati.
Chiacchierare con le galline raccogliendo le uova.
I suoi passi come carezze nelle stanze vuote.

I racconti delle feste nella casa di un tempo.
Le collane di finti turchesi comprate in vacanza.
Quella vecchia foto in costume da bagno.
Il baule in cui dorme il suo abito da sposa.

I ghirigori che disegnava sui panini per la merenda.
La capanna di lenzuola per giocare quando ero ammalata.
I suoi occhi che sono stati la prima cosa che ho guardato.
Quelle mani magre e nodose che ancora stringono le mie.

La sua figurina curva che mi saluta dalla finestra.

GIULIANO GEMO

Nato a Vicenza nel 1959. Laureato in letteratura contemporanea all'università di Padova (tesi sulla poesia di Luciano Erba, relatore Silvio Ramat). Dopo avere svolto vari lavori, dal 1992 è insegnante di Lettere in un istituto tecnico commerciale. Non ha mai pubblicato nulla, se non un estratto dalla sua tesi (sulla rivista letteraria italo-americana *Forum italicum*). Nel 2014 un suo testo narrativo si è classificato 8° (con diploma d'onore) alla LV edizione del premio letterario *San Domenichino — Città di Massa*.

L'intreccio narrativo di Giuliano Gemo è rappresentativo di quella poesia della contemporaneità che ha abdicato alle forme chiuse e alla facilità di memoria del dettato poetico espresso per formule solenni o concise come fossero sentenze lapidarie, ma che ricostruisce invece l'atmosfera mentale e d'ambiente del Poeta nel momento in cui egli sta per formulare la scrittura poetica, con l'insieme di agganci alle realtà plurali che interagiscono nel suo animo e l'affollarsi di brandelli di vita che premono nella sua mente e chiedono testimonianza e interpretazione. L'addensarsi dei particolari crea lo spessore del plot e della rappresentazione, nonché la profondità del pensiero del poeta, che, nel caso di Giuliano Gemo, è polarizzato intorno ai due temi principali dell'al di là - il "grande forse" di Rabelais - e della concezione cosmica dell'universo.

I FUOCHI DI SANT'ELMO

Quando si spegne la luce
e la mente se ne va via
quando scende lentamente il buio
nella povera scatola
e tutta infine la riempie,
dicono che sono residue
scariche tra le sinapsi
di alcune zone, forse le più interne
(o le più esterne),
a farci vedere ancora delle scintille,
quegli strani incantevoli barlumi
di cui racconta affascinato, poi,
qualcuno che ogni tanto ritorna.

Sono fuochi che non ci sono,
immagini che si compongono a caso
come le macchie o le crepe su di un muro
quando si è ubriachi,
lampi estremi che bastano
a farci credere in cose viste
o sentite,
nei colori e nei suoni
rasserenanti di un mondo diverso,
aldilà.
E quella gran serenità
di cui parlano,
non sarebbe altro che il calmo spegnersi
di tutto,
non tradurrebbe in sogno altro
che l'inarrestabile scivolare
sempre più,
l'abbandonarci anche delle minime presenze,
degli ultimi confusi rimasugli di coscienza,
proprio come quando ci si va addormentando
sotto l'effetto di un forte sedativo.
Così si spiega il tutto.

Io guardo fuori dalla mia finestra.
L'erba è di nuovo verde,
e il giallo dei tarassaci la riveste.
Guardo le prime foglie sui rami.
Ascolto cinguettare gli uccelli,
e un sopito scoppiettare di motori,
sotto il cielo un po' brumoso d'aprile.
Di notte, quando il cielo è terso,
guardo le stelle così lontane.
E a volte,
col telescopio,
la macchiolina bianca di Andromeda,
ogni notte uguale,
lassù in fondo...

Guardo mia madre seduta che piange,
ed io non so consolarla.

Incontro un vecchio
che non sa neppure quel che dice;
dall'odore acre avverto
che se l'è fatta addosso.

Ascolto raccontare di una
che è in sala di rianimazione da tre anni,
ma cosciente;
respira solo grazie ad una macchina,
non può più parlare,
ma dai suoi occhi colano lacrime ogni volta
che la vanno a trovare
e stanno a dirle
di quel che succede a casa,
dei suoi bambini...

Mi è capitato poco tempo fa
di trovarmi a far l'amore con una ragazza
in una stanza col televisore acceso
nel preciso momento in cui vi sentivo dire,
non so da chi, citando Shakespeare,
che la vita è come una favola
raccontata da un idiota,
piena di urla e furore.
Quella ragazza è così bella,
e ha un tal modo di fare l'amore

A volte
vorrei prendermela con qualcuno
Ma non c'è nessuno
proprio nessuno
con cui prendersela.

Mi sembra d'essere un bambino
che aspetta sempre che gli svelino,
da un momento all'altro,
ch'era solo una burla,
crudele ma innocua,
o una finzione per incutergli paura
e farlo così stare buono.

Se mi fermo e ci penso,
mi accorgo che attraverso i miei giorni così,
con dentro, inconscia il più del tempo,
quest'attesa,
di incontrare infine qualcuno che,
come togliendosi una maschera spaventosa,
mi dica, sorridendo divertito:
«Ma dài, veramente ci stavi credendo?»

GUARDERAI LA COMETA

Guarderai la cometa, quando tornerai a casa,
questa notte?

È lassù, tra Cassiopea e Pegaso,
là in alto,
vicino allo zenit.

Sì, dovrai stare in piedi nel cortile,
inarcare la schiena
e rovesciare la testa all'indietro,
piegando il collo allo stremo...
So che ti fa male,
che non riesci a tenere a lungo questa posizione.
Ma prova,
resisti qualche secondo,
e cercala.

Cercala lassù,
nel cielo nero profondo...
Lo so, la notte è tanto buia e fredda –
– ma anche così limpida:
questa brezza gelida che la spazza
l'ha detersa,
ed ora il tuo sguardo può spaziare senza limite,
attraversare in un istante
distanze infinite.
Sei coperta abbastanza?

Tira su del tutto la lampo del giaccone,
avvolgiti bene la sciarpa intorno al collo,
stringi il binocolo fra le dita guantate,
e cercala.

È un puntino nebuloso,
lassù,
non più luminoso
d'infinita altre stelle.
Ma, se la cerchi nella zona giusta,
la distinguerai.

Non è come le altre.
Il suo chiarore è debole, è vero,
ma al binocolo si rivelerà
un po' più esteso:
una macchiolina di polvere chiara,
soffusa,
sul fondale nero nero,
lassù,
in un punto dove – da ciò capirai che è lei –
– non dovrebbe esserci nulla

Guarderai la cometa, quando tornerai a casa,
questa notte?

ADRIANA MONDO

Nata a Torino, risiede a Reano. In poesia ha pubblicato: *Poesie*, Centro Studi Anna Kuliscioff, Torino, 1987; *Invisibili fili*, Club dei Poeti, Massa Carrara, 1998; *I preludi*, Centro Studi Cultura e Società, Torino, 1990; *Al guado delle tenebre*, Torino, 1992; *Lucori d'ignoto da un estuario*, Firenze Libri, Firenze 1994; *Le stanze oscure*, Personal edit, Genova, 1995; *Lacerazioni*, Anaphora, Torino 1998; *Conclave d'amore*, Arte e Poesia Panis, Torino, 2000; *Nel grembo oscuro del mondo*, Genesi Editrice, Torino, 2009, per il quale ha vinto il 3° premio ex aequo A.C.S.i. di Prato; *Accordi*, idem, 2012. Ha vinto il premio *Santa Margherita Ligure – Franco Delpino 2013*, sezione poesia inedita, Menzione d'Onore su 738 partecipanti. Ha vinto altri numerosi e importanti premi letterari. È già apparsa sui numeri 17/18 e 29/30 della rivista *Vernice* di Torino.

La poesia di Adriana Mondo, così vibrante di emozioni e di interrogativi sugli orientamenti e sui modi della convivenza attuale in una società sempre più disorganica e disomogenea, nonché sulla fugacità della vita terrena, che proietta sui versi un'atmosfera incline alla nostalgia e alla bellezza, è una poesia ispirata ai grandi temi della contemporaneità, con un linguaggio vibrante tra il sogno e la realtà, che non trascura introspezione psicologica.

MACAIA

Dovrebbe essere vita
questo giorno qualunque,
sfavillante d'aria
nello specchio di luce
dove rifrange la vela
di barca lontana.
Eppure questa "macaia"
incombe sul nostro umore,
e fa di questo mare
pozzo di magia
un angolo amaro
di un giorno qualunque.

TERRA MIA

Come ti amo terra mia.
Ti ricordo com'eri
bianca di luce, giallo ocre
ricoperta a tratti di sterco,
desolata e deserta.
Nel silenzio tu soffri,
di solitudine, sei abbandonata,
tu ogni giorno ti offri fiduciosa,
alle tende dei migranti,
quasi assetati d'inedia,
nell'attesa della pioggia, manna dal cielo.
Io qui esiliato, in terra a me straniera,
vivo ogni momento come un presente,
uomo senza patria,
uomo senza domani.
Madre mi vedrai un giorno
ritornare a Te come pellegrino,
vincitore di tante battaglie,
ritornare al tuo seno per sempre.

IL TEMPO

Il tempo è ora ed è già passato
il tempo quando arriva ha sapore di miele
il tempo non ti aspetta
il tempo vive il suo momento
il tempo non ascolta
il tempo è veloce a modo suo
il tempo arriva e poi parte subito
il tempo ti seduce e poi ti lascia
il tempo è sfuggente
il tempo è sagace
il tempo non ama gli innamorati
il tempo ti ama fino alla morte.

LORENZO OGGERO

Docente e consulente di management nell'area dello sviluppo organizzativo e delle risorse umane, nasce a Novi Ligure e si laurea in giurisprudenza a Pavia nel 1968. Oltre a numerosi articoli di management, pubblica *Learning Organization tra teoria e prassi: il caso Locat*, in *Learning Organization*, Guerini e Associati, 1994; *Alla ricerca di nuove rotte manageriali*, Franco Angeli, 1998; *L'organizzazione è una metafora – Viaggio di dodici metafore nella dimensione organizzativa*, Franco Angeli, 2004; *Management & Golf. Affinità e differenze fra le due 'arti' più praticate al mondo*, 2009; *Seduco...dunque sono! Le seduzioni quotidiane e il percorso della seduzione*, Franco Angeli, 2014. Si segnala con racconti e poesie in parecchi concorsi letterari, tra l'altro nel 2014 vince il 1° premio del *Concorso Vecchiano 2014* con il racconto *Lettera da Mar-rakech*; nel 2014 vince il 1° premio (ex aequo) del Concorso straordinario indetto da Pacini Editore con il romanzo *Amori imprevisi*, pubblicato nel 2015. Hobby: Viaggi, Golf. Past Presidente del Golf Club Colline del Gavi. Altre informazioni, già socio di SGAI, Società Gruppo Analitica Italiana di Milano; socio di Ariele, Associazione Italiana di Psicosocioanalisi di Milano dal 2001. E-mail: oggerol@libero.it, www.lorenzoggero.it

Nel garbo di un linguaggio poetico tanto familiare quanto accurato nella pertinenza dei modi e delle espressioni, le poesie di Lorenzo Oggero trattano i temi preferiti dalla contemporaneità, in primo luogo i rapporti interpersonali con particolare riferimento a quelli di natura affettiva, illuminati dal trasporto dei sentimenti più nobili e dall'eros, e in secondo luogo le voci e le occasioni della memoria, come unico patrimonio di ricchezza che conferisca spessore e personalità alla vita di ogni uomo.

NOSTALGIA DI MARE

S'inseguono sulla sabbia allegre
le tue impronte, pulsano di luce
raggiata le lampare mentre una luna
illibata occhieggia alta sul mare.

Il tuo viso di luce e di penombra
s'inventa una nuova silhouette,
s'argenta nell'oscurità: noi,
a scoprire dell'amore la genialità.

Cullato dalla magia della risacca,
sembrava un amore di esattezza
e sfumature che sono
della perfezione le misure.

Ma il tempo umano di futuro è privo,
riscrive le promesse e cancella
i legami come nulla più esistesse.
Si è spenta nel tuo sguardo

l'indulgenza e le tue mani, rugiada
di prato, non sanno più indugiare
sul mio viso. I sogni si perdono...
svaniscono senza preavviso.

La nostalgia, anche se amica,
passa la mano e prende le grinze
ambrate come l'uva del sultano.
Le clessidre duplici e severe,

meticolose concessioni
a noi e alle virtù dell'oratore,
non implorano aiuti e abbandonano
sulla sabbia i granelli perduti.

QUANDO SIAMO IN ARMONIA

ad Antonella

Quando siamo in armonia,
la memoria diventata terraferma:
con la sua carovana
di immagini e parole allontana
gli stordimenti del presente
e i viaggi immobili della nostalgia.

Allora la tua voce mi regala
fantasie e passaporti
dal vago sapore d'avvenire.
Dice una leggenda cui è bello
tenacemente credere,
finché si parla non si può morire.

Le tue parole sanno indulgere
verso i rimpianti
che l'anima rendono dolente:
si può sognare a cuore libero,
dipanare i grovigli di ieri
e salire sul tram dei desideri.

Nascono idee foriere
di progetti, i sussurri quieti
delle ripetizioni levigano
i ricordi come ciottoli:
così domanda
l'odissea dei nostri affetti.

Possiamo ballar sull'aia un bianco
valzer lento respirando l'odore
del frumento, ricordare il cuore
con le traiettorie dei pianeti
e sfogliare a due mani
il calendario con i suoi segreti.

Più non occorrono
riguardi né talismani
di scaramanzia: ci inventiamo
la forma delle nuvole e cavalchiamo
i draghi delle favole,
quando siamo in armonia.

SAPPIATE CUSTODIRE I RICORDI

Sappiate custodire i ricordi,
ricavate spazi nell'anima
candidi e segreti, salvateli
in uno scrigno
di nuvole e amuleti.

Abbracciateli come la persona amata,
accuditeli come doni del tempo
per un tempo che non torna.

Protegeteli dall'oblio,
una parola, una parola
basta per salvarli
e iniziare i dialoghi
d'acqua della nostalgia.

Conservateli come scatole magiche,
il coperchio risuonerà la musica
e la ballerina inizierà la sua danza.

Ascoltateli nelle conchiglie
di mare, voci risalenti
dagli alvei del passato
a rimandare l'eco
che rinnova le avventure.

Nel loro mondo il sogno
s'è avverato come materia
effimera del vivere.

Difendeteli dalle aggressioni
del presente e per amore,
solo per amore,
fateli risuonare nelle corde
insaziabili del cuore.

ROBERTA OTTAVIANI

Nata a Treviso, è torinese d'adozione. Laureata alla *Sapienza* di Roma, ha prestato la propria opera come esperta in risorse umane e cultura d'impresa. Studiosa delle antiche civiltà, è autrice di poesie, romanzi e saggi divulgativi. Vice responsabile dell'associazione di volontariato culturale *Centro Studi Cultura e Società* è anche membro di giuria in concorsi nazionali, internazionali e Comitati Scientifici di settore. Nel 2013 ha vinto il Premio Letterario *Versi d'Autore 2013*, ha ricevuto una segnalazione di merito al *Premio Piemonte e Poesia* e una menzione d'onore al *Premio Internazionale poetico musicale – 2013*, promosso da *Poeti nella Società* distretto di Lecce. Ha vinto per la sezione Narrativa inedita il *Premio San Giuliano Terme 2012* e per la sezione Saggio/Prosa edita il *Premio Arti Letterarie Città di Torino 2013*. Molti dei suoi scritti sono stati pubblicati in antologie, raccolte e quaderni letterari, creati per i premi letterari e kermesse artistiche. Per la sezione Teatro ha scritto e rappresentato: *Annibale in Torino*; *Azioni Partigiane – Il sabotaggio dell'Antenna AIRE alle basse di Stura*; *La staffetta e la suora delle carceri le Nuove*; *Story Board: E la poesia diventa canzone ed incontra l'Arte*. Di saggistica ha pubblicato, tra l'altro, articoli e recensioni sui seguenti temi: *Ripartire dai Celti per un'Euro-pa postmoderna*; *La Ricerca No Profit, 2013*; *Associazionismo e poetica sociale*; *Persona e Comunità – La Ricerca e i Seminari di approfondimento*; *Cultura e Arte nella Società postmoderna*; *Scrittura Creativa – La metamorfosi della parola scritta in linguaggio scenico*

Sensibile al mutamento prodottosi nella società del tardo capitalismo, attraverso la sua produzione letteraria Roberta Ottaviani descrive, contestualizzandola, una realtà a cui qualcuno crede, a cui una volta credeva o a cui potrebbe credere. La sua vena artistica si è formata attraverso un percorso di ricerca individuale mediante la meditazione attiva collocandosi, pertanto, nella corrente letteraria postmoderna del realismo magico. Usa un linguaggio lirico, simbolico, visionario e proclama la liberazione dell'individuo dalla non consapevolezza e dalla sofferenza.

TERRA D'ESTATE

Distese di grano sulla Terra d'Estate,
fieno fradicio di odori,
montagne abbandonate al calore
che percuote il silenzio.
Stocco di zappa che si perde nell'aria,
passi vicini, fra le arcane pietre,
udio cantare sottovoce.
Solchi acri, stocco di zappa,
fragore basso sottratto al silenzio,
nulla intorno, solo il cielo pigro
e le mie oscure paure.
E tremavo, e tacevo
ombrosa come il Tempo,
mentre la brezza trasportava
il rombo della città lontana.
Rauche sirene, stridente canzone
di grigie fabbriche.
Terra notturna,
silenziosa ombra,
come le ombre vive delle notti di allora,
uguali, come è uguale la Terra d'Estate.
E giorno ora,
Torino è tutta campane,
Terra d'Estate come allora,
prega per noi, implora atti
di fede sulla nostra pelle,
e nella penombra,
odo ancora cantare sottovoce,
tu piangi pietosa, sotto di noi
campi di grano sulla Terra d'Estate.

LA SPERANZA DEL CORPO

Parole, soltanto parole.
Sapeste la fatica e la pena
di ogni mia frase,
riesco soltanto a pensare
a sopravvivere senza coscienza,
lasciandomi trasportare
dagli automatismi del corpo,
mentre sul video, ogni sera,
scorre l'ultima morte dell'anima mia.
Sto morendo con voi,
come voi sto morendo,
tenuta in vita solo
dagli automatismi del corpo.
Sembra che per me,
come per molti altri,
qualcuno sia risorto,
posso scriverne le tre parole d'amore:
Uguaglianza, Fratellanza, Libertà.
Non parole o formule o slogan, ma sogni:
bisogni vitali contro assurde putrefazioni.
Per questo, soltanto per questo,
noi stiamo vivendo, ora.
Spero che reggano ancora un poco
gli automatismi del corpo, perché,
come Bardo,
canterò di noi.

NOTTE MARINA

Così nel mare,
come i vostri tremuli sorrisi
d'ombra riflessa a una grigia spiaggia,
così nel mare
– rumore atono d'onda che muore –
i vostri agognati paradisi
sommersi a metà fra azzurro e sole.
Così nel mare,
affogati da troppi orrori,
ho visto occhi soffusi di vento
sfumare nel colore del tempo
e al sole bruciare.
Così nel mare,
mentre sfioriva il sole,
ho visto occhi di sale
guardare corpi di sabbia
sfaldarsi alla risacca.
Così nel mare,
mentre il colore del sogno
vi insegnava a fuggire,
a morire sperando,
ho visto occhi vuoti
in tumidi volti.
Così nel mare,
mentre calava la notte marina,
ho visto occhi soffusi di vento
racchiusi in un liquido scrigno.
Così nel mare si muore,
fra una seppia e uno scoglio,
fra due pesci in lotta,
fra lacrime, troppe.

STEFANIA PELLEGRINI

Nata nel 1951 a Waterford, in Irlanda. Originaria della Toscana, vive da anni in Valle d'Aosta. Impiegata amministrativa in pensione, si è avvicinata alla poesia in età matura. È appassionata di fotografia e ama accompagnare i suoi versi con immagini da lei scattate e rielaborate. Dall'anno 2011 partecipa a concorsi letterari e ha ottenuto varie menzioni e premi. Tra i più significativi: 1° premio *Poesia dell'Anno Quartu S. Elena*, 2° premio *Concorso Letterario Francesco Moro*, 2° premio *Concorso Letterario Città di S. Gillio*, 1° premio *Concorso Festa delle donne che scrivono in Valle d'Aosta*, premio Speciale poesia *Davide Vaccino*, 2° premio *Poesia Mario Barale*, menzione d'onore ai *Premio Letterario Ponte Vecchio*, *Premio Letterario Città di Fermo*, IV *Concorso L'arte in versi*. È presente sull'Antologia *Habere Artem*, Aletti, 2013 e su varie antologie di concorsi letterari. Pubblicazioni: *Frammenti di specchio (poesie ed immagini)*, 2010; *Tempus fugit (poesie ed immagini)*, L'Espresso, 2011; *Sulle ali dei sogni (poesie)*, Montedit, 2014.

Le poesie che Stefania Pellegrini propone sono voci dal mondo di oggi che ci parlano dei drammi sociali e politici dei dannati della terra, cioè dei profughi dai Paesi in guerra ovvero delle donne sfruttate e cadute nei vortici della droga. Sono voci che lasciano aperta l'evasione almeno del sogno verso un futuro migliore dell'umanità, che il Poeta può rappresentare in termini di metafora, nel volteggio di una farfalla.

AMÀLI

Correva Amàli con gambe da gazzella
per un pugno di riso o di fagioli
sotto l'acceso calore del sole
tra sabbie color di cannella
e strade ocre polverose.
Fuggiva Amàli
cresciuta troppo in fretta
tra il fuoco dei kalashnikov,
mine sepolte in campi di sorgo e grano,
soprusi, giorni di magri sogni,
fuggiva l'aridità della sua calda terra.
Consumando preghiere sulle onde
Amàli, fin qui è arrivata.
Fiore dal deserto
vertigine bronzea di vellutata pelle,
occhi grandi incrostati dal sale
colmi di mistero, e di passione,
dalla furia del mare sgranati di terrore.
Amàli, quelle sue mani a difesa di sé
a chiudere un dolore fresco che sale
dall'azzurro corallino del mare
dal profumo d'incenso e di mirra
dai nostalgici colori dorati
d'un lembo di terra.
Amàli tende e cerca altre mani e spera
che ancora sia vita per ricominciare.

FORSE SEI LÀ

Ti cerco sulla scia dell'ultima stella,
ti inseguo sull'onda del ricordo,
perla racchiusa nello scrigno segreto.
Quando il mattino diventa oro
tra le spire dell'ultimo sogno
ancora cerco il tuo volto,
il tuo sorriso.

E ancora al risveglio
nel volteggio leggiadro d'una farfalla
nella voce che anima il vento
nell'odore salmastro del mare.

Forse sei là
dove gli aquiloni vanno volando
strappati dal vento,
là dove c'è bellezza e mistero infinito
ti cerco.

Vorrei vestirmi dei tuoi pensieri
dirti ciò che non dissi ieri
e di quel che è stato poi.

Parlarti di noi
e di quanto il tempo ci ha tolto.
Ma il cielo non ha voce
e le stelle ammiccano silenziose.
Un fremito nel vento d'una carezza
e subito corro a sfiorare l'illusione.

LA RAGAZZA DAI CAPELLI RASTA

La ragazza dai capelli rasta
barcolla all'angolo della via
ombra di passanti frettolosi.
Giorni grigi sul volto,
deserto nel cuore.
Si stiracchia la maglia
gira, rigira confusa, trema
nella mano l'ultima bustina.
Il sole è rovente, la strada affollata
non s'avvede
che è splendido il giorno.
Non c'è calore nella sua anima
per gli occhi distratti
e pensa smarrita
oggi è l'ultima dose.
Torturerà la pelle troppe volte ferita
con la candida polvere
estasi del corpo.
La ragazza dai capelli rasta
dimenticherà il silenzio degli anditi
bui, il vuoto delle stanze,
i giorni stipati in cassetti
senza più nome,
cancellerà la morsa che l'attanaglia
affondando l'identità
nel sogno di polvere di stelle.
Una mano la sfiora
la ragazza dai capelli rasta esita
poi decisa: oggi l'ultima dose!
E un raggio di sole le illumina il volto.

LORENZO PICCIRILLO

Nato a Capua il 26 maggio 1959, risiede in Sermoneta. Organizzatore di avvenimenti culturali, coltiva vari interessi artistici, quali la fotografia e la pittura, nella sua vita artistica la letteratura ha un ruolo importante, in particolare la poesia, il suo tema preferito è l'amore, nelle sue liriche si possono evidenziare echi di Montale.

Partecipa di rado a concorsi letterari, ottenendo comunque risultati lusinghieri. Sue poesie figurano in diverse antologie e riviste letterarie nel panorama nazionale e internazionale. Si sono interessati alla sua poesia diversi critici e autori, tra i quali: Giorgio Bárberi Squarotti, Gilberto Finzi, Giuseppe Buscaglia, Marina Caracciolo, Gianni Rescigno, Giovanni Chiellino, Sandro Gros-Pietro, Fulvio Castellani, Sandro Angelucci. In poesia ha già pubblicato *Bucaneve*, 1991 e *I petali dei sensi*, 2002 con le edizioni E-etCì, e *Intreccio*, 2004, *Gli echi tutelari di un reziario*, 2007, *L'artiglio del diavolo e la rosa canina*, 2012 e *Fruscio arbitrario*, 2015 con Genesi Editrice. È stato promotore e organizzatore dei Premi Letterari *Città di Pontinia* e *Gaetano Viggiani*. Attualmente è Presidente del Premio di Poesia *Antica Sulmo*.

Lorenzo Piccirillo è fra le più originali "voci nuove" dell'eros che egli rappresenta in forma di incontro-scontro tra le due metà che si cercano, si rincorrono e si respingono, seguendo in realtà un mito antichissimo raccontato da Aristofane nel Simposio di Platone, ma l'originalità dell'autore sta nella "ruvida dolcezza d'accenti e di modi" con cui il maschilismo affronta il femminismo ai tempi del ventunesimo secolo, in modo che l'elemento autobiografico sfuma in un'indagine di costume.

ALLA GOGNA

Non devo domandarmi chi “sei...”
mio soffio istintivo
raffica mortale di battito d’ali
spennato nella piaga
“per la sconfitta del cuore”
La maledizione del vento
che imperversa nel tuo universo
sarà anche per il mio respiro
l’ultima tempesta
Sono certo che il tempo
il fulmineo “dio...” che ho evocato
per avere te in ultima sentenza
pur di farmi uno sgarbo
si farà risarcire anche *“di un niente...”*
Ti ho tatuata nella memoria
seme dell’infanzia rifiorita
nel giardino del desiderio

[Dove]

Tutti i fiori del mondo per invidia
hanno deciso di uccidere la “Rosa”
Non hanno mai annusato il tuo odore ...
Il cestino per il «raccolto»
dove ho infilato le mani è vuoto
per mangiare le tue fragole
dovrò rubarti il proibito

LIBELLULA

Le mie ore di fastidio
sono trascorse tra i silenti dubbi
e le impazienti attese
di un tuo cenno di resa
Il ronzio sul bocciolo
per aprire il calice policromo
non ha avuto fortuna
La perseveranza ha inasprito
il pettegolo sospiro
*«Non ho tempo ...
di perdermi con te»*
Per questo tuo passo non c'è
non deve esistere
un'altra «via» oltre la mia
Vago per sterili mulattiere
schivando trincee e scomodi sentieri
accordo le labbra per intonare
la nenia del tuo cielo
Ne deduco che ho trascorso inutilmente
millenni a pregare in ginocchio
nel giardino del pensiero
al profumo delle tue labbra
aspettando che la gemma gravida
partorisce il fiore del desiderio
Devo dirlo alla «mia verità»
deve credermi
Non gli ho mai mentito

IL SECONDO...

Se vuoi ti racconto ancora una volta
quello che già sai ...
Sfilando la lama dal cuore
magari sorridendo
per colpa di questa sospetta emorragia
di premura condiscendente
non consentita dal divario temporale
Amo il rapirti
in tutto ciò che è tangibile
senza il surrogato dell'irreale
in preda alla sindrome maniacale
del pretesto di sentire ancora
la tua voce ... il tuo «ti amo»
Annusandolo nel sudore
delle mie mani
La bugia puerile ... del rimpianto
che solo dal primo di Amore
si può intravedere
il sapore dell'infinito
... è amara *ipocrisia*
La mia confessione sensuale dà per certo
che se nel "tuo" «*irruento*» ci si affanna
mentre nel «*docile*» si soffoca
Mi hai fatto smarrire nei tuoi occhi
strappando la mappa della pazzia
che non hai decifrato per non cacciarmi via
Lasciamo che gli altri Amori ... tutti «Grandi»
si illudano con superbia di esistere
finché soffia la vita
La respiriamo noi l'eternità

NICOLA ROMANO

Risiede a Palermo, dove è nato nel 1946. Giornalista pubblicista, dal 1987 al 1996 è stato condirettore del periodico *insiemenell'arte* e attualmente collabora a quotidiani e periodici con articoli d'interesse sociale e culturale. Con opere editate ed inedite è risultato vincitore di diversi concorsi nazionali di poesia, tra cui il *Rhegium Julii*, il *Città di Como*, il *Giorgio La Pira*, *Silarus*, *Poesia in Aspromonte*, *Anteka*, *Emilio Greco*, *La Recherche 2015*, *Premio Alda Merini 2015*. Alcuni suoi testi hanno trovato traduzione su riviste spagnole, irlandesi e romene. Nel 1997 ha partecipato, su invito, ad incontri di poesia in Irlanda insieme all'attrice Mariella Lo Giudice ed ai poeti Maria Attanasio e Carmelo Zaffora, con lettura di testi a Dublino, Belfast, Letterkenny e Londonderry. Nel 1984 l'Unicef ha adottato un suo testo come poesia ufficiale per una manifestazione sull'infanzia nel mondo svoltasi a Limone Piemonte. Con il circuito itinerante de *La Bellezza e la Rovina* ha recentemente partecipato a letture insieme a noti poeti italiani. Tra le sue ricerche, particolare attenzione ha prestato ai poeti Vittorio Bodini, Raffaele Carrieri, Leonardo Sinisgalli, Giorgio Caproni, Alfonso Gatto ed allo scrittore Antonio Russello. Ha pubblicato le seguenti raccolte di poesia: *I faraglioni della mente*, 1983; *Amori con la luna*, 1985; *Tonfi*, 1986; *Visibilità discreta*, 1989; *Estremo niente*, 1992; *Fescennino per Palermo*, 1993; *Questioni d'anima*, 1995; *Elogio de los labios*, 1995; *Malva e Linosa*, haiku, 1996; *Bagagli smarriti*, 2000; *Tocchi e rintocchi*, 2003; *Gobba a levante*, 2011.

Nicola Romano offre tre testi di lucente splendore poetico che sono il ritratto della contemporaneità in poesia, più esattamente di quel tale ballarò di oggetti e di persone, un mercato delle "robe del mondo" che è un affollato suk della poesia, a cui il Poeta un poco accede per alimentarsi, ma da cui anche rifugge per non essere derubato e calpesto, in un'aura di elegante e sottilissima ironia, come appartiene alla più nobile tradizione dei poeti del Sud e non solo del Sud a cui Nicola Romano apertamente si ispira, per altro citati nella presentazione biografica.

CAROSSELLO URBANO

La prima mossa scaglia
dentro un mattino lindo e pettinato
con le strade che sanno di cambusa
dove stipano andazzi e storie strambe

*

Coi primi passi frulla nella testa
l'assetto per il volo di giornata
sperando di tranciare spese e fronzoli
mentre si para innanzi
un lercio cappellino capovolto
che sottovoce chiede "per mangiare"

*

Tutto il mondo è paese
ma si palesa povero il paese
che ha ciuffi di gramigna sulle porte
mentre qualcuno canta
come se oggi fosse il paradiso

*

Si trascinano trolley di mattina presto
due cani che baruffano al guinzaglio
sbadiglia un filippino alla fermata
un vecchio è col barattolo d'urina
ed un podista sgamba sull'aurora:
il sole è basso
ma il giorno già s'è acceso

*

Scendere per il porto
verso uffici che aprono alle nove
risalire col flusso dei gitanti
e sentirsi un po' nuovo arrivato
snobbando i souvenir lungo la via

*

Il perditempo
regge la cantoniera con la mano
e quatto poi s'appressa all'ambulante

per qualche carabattola di turno
testeggia a voce alta e graffia l'aria lui
padrone della piazza e della sera

*

Tranquillo volge
il calpestio del corso
che sfiora un luccicore di vetrine
coi manichini calvi e bluse fini
Ma sobbalzano platani e scaffali
per il continuo strepito
di allarmi e di sirene

*

Sembra che la città cambi ogni giorno
calcomanie grattate un po' alla volta
pezzi di storie duri da narrare
con l'inutile sapienza dei ricordi
Ma già qualcuno disse panta rei
senza la musica
che usciva dai drug store

IL TRAMITE

Adesso che
vi ho conosciuti tutti
posso anche andar via
per ritrovare in pace
il mio riassunto e
la scia di quei giorni
che spingevano sere
verso un domani
stento da capire

Lasciatemi sostare
dimenticato e solo
dove tenera
appare pure l'ombra
dove il silenzio scioglie le sembianze
passate troppo in fretta

come un fruscio di stormo
che scompare
e lasciate che penetri il mio scalmo
le acque ribollenti dei ricordi
per comprendere meglio
il tramite che ho dato
a questo mondo

prima di vorticare col fogliame
all'incrocio
imprevedibile dei venti

VITA CHE PRESSA

Per tutto ciò che pressa dalla vita
in certi giorni pare
di avere una delega dal mondo
se
accendo stelle e doso pure i venti
dalle battigie sgombero le alghe
lustro da nord a sud qualche rotaia
e nei ritagli suono le campane
con l'accortezza d'essere in orario
Rastrello foglie marce nei viali
e dei tornanti sbrècciolo il curvone
rientrando in tempo per consolidare
argini e fossi dell'autunno in piena

In poche ore spalo
la neve che impediva la salita
asciugo le perline di rugiada
governo il volo basso dei piccioni
e sulla cresta bianca della luna
tante nuvole porto a pascolare

Stiro le onde invisibili ai naviganti
reco dei fiori d'orto al camposanto
e quando è sera colgo dal diario
che nonostante resta l'incompiuto
per tutto ciò che pressa dalla vita

VERONICA SILVIA ROSSO

Nata a Torino il 5 aprile 1975, diplomata al Primo Liceo Artistico di Torino e laureata in Scienze Naturali. Durante un corso di specializzazione in divulgazione scientifica scopre la passione per la scrittura semplice. Autrice di alcuni articoli scientifici pubblicati sul mensile *Quark* e sul quindicinale *Lo Spicciolo*, nel 2013 pubblica il suo primo romanzo *Anche io ho i miei piccoli segreti*, Genesi Editrice, Torino. Coltiva da sempre numerose passioni in particolare modo la danza, e altre attività che richiedono dedizione, manualità e creatività: calligrafia, pittura, fotografia, origami. Adora i colori accesi, sorridere, stupirsi davanti alle piccole cose, stare nella natura. Insegna Calligrafia nelle scuole elementari e medie. Scrive, legge, balla, fa la mamma.

Veronica Silvia Rosso propone la formula dei sentimenti, delle emozioni affettive, delle aspettative rivolte verso il futuro in un'atmosfera di dolcezza e di rammemorazione, con un linguaggio schietto e scabro, impostato alla comunicazione piana, come si usa nel filone contemporaneo della poesia confessionale.

MIGRAZIONE

Vento
finché vento sarà.
Nel fiume
le piume
le voci deboli al vento.
Soffio del mattino.
Attraverso il tempo
trascorso a volare
in un attimo.
Silenzio.
Ali stanche
si piegano al sole
vibrano in volo
controcorrente.
Insieme.
Anima del viaggio
respiro
tempo che passa
terre che incontra.
Verdi sponde.
Nel bianco ghiaccio del mattino
riparo fra i rami
il tempo scorre.
Cento giorni
nel volo
attraverso il viaggio
di tutta la vita.
Vento
finché vento sarà.

PANICO

Un malvagio
molto gentile
sembra essere ovunque.
La sua vita
deve essere cambiata
innalzando muri
intorno a me.

STAI CON ME

Ascoltami, ascoltami ancora
ma non troppo tardi, ora.
La pazienza a volte non è molta
forse io te l'avrò tolta.
Ma ascoltami ancora una volta
per noi sarà una svolta.
Le mie richieste non son capricci
possono evitare molti nostri bisticci:
Riempimi di baci e carezze
non sono vizi le tenerezze.
Possono sembrare sciocchezze
ma son magie che curano le amarezze.
Non costano niente, solo il tempo
che troppo spesso passa in un lampo.
Mettimi prima di ogni altra cosa al mondo
le nostre vite saranno a tutto tondo.
Fai un respiro profondo
ti dirò "grazie" ogni giorno per avermi messo al mondo.
Mamma fermati con me un istante
anche se a volte può sembrarti pesante.
Stai con me
anche quando inviti le tue amiche per il tè
io sarò forte se
avrò te vicino a me.
Con le parole ascoltami
con il tuo cuore accogliami.
La paura non sarà mia
se mi insegnerai la via
la mia via, non la tua
perché ognuno ha la sua.

LUCIA GRAZIA SCALANDRA

Scrive poesie da sempre, raccontando esperienze ed emozioni vissute in prima persona, colorite da invocazioni di nostalgia e contenuti naturalistici, tra dimensione reale (tangibile ed esperita con percezioni sensoriali) e dimensione onirica, in cui esprime intensa spiritualità. Grande ispirazione trae, inoltre, dal mondo animale, con il quale condivide in maniera intensa e importante la quotidianità.

Rilevante importanza assume anche il ricordo di persone che hanno fatto parte del suo percorso di vita. Ha partecipato a diversi concorsi, collezionando tredici pubblicazioni in antologie (*Poesie d'amore 2013*, Penna d'autore; *Poesie d'amore 2014*, *Il Ventuno a Primavera*, *Rupe mutevole*, *Il castello di sopra monte*, *Viaggi di versi*, Pagine, *Il Federiciano 2013*, Aletti, *Il Federiciano 2014*, idem, *Voci dai Murazzi 2013*, Genesi, *Verrà il mattino ed avrà un tuo verso*, Aletti, *Habere Artem* Rivista Orizzonti), menzione d'onore concorso *Poesie d'amore*, Penna d'autore, ed una di merito al concorso *Sinfonie Poetiche*, secondo posto concorso *Sillabe di Sale 2015*, menzione d'onore al XI concorso nazionale poesia *Il Castello di Sopramonte 2015*, menzione d'onore al concorso IX premio Letterario *Giovane Holden 2015*; concorso il *Gelsorosso* con *Raccontaci di un gelso* (una poesia, dieci racconti e una fotografia per i dieci anni di *Gelsorosso*), unica poesia sull'antologia.

Il reale e il sogno illuminano parimenti i versi limpidi e gioiosi di Lucia Grazia Scalandra, che propone la poesia come la dimora dell'anima di ogni persona, in cui potere ricevere conforto e potere elaborare sogni e progetti per il ritorno al reale.

MOTO CIRCOLARE

Nascosta nel presente
cammino sola,
in compagnia di desideri e di equilibri compiuti.
Trascinata nel flusso delle sensazioni,
mi arrendo ai sapori misti
di baci lenti ed estasiati
senza alcun ritorno.
Un'avvertenza premurosa sistema i ricordi
di un vissuto infelice.
Mi pongo all'ascolto di un nuovo sentire,
tra le note di un pianoforte.
L'eleganza di un istante
sommueve l'animo
in transizione tra sentimenti
dove danzano i sensi.
Impicco i miei umori
tra pensieri dispersi
che non si trovano.
Senza tempo,
nel viaggio della mia esistenza,
racconto al vento
le differenze che contano.
Una promessa perpetua converte l'incanto dell'intesa,
come il testo di una canzone
che non muore mai.

VISIONE

Un bosco fatato,
immaginario,
attraversa lo spazio
nei miei sogni.
Sospesa nel tempo,
mi sento libera,
col cuore in festa.
Mi ritrovo in uno stato visionario.
Attimi di pura follia,
astratti ed inanimati,
isolano la mia realtà
così caotica e fredda.
Quel luogo fatato
diventa rifugio,
diventa forma.
Nell'assenza del tempo,
ascolto il mio respiro
e ritrovo me stessa.

PENTAGRAMMA

Racconto a me stessa
su pagine bianche,
fluide emozioni che riportano la storia di una vita.
Scrivo,
come note su un pentagramma
celesti accordi di parole,
che il tempo non potrà mai cancellare.
Note di emozioni,
nel colore dei miei pensieri,
dove la musica è la connessione
fra la mia anima e l'infinito.
Melodiose sensazioni
ed estasi danzanti
maturano in quell'idea
e fan dell'immaginario poetico
un'opera teatrale.
Alla tiepida luce di una candela,
le sfumature d'inchiostro
prendono vita.

TERESA TARTARINI BETTELLI

Nata a Bologna dove risiede, laureata in Lettere di Magistero, ha pubblicato sei libri di poesie e vinto numerosi premi letterari tra cui il *Città di Corciano* 1999, il *Città di Terni* 1999, *Tra Secchia e Panaro* 2001, *Trieste Poesia* 2005, *Iris di Firenze* 2010, *Acqui Terme* 2013. Segnalata in diversi concorsi tra cui il *De Libero* 1998, *Scrivere Donna* 2006 e 2008, *Massa città di mare e di marmo* 2014. Si occupa di saggistica e narrativa.

Teresa Tartarini Bettelli offre un esempio limpido e luminoso di poesia confessionale, come pagine tratte da un ideale diario dell'anima che registra gli attimi o i gesti istantanei rivelatori di significati profondi della vita, in una riflessione prolungata sulla morte e sulla permanenza nel mondo ad oltranza del suo compagno.

ricollocati i sogni al loro posto
perché di lì non si muovano
una volta zittiti
la scomparsa del compagno
mi appare
 indolore

poi — senza un motivo preciso -
mi attraversa il pianto
riportando odori e parole
e diventa sempre più faticoso
risalire la riva
per non affogare

 — perduto — e quanta gente perduta
a cui non si può più confidare
il dolore —
ingigantisce la fragilità

si scommette
invano sul domani

la vita ora è solo guardare lo scintillio
e ascoltare il frusciare delle foglie
di questa primavera

in questa veste di serenità
– la rassegnazione giunta troppo presto –
mi sento in colpa
mentre cammino tra vento e sole

io ancora viva di te
nella primavera indecisa
che mi accoglie

in colpa
– io che al tuo fianco
non ho vissuto – e mi sono negata
a me stessa

mi chiedo il significato
di questo silenzio totale
mentre sfoglio le tue pagine
come fossero il figlio
che non ho avuto

intorno mi guardano e si mormora
– loro oltre il vestito vedono
la mia solitudine voluta –
non sanno
che sei ancora il mio convento

di come siamo sole
– io e la gatta – di fronte alla tempesta inattesa
ieri non era che vento

ma la terra ci trema addosso
– eppure fortunate entrambe –
quali angeli custodi vegliano
sulla nostra piccola casa
ed entrano silenziosi
con un vago fruscio

pare non vogliano
ritornare alla vita
oppure ne sentono la mancanza
ancora non ne accettano
convinti la situazione

manca la mano destra
della famiglia – anche ieri
private del compagno – io ed Elena –
ne facevamo i nomi a bassa voce
sul calare della sera

LUCIANO TRICARICO

Nato l'8 novembre del 1962 a Gallipoli. All'età di 6 anni la famiglia si trasferisce a Monfalcone dove il padre lavorerà in una ditta all'interno della Fincantieri. Ottenuto il diploma, entra nel mondo del lavoro, con un iter professionale diversificato. Fino al 2010 non produce nulla, anche se durante il periodo scolastico dimostrava propensione per la scrittura. L'incontro con la sua attuale compagna e musa ispiratrice Concetta, lo sprona a fermare sulla carta sentimenti e pensieri. pubblica la silloge *Alterni momenti*, Sovera, con successo di critica e di pubblico (menzione di merito al *Concorso letterario internazionale di Castrovillari*). Partecipa a svariati concorsi classificandosi nel 2013 al terzo posto al *Calla in poesia*. Presente nell'antologia *Nessun dannato orologio*, ed. Senso inverso. Nel frattempo si diletta a scrivere racconti brevi, uno di questi, *In viaggio nella notte*, è presente nell'antologia *Collection creativity*, Ibiskos, Risolo. Le sue fonti ispiratrici sono variegata ed a volte improbabili, la principale resta la "compagna e musa" Concetta.

Con una buona dose di ironia salace Luciano Tricarico porta alle estreme conseguenza la tendenza della poesia contemporanea di ispirarsi alle azioni banali del quotidiano e giunge a epicizzare l'atto di evacuazione della "casalinga di Voghera" – per dirla con Alberto Arbasino – e similmente usa la frusta del messia per fustigare i poeti che sono divenuti mercanti nella torre d'avorio, ma poi si intenerisce nelle dolci parole della poesia d'amore.

ODE ALLA CARTA IGIENICA PROFUMATA

La massaia percorre con ansia
corridoi angusti ove spiccano merci
dai colori iridei attraenti
ai raminghi del supermercato.
Tutti li passa uno ad uno,
ma l'obbiettivo è preciso.
Ansiosa del momento tanto atteso,
e scorre con lo sguardo
e corre con le gambe
finalmente l'approdo
ove il premio finale.
In offerta, a due veli, quattro veli, sei veli
(chissà perché sempre multipli di due),
morbida, extra morbida, incommensurabilmente morbida,
bianca, verde, gialla
a fiori con fondo azzurro
(un tocco primaverile)
prendi me, prendi me invocano.
Ricerca la regina
quale del suo culo farà
un giardino fiorito, pregno
di fragranze dalle accentuate sfumature.
Tremulo l'arto si allunga
scansando le torbide ancelle
verso colei che di luce propria risplende.
Quattro veli più morbidi della preziosa seta
colorata del sole al tramonto
"profumata all'arancio"
oh gioia, gaudio, meraviglia;
lesta via a casa
l'ansia le attanaglia il petto
e le blocca l'intestino
varcata la soglia
come un Cesare il Rubicone.
Il trono dei vincitori
accoglie le cellulitiche chiappe
aderenti ermeticamente ai candidi bordi.
È lucido per l'evento
il porta carta igienica;
lei, la regina, attende infastidita
per la leggera brezza che la scompiglia;

impaziente di celebrare il suo trionfo.
L'araldo annuncia e le trombe squillano,
lo strappo è perfetto
intenso il profumo si spande nell'aria
mescolandosi all'altro, in un giubilo musicale
in un concerto di mistiche sensazioni.
La mano spossata lascia la presa,
liberandola alla discesa in acque melliflue
(cos'è la gloria se non l'attimo prima del trapasso?);
addio per sempre mia amata.
Scompare nel terribile gorgo.
Nell'incertezza fra gaudio e tristezza
non fa nemmeno il bidè.

ORA BASTA

La voglio sputare la dannata verità,
scomoda, mordace, cattiva
questo groppo che mi ostruisce il libero respiro.
La poesia è finita,
ci siamo scordati dei grandi
i figli della razza più bella
che ai dadi giocavano
col sentimento profondo
elevandosi a denudata passione
bruciando la vita, nel riflesso
di un bicchiere di vino.
L'amore distendeva un tappeto di fiori
sino alla stella più siderale,
romantici versi nudi di gravità;
e volavi.
Avrei voluto vivervi,
oziare in squallide taverne,
mangiando lo stesso cibo,
bevendo lo stesso vino
discutendo allo stremo, per poi
passeggiare sul ciglio del precipizio
saltandolo incautamente
nel punto più profondo,
per carpire l'estasi di chi sfiora la follia.
Notti insonni a flirtare con la luna

fugace come un sogno.
La scelta non implica il ritorno.
È svanito l'incanto, amici miei,
annullato dal pamphlet del giorno
da un'indignata tristezza,
ricalcata dall'attuale argomento
di voce maggiore.
Le ali spigate nel grigiore del cielo
astengono uccelli dal canto, su rami
spogli del frusciare di foglie.
I poeti son sempre stati di povera tasca
ma ricchi di tesori ben più preziosi.

PARLAMI

Raccontami della tua vita
dei momenti felici
che io possa quando sei triste
strapparti un sorriso.

Col capo posato sulle ginocchia
carezzo i profumati capelli,
ti sorreggi alla mia coscia
per non perderti nel viaggio.

Punta mio dolce invasore
l'indice ambrato ai prati fioriti
rincorrevi farfalle,
coglierò le corolle
chinate all'orma leggera.

Confidami anima mia
i desideri profondi di donna
sarà l'orgoglio di uomo, posarli
nel grembo di campo dorato.

Parlami o intima amante
di ciò che è maggior godimento
né timore né vergogna
dei tuoi amplessi, farò un altare.

Io corteccia, tu,
vela nel vento, linfa vitale.

Area del Pensiero poetante
Anna Elisa De Gregorio

Maria Ebe Argenti • Raffaella Bettiol • Giovanni Caso •
Carmelo Consoli • Silvia Cusumano • Giacomo
Giannone • Elena Lometti • Adriano Molteni • Anna
Santarelli

ANNA ELISA DE GREGORIO

Nata a Siena da genitori campani. Abita ad Ancona dal 1959 dove lavora presso una agenzia di marketing. Ha pubblicato nel 2010 il suo primo libro di poesie *Le Rondini di Manet* per Polistampa di Firenze, prefazione di Alessandro Fo (Premio Risa 2010 opera prima; Premio Contai Bonacossi 2011 opera prima). Nel 2012, grazie al concorso *Inedito Colline di Torino*, ha pubblicato il suo secondo libro *Dopo tanto esilio* per Raffaelli di Rimini, prefazione di Davide Rondoni (nella cinquina finalista del premio *Gradiva*, New York 2013, primo premio *Borgo di Alberona* 2014). Nel 2013 ha pubblicato, grazie al DARS di Udine, una plaquette di poesie dal titolo *Corde de tempo* in dialetto anconetano. È presente in numerose antologie, pubblica articoli su riviste letterarie e blog (*Poesia, Caffè Michelangiolo, Le Voci della Luna, Clandestino, Atelier, L'Immaginazione, Periferie, La poesia e lo spirito, Poesia 2.0, Fili di Aquilone*). Ha organizzato stage presso le scuole medie e elementari sulla poesia Haiku.

Anna Elisa De Gregorio propone tre poesie che potrebbero essere accolte come un trattato di estetica sui fondamenti della bellezza nonché sulle possibilità della emulazione e/o creazione artificiale ovvero artistica della bellezza. Le correspondences tra la pittura e la poesia non solo richiamano l'ut pictura poësis di Orazio ma sembrano insistere sull'indescrivibilità del mondo, cioè sull'indicibilità del reale e, quindi, sull'unica possibilità di creare la finzione dell'arte come descrizione e interpretazione della vita. I tre pittori che vengono offerti ai lettori di questa antologia da Anna Elisa De Gregorio sono dei maestri sia della descrizione realistica sia della ricerca dell'altrove: la poetessa ricostruisce l'esprit della loro opera e il contesto storico in cui l'idea artistica ha preso forma, ma in realtà essa sta facendo tutt'altra cosa, e cioè sta scrivendo una poesia che è "cosa" totalmente autonoma dal ritratto che sta commentando, come avviene nelle tele di Magritte che fondono e che confondono la creazione e l'emulazione di un paesaggio all'interno dello stesso quadro.

(“Ma c’è un’arte più tenera / di questa lentezza?”)

Le mattine d’autunno, benedette
di luce, a Delft valgono cento perle.
In casa adesso io sola sono sveglia:
puoi trovarmi in cucina
con il giallo corpetto e il viso assorto.
Raccolgo pensieri, senza altre voci,
liberi in quest’ora che s’allunga:
dopo la notte il tempo è intorpidito.
Ben accorta che non cada una goccia
travaso dalla brocca il latte nuovo.
Scende a filo nel tegame di coccio,
filo denso d’opale.

Dal cesto già ho preso il pane nero,
e sul tavolo l’ho tagliato in pezzi.
Sarà la colazione dei padroni,
io lesta mangerò gli avanzi.
Ma questo sarà dopo.
Adesso fredda e assonnata si versa
la luce sui miei polsi,
pulita da ogni male.
Poi ci sarà quel vetro da cambiare
(guarda lassù la grata che si sbianca),
da vuotare lo scaldino, e altre faccende:
quando si allontanerà il silenzio.

Rijksmuseum di Amsterdam, *La lattaia* di Johannes Vermeer

(complice una fiammella)

Alle parole brevi dell'annuncio
fuggono i passeri per il timore,
quasi il tocco secco di una campana,
eppure l'angelo ha parlato piano.

Si perde in crepature di intonaco
la luce sotto l'arco,
sta per sfuggirmi il libro dalle mani
quando china mi poggio allo sgabello.

Non sa fermarsi la mente in preghiera,
forse l'angelo non è mai passato,
forse nel sogno... Metterò in ordine
le stanze, sarà come trovare pace.

(Firenze, Convento San Marco, *Annunciazione della cella 3* del
Beato Angelico)

(la confessione di Marco Palmezzano)

In Basilica, preso dal progetto,
allontanava sia me che altri compagni
Melozzo, stendeva freschi gli intonaci
e comandava agli angeli obbedienti
negli otto spicchi della sagrestia
di volare al soffitto e li fermarsi.
In tanto sperimento di magie,
era nato quel magico momento,
in cui le geometrie erano in chiaro,
perfetti i volumi. «Fino a che punto
oserà costui» — fra me mormoravo —
«nel ricreare inganni col pennello»?

Gli occhi al sopracielo, ammiravo angeli
coi piedi nudi calpestare l'aria,
un palmo dalle teste dei profeti,
e per questo innumerevoli volte
l'ho deriso. In verità più di ogni cosa
bramavo possedere il suo segreto.

(Basilica di Loreto, affreschi della sacrestia San Marco dipinti da
Melozzo da Forlì)

MARIA EBE ARGENTI

Nata a Milano, ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza nel piacentino ed ora vive a Varese, ai piedi del Sacro Monte, con la famiglia. Ha tre figli e undici nipoti. Nel 2006, inizia a partecipare ai concorsi letterari nazionali, risultando molte volte vincitrice di primo premio. Diverse le sue pubblicazioni recensite da critici famosi: *Ebe d'Autunno*, Edizioni Marna, 2003; *I Luminosi Accenti*, Edizioni del Leone, 2004; *Il Sogno Clandestino* (premio Vallesenio), Edizioni del Leone, 2006; *C'era una volta il bozzolo* (premi: *Il Portone, Vallesenio*), ETS, 2012; *E se volasse libero il pensiero* (premio *I Murazzi*), Genesi Editrice, 2012; *Non tramontate stelle* (premi: *Ugo Foscolo, Firenze Fiorino d'Oro, Il Golfo, Centro Lunigianese Studi Danteschi, Santa Maria in Castello*), idem 2013; *Dell'Anima e del cuore* (Premio *Mario Tobino*, premio alla carriera), Blu di Prussia, 2015. È accademica dell'*Ordine Masoliniano di Castiglione Olona*; Ambasciatore del *Centro Lunigianese Studi Danteschi*; membro di giuria del Premio di *Poesia Milano Stregghetta*. Le riviste specifiche più note si sono interessate alla sua poesia che le ha fatto ottenere riconoscimenti prestigiosi, fra i quali: il *Premio alla carriera* ad Abano Terme e la *Laurea Apollinaris Poetica* all'Università di Milano Bicocca, ratificata in Roma presso l'Università Pontificia Salesiana.

L'adozione della forma metrica perfettiva dell'endecasillabo non appare per nulla forzata, ma al contrario è la naturale espressione del pensiero poetante di Maria Ebe Argenti, sempre in bilico sui grandi argomenti dell'estetica e dell'etica, con sapienti tangenti anche in metafisica. L'elemento più affascinante nel vasto patrimonio poetico di Ebe Argenti è la nozione plurale del tempo, come un liquido che trasborda per vasi comunicanti e che le permette di muoversi con uguale garbo e competenza dalla mitologia alla contemporaneità.

LE MANI ANCORA PRODIGHE DI DONI

Eros, impareggiabile potenza.
Chi dice che tu sia il più antico dio
e chi s'azzarda a definirti un demone.
Tuttavia un'ineffabile atmosfera
fa sbadigliare i banchi nelle scuole.
Ma gli studenti non s'annoierebbero
se potessero almeno intravedere
questo color dell'estasi che affascina,
attenua la tensione, ravvivando
la fiaccola del proprio immaginario.

È, l'estasi, una valvola che libera,
un solerte guardiano che difende
dai mostri sacri della realtà
e dal *Tempo*, che passa e ci sgomenta.
Altri alfabeti inducono alla scienza:
sono le passerelle del pensiero,
quelle che garantiscono il passaggio
dall'uno all'altro senso da seguire,
evitando barriere d'intelletto
che impediscono d'arrivare al punto.

Ma cos'è mai la scienza, comparata
ad una presunzione d'ignoranza?
Sarebbe forse meglio farsi stolti
ed ignorare gorgi e mulinelli
oltre i quali si scivola nel nulla
da cui difficilmente si ritorna?
Eros, dio delle passioni, che ispirasti
schiere d'illustri artisti e di poeti,
porgimi la tua fiaccola e riscaldami
le mani ancora prodighe di doni.

QUADRI

Non avevano quadri appesi ai chiodi
le pareti di bianco intonacate.
Superba cosa questa nostra vita,
ogni volta che tento d'afferrarla
mi sfugge, come sabbia fra le dita.
Si deve rinunciare a tante cose,
perciò sarebbe inutile affannarsi.
Lo sanno tutti che il destino è strano
e spesso se la ride del buon senso,
della profondità di un sentimento
sincero e già importante di per sé.
Il *Tempo* vuole storie sempre nuove
sbirciando nelle lune di ciascuno:

le cerca fra le pieghe di una tenda
nel punto in cui la trama del tessuto
gli lascia intravedere il serramento
con gli stipiti, i vetri e la maniglia;
le cerca nella mia tovaglia lisa
ed anche nel lenzuolo del mio letto,
ma le trame non possono parlare.
Oh, ne avrebbero di storie da svelare,
invece stanno zitte, non raccontano
il tedio di giornate sottotono
o un rimpianto che fa rabbrivire.
Vecchi intrighi che il *Tempo* già conosce,
cose che non incantano nessuno.

UN MONDO CHE SI SPOSTA ALTROVE

La giovinezza è un battito di ciglia,
riapri gli occhi e quella non c'è più
ed il sogno di ciò che non è stato
scompare fra le cose del passato.
Non v'è scampo per tanto amaro in cuore
e da un'ala mi lascio trasportare.

Vorrei davanti a me vedere il bello,
nitidi scorci, paesaggi d'*Anima*,
la verde maestà della collina,
cantucci colmi di felici incanti
e, in tale condizione, poter cogliere
quelle voci che solo per miracolo
si trasformano in punti luminosi.
Mi par d'udire invece gli starnazzi
di chi non sa distinguere emozioni
fra i delicati toni del pastello.
Così il mio cuore batte sempre a vuoto
come sventola all'asta la bandiera.

Per tutti v'è un destino di dolore
e un'ala è solo il filtro dell'inconscio
che insegue un mondo che si sposta altrove,
dona stati di grazia in movimento
un panorama che ne schiude un altro
in un itinerario senza fine.

RAFFAELLA BETTIOL

Nata a Venezia nel 1952, laureatasi in Giurisprudenza, dopo aver insegnato scienze giuridiche, si è dedicata alla poesia. Nel 2002, per l'editore Rosellina Archinto, ha curato l'antologia *Il mio bicchiere da viaggio. Otto poeti italiani d'oggi*. Tra le sue raccolte: *L'Anima Segreta* (Panda, 1997); *Ipotesi d'amore* (Marsilio 2006); *Una sprovveduta quotidianità* (Pequod, 2008). È coautrice del libro *Giuseppe Bettiol: Una vita tra diritto e politica* (Cleup 2009). Presidente della *Società Dante Alighieri*, Comitato di Padova e per molti anni referente del *Gruppo poeti Ucai*, Sezione di Padova, fa inoltre parte del Gruppo letterario *Formica Nera*. Nel corso degli anni ha svolto un'intensa attività di promotrice culturale. Fa parte della redazione della rivista online Pelagos letteratura, diretta da Umberto Piersanti

Il dialogo poetico con l'indefinibile e l'ineffabile e l'incombenza metafisica dell'altrove sono il campo lungo della poesia di Raffaella Bettiol, lucente di "chiaria" e assediata dal "trapasso" della realtà nell'inconsistenza della storia terragna. La poesia di Raffaella Bettiol è illuminata da un sapiente e controllato riverbero di memoria letteraria estesa sui settecento anni di storia della letteratura italiana, al punto da possedere il fascino della bellezza data dalla confidenza e dalla familiarità con la storia della letteratura.

A QUESTO PASSO

(poesia ispirata ai versi dal 13-21 del I Canto dell'*Inferno*, Divina Commedia)

A questo passo della sera giunta
se sia un limite od un altrove
non oso pensare di vita nuova.

Un'inquietudine infinita assale
se lo sguardo volge indietro
debiti d'amore senza vie d'uscita.

Si muovono fluttuanti
immagini del passato
addenta il rimorso
la pena di sguardi dimenticati
nel sogno appena inseguiti.

Ma il sole raggia intensamente
in questa primavera che avanza
prepotente e più giorni chiedo
al mio cammino
anche se nulla reca il segno
d'una luce a noi preordinata.

Sul fiume scorrono bagliori
di sorrisi forse inappagati
e pure s'acquieta il pensiero
nella chiarezza del giorno
così perfetta.

S'INAZZURRA IL CIELO

S'inazzurra il mattino
non c'è nube ad insidiare
la chiaria d'un giorno
che s'accende perfetto
dopo pioggia su pioggia.
Riluce ora l'ansa del fiume
da sontuosi platani cinto
e s'affolla nella mente
un brusio d'anni
ad ubriacare ricordi,
ineludibili affiorano
trame d'una tela che appare
inesauribile sui giovani volti,
sulla loro freschezza di risa.

Nel sole alto passano veloci.

LA MORSA DEL FREDDO

a Salvatore

Ancora spoglie le acacie,
la morsa del freddo
non cede,
illividisce l'aria.
Più scure dell'ebano
bruciato
oscillano le ortensie,
steli secchi
alle folate del vento.
Tu non puoi tornare,
altra la tua stagione!
E tutto forse ormai
è passato.
Ma il ricordo insiste
s'annoda al cuore,
al mese di giugno,
il tuo,
al rosso carminio
dei papaveri
sulle distese dei campi,
ai piccoli uccelli
che volano basso
fra rami e cespi,
nubi sparse nel verde.
Al mare che ondula
dolcissimo
come il cielo,
*alle tue mani di salsedine
sulla sabbia.*

GIOVANNI CASO

Nato a Roccapiemonte il 10 novembre 1943 e risiede a Siano. È vincitore di primo premio in numerosi concorsi nazionali (se ne citano solo alcuni): *Borgognoni*, *Antica Badia di San Savino*, *Il Molinello*, *Spiaggia di Velluto Senigallia*, *Pontinia*, *Rhegium Julii*, *L'Emigrazione*, *San Domenichino*, *La Gorgone d'oro*, *Città di Manfredonia*, *Città di Mesagne*, *Maranatà*, *Milano Stregghetta*, *Città di Sant'Agata Militello*, *Aspera*, *Guido Gozzano*, *Napoli Cultural Classic*, *Città di La Spezia*, *Portus Lunae*, *Milano Duomo*, *Formica Nera*, *Città di Cava de' Tirreni*, *Il Litorale*, *Giorgio La Pira*, *Città di Parabiago*, *Olympia-Montegrotto Terme*, *Città di Quarrata*, *Città di Monza*. È presente in numerose antologie. Al suo attivo annovera le seguenti raccolte, tutte vincitrici di primo premio con pubblicazione in concorsi per sillogi inedite: *Il cuore della terra*, 1979; *Simile dissimile*, 1980; *Questo significato di noi*, 1983; *Viaggio oltre l'anima*, 2000; *Tra silenzi e urli del cuore*, 2001; *Ahmed e Shimon poeti*, 2001; *Dove la terra chiama* 2007. Ha pubblicato, inoltre, nel 2001, *Gli spiriti amanti*; *I versi della luna*, 2004; *Se per poco mi ascolti*, 2007; *Per assonanze e dissonanze*, 2009; *Le radici del vento*, 2011; *Trilogia di possibili eventi*, 2013; *Poesie tra asterischi*, 2015.

L'erosione del tempo e l'involutione entropica delle cose e delle idee costituiscono le principali occasioni di fascino della poesia di Giovanni Caso, che appare arrendersi con lucido "mestiere di vivere" alla fragilità endemica di tutti i valori umani e alla levità inconsistente dell'agire umano. È una poesia dal grande contenuto di umanità e di civiltà, trasmesso con la densità delle cose e dei sentimenti che il Poeta ingaggia nel testo e con la rinuncia ad avvalersi della facondia erudita della citazione letteraria.

VERRÒ A TROVARTI

Certo, verrò a trovarti, so che attendi
da infinite stagioni il mio ritorno,
paziente nella luce del tramonto
sul tuo mare di nasse e di conchiglie.
Verrò come un pulviscolo di sogni,
avremo tregua fra le braccia, gocce
di luna sulle mani, fra le labbra
voglia di sussurrare antiche frasi
mai dette allora, eppure conservate
in noi, cocenti lacrime.

Non resta
più nulla di quei teneri paesaggi
di cui ascoltammo musiche e segreti,
troppi anni sono andati, troppe stelle
abbiamo acceso e spento. Quando arriva
l'autunno della vita, si conteggiano
i danni fatti, ci si affida a Dio,
ci si riscalda al fuoco dei ricordi.
Scivoliamo nel vento, aprendo le ali
per un ultimo volo.

Sì, verrò
a trovarti, chissà, quando nel cuore
mi brucerà l'urgenza di incontrarti
con lo stupore della prima volta.
Avrai un volto tutto da inventare
in un gioco di sguardi e di memorie.
Sono rimasto quell'eterno e folle
giocoliere di versi, il menestrello
che si chiede chi sia, l'equilibrista
sospeso a un filo di parole e cieli.

VIVERE È SEMPRE STATO UN PRIVILEGIO

Ora che il tempo ha foglie d'oro e porpora,
quello che siamo è un calice di vento
di quella giovinezza aspra e fuggente
vissuta con tre lune sulla fronte.
Ci sono sogni che non hanno tempo,
sognammo, e ci danzava un fuoco intorno,
sogniamo, e respiriamo erbe di cielo.
È lo stesso guardare oltre il visibile,
c'è luce in quell'altrove, oltre il confine
d'ogni nostra visione.

Noi viviamo
sospesi ad una tela di memorie,
andiamo ognuno ad una casa, un luogo.
Ormai sopra la terra è un velo d'ombra
che avvolge tutti i vicoli. Parliamo
soltanto per sentire che ci siamo.
E quanto abbiamo è solo un'illusione,
l'incognita che copre i suoi segreti.
Non c'è gloria di sole per il fiore
che non mette corolla.

Quale luna
potrebbe illuminare il nostro viaggio?
Chi può dire di tutti i suoi pensieri?
Vivere è sempre stato un privilegio.
Sembra che tutto passi e molto resta
nel prodigio dell'ora, l'occhio umano
tutto contempla, il cosmo delle stelle
e il tenero sorriso del germoglio.
Poi che l'ultima tenda avremmo tolta,
andremo in un sussurro d'infinito.

SIAMO PARTE DEL COSMO

Negli occhi abbiamo stelle di coraggio
e la luna sfuggente tra i capelli,
teniamo stretto nel respiro il mondo
quando la notte passa accanto a noi
con sandali d'argento. Non sappiamo
perché siamo così, venti fuggenti.
Siamo parte del cosmo e non scorgiamo,
in tanta infinità, qual è la nostra
specifica funzione. Da millenni
siamo bianche radici di dolore.

Scriviamo sopra il retro di scontrini
liste di niente, abbiamo nella mente
ombre di cose. Avere è il nostro mito.
Il nostro cuore è un tempio devastato,
ogni sogno è qualcosa di noi svegli,
però ci sfugge il troppo che sogniamo.
Cediamo sempre qualche cosa agli altri,
l'orizzonte dell'anima risplende.
E ci rallegra il ramo che germoglia
e ci rattrista il tronco già schiantato.

Sono giunti a balzelli i nostri giorni,
non sono gli aquiloni che lanciammo
dalla rupe ventosa. E tutto sembra
identico al vissuto, la sintassi
del tempo ha strane regole e eccezioni.
Non c'è più quella voglia di gioire,
dura poco il tramonto tra le foglie.
Quale cielo stellato è dentro il cuore?
Siamo in un corpo appeso ad una voce,
la musica del vento è il nostro andare.

CARMELO CONSOLI

Carmelo Consoli è nato a Catania, vive e lavora a Firenze. Poeta, scrittore, saggista, critico letterario e d'arte, operatore umanitario. Autore di undici raccolte di poesia. Collabora come critico letterario e d'arte con diverse associazioni culturali. Ha avuto per la poesia molti riconoscimenti conseguiti con testi editi e inediti nei più accreditati premi letterari italiani. Per la saggistica è stato più volte premiato. È presente in molteplici antologie letterarie, su riviste e siti Internet con opere di poesia e recensioni. È autore di saggi sulla poesia e sulla pittura contemporanea. Delle sue opere hanno parlato e scritto tra gli altri i critici Anna Balsamo, Lia Bronzi, Duccia Camiciotti, Roberta Degl'Innocenti, Giovanna Fozzer, Maria Grazia Maramotti, Nicla Morletti, Paolo Ruffilli, Giorgio Bárberi Squarotti, Dante Maffia, Roberto Carifi, Anna Maria Guidi, Ermellino Mazzoleni. È stato insignito di premi alla carriera e alla cultura.

L'orientamento delle poesie proposte da Carmelo Consoli è rivolto ad interpretare i significati profondi dell'azione degli uomini non solo osservati nella contemporaneità – cui aspetta una precedenza di interessi del Poeta – ma anche nel passato prossimo e remoto della storia dell'umanità, rappresentata come patrimonio di comune appartenenza e discendenza di tutte le genti, in una visione cosmica della storia e dell'umanità.

TRA I TEMPLI D'ORO

Quassù sono saliti tra i templi d'oro
a confondere cori e bandiere
con il silenzio antico degli dei,
la fragranza celeste delle ambrosie.
Quassù, scalati pianori di aranci e limoni
adesso gli operai gridano al vento
sogni di vita, preghiere di lavoro.
Inutilmente aspettano che Zeus
esali dalla terra e sparga doni;
vanamente scrutano all'orizzonte
bianche vele fenicie e anfore d'argento
al posto di misere flotte di barconi.

Guardano oltre le colline di Agrigento,
oltre la valle deserta dell'olimpio,
agli ulivi, alle viti salmastre,
alle spighe arse nel lamento di Demetra.
Hanno lasciato spade ed elmi, perso
l'orgoglio degli antichi sicani per indossare
tute e caschi, alzare cartelli di protesta.
Guardano lontano e vedono purgatori
di case popolari, fabbriche smesse
avvinte dalle ortiche, campi che spargono
fumi di veleni e avvampano di roghi.

Cantano senza sosta alla controra
e abbracciano tutto l'azzurro dei cieli
imprigionato tra i templi d'oro
nel sonno eterno degli dei, rimasto solo qua
ad accarezzare papaveri e ginestre
nello sgomento dei santuari,
tra i resti delle necropoli, immobile
come la pietra erosa dal tempo,
lontano da una terra urlante
di uomini senza lavoro e dignità.

STRADA PER CANNIZZARO

Quando t'apri e curvi dolce alla marina
mi conduci nel solco fumido dei campi,
fanciullo nella sua ombra solitaria alla controra,
gola arsa di cicale, volo di dorati calabroni.
E tornano fiamme d'oro d'agostane campagne,
echi lontani di casolari a bruciarmi
dentro un cuore duro di metropolitane.
Altro è il tempo che batte oggi
sul ciglio fumoso dei viali, altra la distanza
che separa cieli e arcobaleni e la speranza
che dietro l'ordito grigio dei giorni si celino
terre dorate e uomini di pace.
Muta in profondissimi silenzi il caos delle strade,
è piana di spighe dorate l'intrigo ansioso
di autostrade e tangenziali.

Quando t'apri appaiono tre case, una piazza,
quattro amici, sentieri di ginestre, viottoli alla menta.
Calano popoli di stelle nelle notti nebbiose
dei lampioni, delle insegne, risuona il canto antico
dei raccolti, la vita è in pugno così com'era:
giorni che fiabavano isole felici, il cielo
a un palmo dalla testa e torno a farmi
luciolata tremula, bianco gelsomino
tra milioni di persone e mute indifferenze.
Quando torni dolce, selvaggia strada
azzurrità improvvise, bagliori infiniti s'aprono
a darmi luce e senso nell'ora spoglia del disincanto.
Altro è l'odore dei miasmi che sale adesso dai cementi,
altro è questo tempo senza domani che ci assale
di fabbriche dismesse tra guerre, poveri e immigrati
Passo dopo passo spengo palazzi e semafori,
mi perdo nei tornanti luminosi dei papaveri.

KOBANE IN SOGNO

Riapparso stelle, calati lunati silenzi.
Forse è un sogno la vita che rinasce
all'alba nel canto solitario del muezzin
tra la quiete delle piane, cessato
il fuoco dei mortai, placato
l'odio dei cecchini tra le mura sbriciolate.
Altre comete adesso germogliano
tra cieli immacolati, altra è l'attesa
che fermenta nella melodia del vento
levata a comporre segreti accordi
tra geometrie sabbiose, a scandire
giorni di speranza.
Forse è un sogno la vita
che irrompe sui cortili, tra i panni
stessi dalle donne, nella voce ritrovata
dei mercanti, spalancate finestre, abbattute
barricate. Un sogno l'uomo ritornato
a fecondare i campi.
Forse è Kobane che risorge
finito il tempo feroce dell'assedio.
Ritrovate gioie fraterne, sbucati occhi grandi
di fanciulli tra vicoli e macerie;
asciugato il sangue dei corpi dilaniati
raggrumato nella polvere.
Riemerse azzurre colline, dorate valli.
Sulla rotta arsa dei carri armati
riprende l'alata felicità del falco,
scenda l'ombra fresca dei palmeti.
E ancora promesse s'annidano
nell'ibisco, nelle ginestre,
nel dolce arrossarsi della sera.

* Kobane: città simbolo di resistenza alla guerra

SILVIA CUSUMANO

Nata ad Agrigento nel 1980. Vive a Milano, dove lavora. Nel 2006 pubblica il romanzo storico *Vite a mare*, frutto di due anni di ricerca storica e antropologica sul campo. Il volume è ambientato in Sicilia all'epoca dello sbarco anglo-americano del '43. Nel 2009 vince il 1° premio per la prima edizione del *BoulevArt Day* di Parma, concorso per giovani artisti under 35. Nel 2010 frequenta il workshop di regia teatrale diretto da Andrea Lanza (*Teatro della Contraddizione*), mettendo in scena *Endgam* di S. Beckett al teatro *La Scala della Vita* di Milano. Nel 2014 riceve il 2° premio per la sezione lingua italiana al concorso *I poeti del Mandorlo e della Natura*, Festival del Mandorlo in Fiore, al teatro Pirandello di Agrigento, con il componimento *Tufo, sale e fiori di mandorlo*, interpretato per l'occasione dal Maestro Nino Bellomo. Vince il 2° premio, per la sezione lingua italiana, al *Pirandello Stable Festival 2014*, con la poesia *Figli del Caos*. Nel 2015 vince il 2° premio al concorso di poesia in lingua siciliana *Giuseppe Serroy*, con il componimento *Cantu li sciura di mennula* e riceve la menzione speciale al premio nazionale di poesia *I Poeti del Mandorlo e della Natura – Festival del Mandorlo in Fiore*, Teatro Pirandello, Agrigento. Il 3 maggio 2015 riceve il Premio della Giuria per la sezione poesia in lingua italiana al *Premio Letterario Internazionale Città di Pontremoli*, al Teatro della Rosa. Il 13 settembre 2015 riceve la segnalazione al merito alla XVIII edizione del concorso poetico letterario *Alessio Di Giovanni*, per la sezione poesia in lingua italiana. Si dedica, inoltre, alla pittura e ha partecipato a esposizioni in diverse località italiane, tra le quali Bologna, Cremona, Parma, Verbania, Porto Venere, Lago d'Orta. Adora le culture e le lingue straniere e ha maturato esperienze nell'ambito dell'interpretariato e della traduzione in inglese e francese.

Nelle poesie proposte da Silvia Cusumano l'impostazione interpretativa dell'enigma della vita assume un'urgenza predominante rispetto ad altri temi sia pure presenti e sviluppati come quello del fascino della natura e della corrispondenza tra le sorti della natura e le sorti dell'uomo, quest'ultimo così centrale nella bellissima composizione Figli del caos, che già configura un canto geoeptico di comunanza tra la Terra e l'Uomo che la abita.

TUFO, SALE E FIORI DI MANDORLO

Fra i vicoli ritorti
di tufo giallo
una lingua di cielo
e panni stesi a guardar le nuvole.
Respiro il sale di un mare africano
che sbatte giorno e notte
su questa terra arsa
a nutrirla di un'acqua che non disseta.
E quando il sale arriva in fondo alle ossa
a seccare ogni radice
la brezza spira
ed effonde respiro di mandorli in fiore
che sbocciano fedeli nella valle
percorsa da gambe di tufo gloriose
sotto i raggi di un sole che accarezza e non consuma.

FIGLI DEL CAOS

(A Luigi Pirandello, sulla pietra del suo riposo e all'amato Pino, che ora giace disteso in terra di fianco a lui.)

Disteso in terra
giaci come donna
le cosce aperte alla vita.
La rozza pietra del mio riposo ti è di fianco
nell'alito del mare africano.

Come madre e moglie fedele
in lutto lasci che l'uragano recida
la tua chioma e lacrime di resina odorosa
spargi sulla terra nuda per me.

Io e te eterni
nella polvere dei giorni ci verranno
a cercare e parleranno di noi,
del mare africano e delle argille azzurre,
della tua chioma che non c'è più
e delle mie parole trasportate dal vento.

Lei viene a trovarci, talvolta.
Accenna una preghiera per me,
ma poi se ne pente.
Allora poggia la sua mano sulla pietra
come a sentir la mia.
Poi schiva si allontana, quasi fosse nuda
e viene da te, accarezza la tua pelle,
ne scopre fattezze di donna,
il ventre segnato dall'ombelico,
i rami amputati:
due gambe possenti nell'atto di amare.
E resina ti sorprende a lacrimar nel sole.

Noi due ora eterni
in questa valle d'azzurro
nell'abbraccio del vento.
E cado ancora come lucciola
nelle sere d'estate
accanto a te.

IL CAFFÈ PIÙ BUONO... (HIKMET FRA NOI)

La luce dei lampioni violenta i vetri infangati della tua auto
laccata come le mie unghie nervose sulla portiera
rubando all'oscurità una guancia rasata di fresco.
Il tuo sguardo mi inchioda fra anelli di fumo
lampeggia per dire la storia d'Italia
Brigate e mala
Studenti in rivolta
Peppino e i suoi passi.
E beviamo caffè
la storia di noi
e vomitiamo l'anima
nella notte.
Ad un tratto ti avvicini
la tua bocca ora parla
un'altra lingua.
Mi insegni il tuo sapore
come un tempo Socrate e Platone.
Mi accarezzi il viso
come un soffio di vento,
ti appendi alle mie labbra
come un pipistrello al ramo.
Ci dicemmo un milione di volte
Ti amo
senza dirlo mai.

GIACOMO GIANNONE

Nato a Marsala il 6 gennaio 1937, sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri, docente di lettere negli istituti superiori, preside nelle scuole medie inferiori, scrive saltuariamente su riviste locali di argomenti culturali di interesse storico letterario. È stato premiato in diversi concorsi di poesia e narrativa, è membro dell'Accademia Scienze Arte e Cultura *Ruggero II* di Palermo e ha ricevuto dall'Istituto Superiore di Lettere Arti e Scienze del Mediterraneo di Palermo il premio *Oscar del Mediterraneo*. Sue pubblicazioni, come premio al vincitore, sono: *Voci e sommessi bisbigli*, Patti, 2002; *E mi sorprende ancora*, Roma 2003; *Luoghi di sosta*, Melegnano, 2005; *Morsi di luce*, Melegnano 2005; *Percorsi*, Torino, 2007; *Parole in briciole*, Torino, 2010; *Inseguendo le parole*, Salerno, 2012; *Non solo parole*, Firenze, 2013. Sue composizioni sono presenti in diverse antologie.

Il dramma della storia umana con il ripetersi dell'olocausto degli innocenti e l'incomprensibilità della presenza nella storia dell'uomo – creatura voluta ad immagine di Dio – dell'assassinio, dell'odio, della violenza, della tracotanza e del disprezzo dei suoi simili rappresentano l'acme rivelativo della poesia di Giacomo Giannone, poeta di grande sensibilità umana e di raffinata cultura letteraria, filosofica e teologica, interprete dell'alta tradizione della poesia intesa come forma sublime di pensiero poetante, in cui la bellezza della parola consiste nella "onesta" fatica di cercare il vero.

TORINO OGGI SI È INNEVATA

Torino oggi si è innevata
un brivido di freddo mi ha preso
il carro dei deportati si è mosso
un'angoscia disperata lontano
lo conduce

Lì ha lasciato i suoi passeggeri
nel freddo della bianca neve
lì nel campo dei senza speranza
dove il lavoro l'uomo
umiliava

Lì dove sulla volta dell'ingresso
le parole erano bieco sarcasmo
e il portone si apriva con stridio
acuto e con lugubre cigolio
si chiudeva

Lì, nel campo di sterminio s'inoltra
e dal dolore prostrato inebetito
lì rimane, ad Auschwitz, per
"Non dimenticare".

ARBEIT

E grifagne apparvero
quelle beffarde parole
a occhi velati di pianto
"Arbeit Mach Frei".

IL CARRO DEI DEPORTATI*

C'era folla di bambini, di anziani
a Piazza Castello,
c'erano gruppi di giovani, di fanciulle,
di uomini, di donne, lì, nella piazza,
tesi a guardare il carro dei deportati,
lì fermo su fredde rotaie,
lì, fermo incrostato di ruggine rossa,
lì, fermo a prova di viaggi senza ritorno.

C'erano voci e bisbigli concitati
a Piazza Castello, occhi lucidi
di pianto represso, di sofferenza,
e c'era sorpresa e disagio nei volti
dei giovani, lì attorno adunati
come in preghiera, come da incantesimo.

C'era, c'è un vagone merci
a Piazza Castello,
è posato su un breve tratto
di binari arrugginiti, le ruote
sanno di percorsi d'angoscia
e di disperazione, le balestre,
provate da pesante fardello
d'umana specie, sostengono
il legno logorato da pioggia
di lacrime, di orina, di sangue
rappreso, la porta scorrevole
chiusa con sigilli di piombo.

Il vecchio vagone merci ricorda,
narra di deportati e di delirio
e di follia, e con sé porta ancora
sul tetto uno strato di nero fumo
addensato, e negli incavi del legno
l'odore di carne umana bruciata.

C'era freddo, c'è freddo, certo

è Gennaio, sì, ma c'è anche
un tiepido sole pronto a scaldare
il carro dei deportati. Ne conteneva
45 di uomini, donne, bambini,
stretti l'un l'altro, stretti per
non respirare, per non parlare.

È lì, fermo nella Piazza Castello
il vagone dei lunghi viaggi
in terra ignota, è severa la sua forma
di colore marrone imbrattata,
è muta e ti parla di umanità tradita,
dimenticata, è muta e ti racconta
di onori macabri e orrendi,
dell'uomo che non è più uomo
quando vaneggia di razza, di religione
e di insana politica attore si fa.

Due binari di candele accese
nella Piazza Castello,
la sera, circondano il carro merci,
piccole fiammelle per ricordare
gli sventurati nei campi nazisti
rinchiusi, per ricordare, è vero,
il passato, ma per accendere
anche una fiamma di speranza
per un avvenire senza infamia.

* Il carro, esposto nella Piazza Castello di Torino, fece parte del treno che portò Primo Levi e altri 44 cittadini al campo di sterminio di Auschwitz.

ELENA LOMETTI

Nata a Torino il 21 giugno 1976, si è laureata in Scienze Politiche nel 2003 con una tesi sulla Banca Centrale Europea. Attualmente svolge l'attività di mamma a tempo pieno. Nella sua vita ha sempre ritagliato spazi di tempo da dedicare ai libri, in particolare su argomenti esoterici, parapsicologici e teologici. Nel 2011 pubblica la sua prima opera: *Legami eterni – Dialoghi con nobili entità*, Carta&Penna. Un'altra sua grande passione è scrivere poesie per trasmettere emozioni al prossimo e per immortalare alcuni istanti di vita. Solo alcuni componimenti sono disponibili sul sito *Il salotto degli autori*, di cui è una socia tesserata, il resto dei componimenti è inedito forse anche per la sua indole timida e riservata. A maggio 2015, ha raggiunto il 2° posto con la poesia *Sensi inversi* partecipando al concorso letterario *Parole di donna* a Pianezza. A settembre 2015, ha ottenuto una menzione di merito con la poesia *Andiamo oltre* all'XI concorso nazionale di poesia *Il Castello di Sopramonte* a Prato Sesia. Questi iniziali, ma gratificanti risultati l'hanno incoraggiata, nonostante l'indole timida e riservata, a voler rinnovare l'esperienza e partecipare ad altri concorsi per verificare il potenziale apprezzamento del pubblico.

L'ansia di districarsi nelle contraddizioni del mondo conduce all'amara ironia di enunciare una descrizione degli eventi fatta per negazioni che contraddicono ogni affermazione e mettono a nudo una epistemologia popperiana degli errori che non conduce ad altro che al paradosso dell'inenarrabilità della narrazione e che lasciano arsa la sete di conoscenza del mistero della creazione. La poesia di Elena Lometti promette di raccogliere buoni frutti dal suo "albero della conoscenza".

CONVERGENTI DIVERGENZE

Era una notte diurna
la luna solare
illuminava oscurando il ceruleo cielo
mentre dormivo sveglia.
Decisi di sedermi alzandomi
avanzavo indietreggiando
sull'assito di legno marmoreo
con le scarpe a piedi nudi.
Aprii la porta chiudendola
salii le scale all'ingiù
mi ritrovai sola nella moltitudine
abbigliata con vesti invisibili.
Accesi una torcia priva di pile
indossando occhiali senza lenti
acquistai un giornale ancora da stampare
sedendomi eretta su una panchina inesistente.
L'orologio a cucù sul mio polso
segnava ore antiorarie
i raggi ghiacciati del sole
si diffondevano sul tramonto albeggiante.
Il prato di tenera erba in seme
aiuole di fragranti fiori marci
sciami di api a quadretti camminavano
cani di gatti miagolavano abbaiando.
Lessi la notizia non accaduta
di un morto vivente
che fece indigestione digiunando
che si ubriacò con acqua alcolica.
Ridacchiai piangendo
mostrando i denti della mia bocca sdentata
le guance striate da lacrime asciutte
la mente vuota di pensieri vorticosi.
Presto si era fatto tardi

A mezzogiorno di mezzanotte
il mio stomaco pieno si fece sentire
cosicché optai di pranzare cenando.

Entrai in un ristorante in disuso da anni
sedetti in posizione eretta
su di un rotondo tavolo quadrato
ordinai da un menù di pagine bianche.
Una minestra di pasta asciutta
una fetta di vitello di salmone
per dessert un dolce amaro
resero insaziabile il mio appetito.
Uscendo dentro al ristorante
scorsi la passeggiata cortomonte
e decisi di scalare la spiaggia
illuminata dalla cocente luna.
Le civette svolazzavano senz'ali sul mare
i pesci camminavano sul bagnasciuga
dirittamente mi accovacciai su un morbido scoglio
osservando il verticale orizzonte.
Chiusi gli occhi spalancandoli
respirai lentamente in apnea
sentendo il palpitare del mio cuore in blocco cardiaco
grata della mia defunta vita.
Scelsi di rientrare uscendo da casa
poiché ero riposata di stanchezza
felice di aver trascorso del tempo atemporale
inserire l'esperienza nei ricordi dimenticati.

LA VIA DEL CENTRO

Oh Spirito immortale,
ti ascolto
i tuoi messaggi silenti
vibrano nel corpo
come sinuose onde,
giungendo a sfiorare
invisibili corde.
Bandisco l'ego

prepotente e invidioso,
esproprio la sua corona
lo esilio nelle mie profondità.
Smarrita
nei meandri labirintici
tasselli bianchi e neri
caratterizzano
il gioco della materia.
Voglio ritrovare
la via del centro,
soglia originaria
di equilibrio
di perfezione.
Ora il soffio vitale
risale sul trono
suggerisce
alla mente indisciplinata
come creare col pensiero.
Catarsi delle imperfezioni
il trionfo sull'effimera carne,
voglio essere
un'umile ancella
che avanza
sul sentiero di luce.
Come una molecola d'acqua
rifletto il mondo visibile,
assorbo gli insegnamenti
dell'esperienza
fino al ricongiungimento
con il primordiale oceano.
Qui il mio Spirito
può incontrare
di nuovo se stesso.

ADRIANO MOLTENI

Nato a Rho l'11 maggio 1941, nella casa in cui tuttora vive. Ha dedicato il tempo libero a diffondere visivamente e interattivamente la poesia, con partecipazioni a mostre d'arte, a conferenze e a incontri di poesia. Ha anche organizzato a Rho un *Premio di Poesia* e fa parte di alcune giurie. La *Interreligious and International Federation for World Peace* lo ha riconosciuto *Ambasciatore di Pace*. Collabora con diverse associazioni culturali e conduce alcune rubriche su Radio Missione. È socio fondatore dell'*Associazione Onlus Amici Italia-Birmania*. Nel 2002 il Governo Tunisino lo ha invitato "quale graditissimo ospite" al *XXXV Festival Internazionale del SAHARA di Douz*, a seguito di una poesia particolarmente sentita, dedicata a quella città. Ha ideato e realizzato in collaborazione con altri il *Palio della Città di Rho*, dedicato a Giovanni de Raude, partecipante alla prima crociata voluta da Urbano II. Le sue opere sono state pubblicate e/o recensite dalla stampa nazionale ed estera. Numerose sono le opere editate. Nel 2008 la poesia *Ad un bambino birmano* viene tradotta in birmano e diffusa in Birmania da Radio Birmania libera di Oslo. Nel 2010 la Città di Rho gli conferisce l'*Onorificenza Civica* per "le opere letterarie che gli hanno valso premi e riconoscimenti in tutta Italia" ed anche all'estero. Nel 2012 il Rotary Club di Rho lo premia come personaggio dell'anno per il suo impegno a diffondere la cultura nel rhodense, Nel 2014 S.S. Papa Francesco gli invia una lettera in cui manifesta di aver "particolarmente gradito" le poesie inviategli (*Gerusalemme* e *La nuova Morale*). La sua produzione letteraria alterna la poesia con altre di narrativa.

Nella poesia di Adriano Molteni si rispecchia la storia contemporanea e l'interrogazione sulle sorti dell'umanità, in termini filosofici, politici e anche metafisici. Il Poeta diviene così un testimone partecipe e fattivo del tempo in cui egli vive e un depositario degli eventi del passato come esperienze capaci di proiettare delle ricadute sul tempo attuale e sul futuro. In tale modo la poesia tende a sviluppare tutto il suo potenziale di pensiero poetante che concorre a favorire e diffondere la conoscenza del mondo.

ORRIDO PRESENTE

Sulla spiaggia, dall'altra parte,
tarda ancora l'aurora
ed in silenzio il mare attende
sopra l'onda la sua preda...

Scivola la barca con gli addii nel cuore,
pianti soffocati dalla speranza,
con tanta voglia di resurrezione.
Lontana è l'altra spiaggia e a volte
si può anche morire, quando
il vento sibila e tutto gonfia
o quando il vicino sbatte la porta.
Le spiagge sono uguali,
perché hanno lo stesso mare, lo stesso,
sì, ma divide e ci fa stranieri.
Quanti tragici perché ci cacciano via
alla ricerca d'un destino in bianco,
merce sul banco dell'indifferenza,
sfruttati da lupi dal vello d'agnello.
Cambiano le stagioni e il ritmo della vita,
il buio con sé trattiene le voci antiche
e più non parlano le fronde
e muti se ne stanno i lari,
stanchi di suppliche e di pianti.

Avanza la barca nella corrente,
l'onda più alta è tutto l'orizzonte,
in un modo o in un altro porterà alla spiaggia
quest'orrido presente.

L'ULTIMA POESIA

L'ultima poesia la scriverai tu,
infaticabile Madre Natura,
coi tuoi tramonti e l'albe che abbracciano
la purezza dei nostri sentimenti.
Volerà la mia anima, forse stanca,
tra le nubi che s'aprono davanti
a irrorarsi della magia del creato,
mai sazia della sua ricerca.
Tornerà alla terra ciò che la riveste,
rimarrà mischiato a ciò che si rinnova,
continuerà una vita che da sé prende
e con altre inizierà la ricostruzione.
Quanta energia in quest'ultima poesia
dà senso all'esperienza della vita.
Che dire alle fronde che il vento muove,
alle onde del mare in eterno moto,
alle spighe assolate ed agli uccelli?
Nulla, se non ascoltare in silenzio,
capire che di loro siamo parte
e che ci unisce un'unica esperienza.
L'ultima poesia la scriverai tu,
con queste notti vivide di stelle,
che illuminano un buio tanto grande
affinché dentro ci si perda soli
per realizzare quest'immenso eterno.
Non rimarrà un vuoto in te, o Natura,
lo riempirai donando emozioni,
sorreggendo la fragilità dell'uomo,
sorridente ad ogni suo grande sogno.

LA FORZA DEL PENSIERO

Germoglia il verde al soffio del favonio
e ancora raschio il mio barile e cerco
le poche note che dentro sé trattiene.
E in queste stagionate doghe smosse,
rivivo il canto del mio pensiero,
mentre sferraglia all'orizzonte un treno,
senza sbuffi, ma pieno di ricordi.
Quanta gente saliva e quanta ne scendeva!
Adagio andava poi svuotandosi,
mentre un altro treno lo seguiva
ancora integro nella sua allegria.
E poi un altro e un altro ancora,
generazioni ad un'unica stazione...
Io stavo appiccicato al finestrino,
mai sazio di godermi della natura,
forse avvertivo che in quella meraviglia
si celava il senso del destino.
Oggi, che i miei capelli sono bianchi,
sorrido alle gemme che si schiudono,
alle rondini che disegnano nel volo
la gioia d'essere libere nel cielo,
come lo sono anch'io, quando germoglia
la creatività che illumina il pensiero.

ANNA SANTARELLI

Nata a Rieti il 7 agosto 1966, è docente di scuola primaria, utilizzata nell'amministrazione scolastica. Ha insegnato per alcuni anni nella scuola dell'infanzia e primaria, tra Lombardia e Lazio, ed ha svolto attività di pubblicista; ama l'arte, il viaggio inteso come esperienza dell'anima e la scrittura. Diversi i riconoscimenti ottenuti nei concorsi a cui ha partecipato. Si citano *Città di Monza*, *Olympia – Città di Montegrotto Terme*, *Il Litorale*, *Alpi Apuane*, *Thesaurus*, *Val di Vara – Alessandra Marziale*. Ha pubblicato due raccolte di poesie.

Anna Santarelli propone una poesia gnoseologica della sapienza interpretativa delle realtà profonde dell'animo umano, ma con uno sviluppo più orientato al simbolico e all'indagine psicologica che non invece alla ricognizione filosofica nel metafisico.

SARÀ IL SOGNO

Nella lava incandescente s'annidano
gli eventi, informe vibra la vita,
impregnata di gocce di sapienza.
Sarà il vento a forgiare la piega
dei momenti, a disegnare il profilo
delle cose: un languido scirocco
saprà modellare cime di pensieri,
condurre l'ultima danza colorata
delle foglie, uno schiaffo gelido
di tramontana desterà la coscienza
dell'albero spoglio.

Sarà la matassa del mondo con mille
percorsi – svolte, incroci, inversioni -
a decretare la morte di alcuni passi,
la resurrezione di altri, l'abbraccio
d'inediti lidi.

Sarà una dura legge di realtà
a trasformare un impeto di passione
in frammento del pensiero; depurato
da ogni scoria, sarà il sogno,
bagnato in acqua di fiume e incarnato
nella luce del giorno, a restituire la linea
degli eventi, talora opaca, malferma,
ma aderente alla verità di un tempo,
all'evidenza d'un cammino.

L'INVERNO

L'essenza di una storia, il respiro suo,
il presente e il futuro, la fine e il principio,
albergano nel cuore dell'inverno,
s'annidano tra i rami nudi in preghiera,
in un cielo indolente fasciato di nubi.

Lungo i campi stretti nel cappotto
della nebbia, su distese di neve
rilucenti nell'ombra della sera,
più s'avverte il fremito di un'anima
che non necessita di vesti sgargianti,
non ambisce al trofeo della luce,
né ricerca contorni netti o soluzioni.

L'inverno è il giaciglio di chi coglie
il privilegio dell'attesa e ama, senza
nulla in cambio chiedere, è uno sguardo
su quel buio che prelude a ogni creazione.
È il volto vero del tempo, la ricerca
di una dimora, la fatica dei passi, il gelo.
Il sogno della terra, la promessa del grano.

ESSERE FIGLIO

Essere figlio e riconoscere vera
consonanza, essere unico
eppure solo. Siano sguardi intessuti
di luce, mani tese o distanze
del cuore, licenze di libertà viziate
d'assenza, essere figlio è una cifra
impressa nel ventre e nell'anima,
un'ombra che transita, indugia,
nel tramestio dei giorni.
Un'inquietudine sottile dal sapore
dell'abbandono e della resa
o limpida coscienza di riappropriarsi
d'un cammino.

Sfiorisce la rosa tra le brume
e si spoglia la betulla del suo manto,
si denuda il vivere e al silenzio
dell'inverno già s'affida, è l'ora
di lasciare una dimora, di abitare
e vestire un tempo nuovo.
Essere figlio non è esito, non è verità,
è ricerca e visione. Acqua che scorre
nell'abbraccio del domani.

Indice

5 *Prefazione*

Area della tradizione

- 13 Antonio Damiano
- 17 Franco Andreone
- 21 Mario Aldo Bitozzi
- 25 Maurizia Cavallero
- 29 Giulio Cerrato
- 33 Carmelo Cossa
- 37 Serena Angela Cucco
- 41 Corrado Dell'Oglio
- 45 Paolangela Draghetti
- 49 Angela Gesuè
- 53 Domenico Novaresio
- 57 Fabrizio Olivero
- 61 Giuliano Papini
- 65 Aldo Sisto
- 69 Beatrice Varetto
- 73 Rosario Ziniti

Area della contemporaneità

- 79 Paola Cenderelli
- 83 Franca Balsamo
- 89 Nunzio Buono
- 93 Marino Cattaneo
- 97 Fabio Dainotti
- 101 Diletta Dalla Casa
- 107 Sabina De Mori

111	Anna Ferrarazzo
115	Giuliano Gemo
119	Adriana Mondo
123	Lorenzo Oggero
127	Roberta Ottaviani
131	Stefania Pellegrini
135	Lorenzo Piccirillo
139	Nicola Romano
143	Veronica Silvia Rosso
147	Lucia Grazia Scalandra
151	Teresa Tartarini Bettelli
155	Luciano Tricarico

Area del pensiero poetante

161	Anna Elisa De Gregorio
164	Maria Ebe Argenti
169	Raffaella Bettiol
173	Giovanni Caso
177	Carmelo Consoli
181	Silvia Cusumano
185	Giacomo Giannone
189	Elena Lometti
193	Adriano Molteni
197	Anna Santarelli

FINITO DI STAMPARE
NOVEMBRE 2015
GENESI EDITRICE S.A.S.
TORINO